

PALAZZO S. GIORGIO Tra le cause della protesta il mancato pagamento delle indennità

In agitazione la polizia municipale

«Mentre allo staff del sindaco sono state liquidate per straordinario somme importanti»

Reggio, proclamato stato di agitazione: a rischio presenza polizia municipale nel giorno della processione del quadro della Madonna della Consolazione

Lo scorso 20 novembre si è tenuta l'assemblea del personale della Polizia Municipale presso il locale Comando con all'ordine del giorno il mancato pagamento delle indennità, il mancato versamento delle somme per la previdenza complementare e per altre situazioni che sono ad oggi sospese. Il personale della Polizia Municipale ha ampiamente partecipato all'assemblea rivendicando le legittime pretese, pretese che peraltro, da fine agosto, l'Amministrazione aveva promesso che avrebbe soddis-

A rischio la presenza durante la processione di domenica

fatte, provvedendo al pagamento degli istituti contrattuali (nello specifico la turnazione), ma ad oggi, nonostante siano passati quasi 3 mesi, i lavoratori non hanno avuto alcun riscontro oggettivo, ricevendo risposte sempre evasive e dilatorie. Nel frattempo, si apprende che al personale dello staff del Sindaco siano state liquidate (poche settimane fa) somme importanti relative allo straordinario, nonostante l'Amministrazione lamenti problemi di liquidità. Da tutto ciò nasce la rabbia dei lavoratori che si sono sentiti presi in giro per i continui rinvii e scoprendo che altri lavoratori invece si sono visti pagati istituti nonostante la presunta mancanza di liquidità. Alla luce di quanto sopra, in assemblea, la quasi totalità del personale presente ha inteso proclamare lo stato di agitazione. Il Coordinamento



Alcuni agenti della polizia municipale

Polizie Locali Cisl FP inoltre ha già fissato una ulteriore assemblea del personale per domenica 24 novembre 2019, dalle ore 15.00 alle ore 18.00 con all'ordine del giorno modalità organizzative delle proteste (sit in e corteo) che da qui a breve verranno organizzate.

I lavoratori, a cui è stato chiesto molto in questi ultimi mesi, non hanno più intenzione di essere presi in giro, sono stati sempre disponibili nel rendersi utili per la cittadinanza, nonostante una dotazione organica sottodimensionata e con carichi di

lavoro enormi. «È ora che anche il Sindaco Falcomatà si assuma le proprie responsabilità per il silenzio durato anni nei confronti del Corpo di Polizia Municipale, in tutto il suo mandato non ha mai sentito la necessità di incontrare gli operatori nonostante Egli sia il Capo della Polizia Municipale così come prevede la legge 65/1986 e scritto in una nota. A rischio presenza operatori polizia municipale per il 24 novembre 2019 in occasione della processione a causa dell'assemblea del personale convocato nel medesimo giorno.

PESCA ABUSIVA

Sequestrate le reti Cattura illegale di piccoli pesce spada, la Guardia costiera ne salva e libera 9

CONTINUA l'attività di contrasto alla pesca abusiva da parte degli uomini della Guardia Costiera di Reggio Calabria. Terzi durante l'attività di monitoraggio della pesca marittima disposta dalla Direzione Marittima di Reggio Calabria, personale di una Motovedetta ha intercettato e sequestrato 2 "palan-

per il tramite della Prefettura di Reggio Calabria. Il pesce spada rientra tra le specie litiche "protette" la cui cattura è sottoposta a particolari restrizioni dettate dalle vigenti normative nazionali e comunitarie. In particolare alla cattura di esemplari al di sotto della taglia minima consentita, ovvero che non abbiano rag-



piccoli pesce spada

giunto. La riproduzione, arreca danno alle specie alterando, inoltre, l'equilibrio dell'intero ecosistema. Nel periodo compreso tra il 1° gennaio ed il 31 marzo di ogni anno vige il divieto assoluto di pesca del pesce spada nel Mar Mediterraneo. Periodo importante per il nutrimento e la riproduzione di tale specie fino allo stadio adulto. Pertanto nel predetto periodo è vietata la cattura, il trasporto, la detenzione e la commercializzazione.

tra. I 9 esemplari di cui 9 sono stati immediatamente liberati in mare poiché ancora in vita. La restante parte, giudicata idonea al consumo umano dal personale dell'Asp Servizio veterinario di Reggio Calabria, è stata posta sotto sequestro e successivamente donata in beneficenza alle locali associazioni caritatevoli.

Mario Placanica Campione d'Italia Esordienti, kumite



Mario Placanica, Campione d'Italia 2019 insieme alla sua Maestra Indra La Fauci.

Un giovane reggino è diventato Campione d'Italia Esordienti, kumite. Il suo nome è Mario Placanica, categoria -94kg. La gara, Campionato Italiano Classe Esordienti (12-13 anni), si è disputata a Ostia Lido Roma, al PalaPelicione e è stata disputata sotto l'occhio vigile ed attento del maestro di Karate di Mario, Pino La Fauci.

Al via più di 500 atleti, tra maschi e femmine, che hanno dato vita, sabato e domenica, ad uno spettacolo entu-



siasmante. Nella categoria -94 kg. Ha gareggiato il reggino Mario Placanica della S.D. Karate Catona RC. Approdato in finale, ha condotto una gara sempre in attacco e alla fine del tempo regolamentare, ha coronato il suo sogno e tutti i sacrifici sostenuti durante un anno di allenamenti. Felicissimo il Maestro Giuseppe La Fauci e la Maestra Indra La Fauci che, al ritorno in palestra, hanno festeggiato con tutti gli altri ragazzi, il nuovo Campione d'Italia.

Manto stradale, l'avvocato Chizzoniti deposita in Procura un esposto sulla sistematica violazione del disciplinare

L'Avv. Aurelio Chizzoniti, quale "civis rheninus", nei giorni scorsi ha depositato presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, un documento ed elaborato esposto indirizzato al Procuratore Capo Giovanni Bombardieri ed all'Aggiunto Gerardo Dominijanni, afferente la sistematica violazione del disciplinare per gli interventi sulle strade comunali, di cui all'atto deliberativo n. 488 del 18/12/2008, approvato dalla Giunta comunale. Con lo stesso, dopo un'introduzione molto tecnica afferente la corretta esecuzione dei lavori, "a regola d'arte", attraverso il rispetto dei vari step da osservare, nel cui contesto gli stessi si dovrebbero concludere con la "rullatura" (mai vista!), richiama anche l'inescussibile previsione di cui all'art. 3 co. 5 dell'atto deliberativo appena indicato. «Evidenziando, sul punto», scrive il legale, «che il servizio incaricato del controllo, dovrebbe attestare, entro dieci giorni dalla comunicazione da parte dell'impresa operante, sia l'ultimazione, nonché entro novanta giorni, la regolarità degli stessi». Chizzoniti, confortato da ben 40 fotografie che confermano l'assunto, sostenuto, sostiene e denuncia la chissosa e sistematica violazione del già citato art. 3 co.

5, ben coordinato con gli artt. 18, 20 e 21 del disciplinare, afferenti il ripristino del manto stradale per scavi longitudinali e trasversali. Indica e fotografa, altresì, in diverse zone della città, una serie di lavori ultimati da circa un anno, ove mai è intervenuto la doverosa ricostituzione del manto stradale, con la conclusiva steccatura, a regola d'arte, del tappeto d'usura in conglomerato bituminoso. Ovviamente, meccanicamente rullato e senza alterare la livelletta stradale, nonché secondo le disposizioni dei già citati artt. 18, 20 e 21. Analoghe considerazioni emergono anche in ordine alla steccatura dei cavi per le fibre ottiche, anche queste fotografate, i cui scavi, in tantissimi casi, mai sono stati ripristinati, ma semplicemente ricoperti con del materiale colorante. Il tutto in palese contrasto con l'art. 23 della delibera n. 488/08, che prevede in capo alle imprese, l'obbl-

go di garantire le opere eseguite per un periodo di dodici mesi. L'esposto riferisce anche di una serie di lavori, che pur conclusi da qualche mese, allo stato, sembrano ultimati con del colorante

speso per tutto l'itar interessato, sottolineando, altresì, l'approssimativa copertura con del bitume di innumerevoli buche, puntualmente sprofondate dopo appena qualche giorno dal beffardo e formale rifacimento. Una serie di conducenti richieste istruttorie, rivolte agli inquirenti, quanto mai conducenti ai fini dell'accertamento della verità, concludono il voluminoso fascicolo prodotto alla Procura. L'Avv. Chizzoniti, ha dichiarato che "il settore sfugge all'attenzione della maggioranza in carica, per cui, non a caso, interveniva lassissimo, permissivissimo e corruttela (da accertare) che alimentano cinicamente la cleptocrazia operante in città".



Aurelio Chizzoniti



CAMERA DI COMMERCIO

I dati del II trimestre con l'analisi del presidente Tramontana

Su i risparmi ma è morsa del credito

«Le strategie bancarie di sostegno agli investimenti continuano a penalizzare la città»

NONOSTANTE l'aumento delle quote risparmio, sia delle famiglie che delle imprese - complessivamente il +2,4% rispetto al dato rilevato a giugno 2018 - il sistema bancario della Città metropolitana di Reggio Calabria porta avanti una politica del credito restrittiva, con gli impieghi bancari che subiscono un'ulteriore battuta d'arresto.

«Complice un ciclo economico incerto, le strategie bancarie di sostegno agli investimenti produttivi continuano a penalizzare eccessivamente Reggio Calabria, nonostante alcuni segnali di miglioramento registrati sul fronte dei risparmi. Ciò evidenzia quanto sia importante come sistema imprenditoriale lavorare sul clima di fiducia degli operatori, affinché le relazioni economiche tra i principali attori dell'economia locale possano offrire alancio alla crescita».

Questo il commento a caldo del Presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, Antonio Tramontana. I finanziamenti cumulativamente concessi nel territorio reggino ammontano a 4,3 miliardi di euro, in diminuzione del -4,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In Calabria come nel territorio della Città metropolitana di Reggio Calabria, la quota maggiore di credito è "assorbita" dalle famiglie e non dalle imprese, a comprova di come l'accesso al credito sia fra le problematiche maggiormente avvertite dal tessuto imprenditoriale locale.



Ninni Tramontana

L'ammontare di credito erogato al sistema produttivo, infatti, è sceso a quota 1,2 miliardi di euro, registrando un -11,3% nell'arco temporale analizzato. Sulla "stretta" del credito incide un indice sintetico di rischiosità, dato dal rapporto tra l'ammontare degli impieghi in sofferenza e il totale dei prestiti concessi dalle banche, pari al 9,6%, più elevato di quello registrato a livello regionale (8,9%) e nazionale (4,9%); si tratta tuttavia di un'incidenza in generale diminuita rispetto all'anno precedente.

Il rapporto conflittuale fra banche e territorio si ripercuote anche sui tassi di interesse per rischi a revoce, di gran lunga superiori ai tassi medi nazionali: Nel I trimestre 2019, il costo di una linea di credito è stato pari all'8,1%, in linea con il dato regionale ma significativamente più elevato rispetto al dato medio nazionale (5,5%). Come è ovvio, il tasso alle imprese è più elevato rispetto a quello applicato alle famiglie (8,6% contro il 4,6%). Le condizioni di onerosità sono rimaste sostanzialmente inalterate rispetto a giugno del 2018: i tassi di interesse sono aumentati di un decimo di punto per il settore produttivo e sono diminuiti di 8 decimi di punto per le famiglie.

Smart City, Reggio protagonista all'Expo World Congress di Barcellona

SMART City, Reggio Calabria protagonista all'Expo World Congress di Barcellona.

Presentati i progetti del Comune sui temi sviluppo urbano e della trasformazione digitale. Soddisfatto l'assessore Marino: «La nostra città si confronta con le grandi realtà italiane e mondiali».

Anche quest'anno Reggio Calabria presenta a Barcellona in occasione dello Smart City Expo, una delle manifestazioni internazionali più prestigiose sui temi dello sviluppo urbano e della trasformazione digitale. A guidare la delegazione comunale reggina, l'assessore alle Politiche comunitarie, avv. Giuseppe Marino, accompagnato, fra gli altri, dall'amministratore delegato della Hermes, Giulio Tescone.

«Ringraziamo l'Agenzia per la Coesione Territoriale - commenta l'assessore Marino - per averci voluto a questo grande evento insieme alle altre città italiane che compongono la rete del Pon Metro. In questo importantissimo network Reggio sta compiendo, ormai da cinque anni, un percorso di crescita

davvero notevole e per certi versi rivoluzionario. Un cammino che ci consente di delineare i contorni di una città diversa, capace di guardare all'innovazione, all'efficienza dei servizi e alla sostenibilità ambientale quali fattori fondanti di sviluppo all'interno di un'unica strategia urbana. Oggi dopo cinque anni - evidenzia Marino - la nostra città si è presentata nuovamente con autorevolezza al cospetto delle più avanzate realtà italiane e mondiali per illustrare la propria visione di sviluppo urbano e gestione dei servizi pubblici. Agli osservatori di Expo Smart City abbiamo presentato i sei progetti che insieme ad Hermes, la società in house del Comune, abbiamo pensato per la città sulla scorta della linea di finanziamento di 13 milioni di euro di cui è dotato l'Asse 1 Agenda digitale del Pon Metro: Piattaforma Smart city, Amministrazione Digitale e H2o Online, Open sit 2.0, Cittadinanza Attiva e Smart Tourism. Progetti che collocano Reggio Calabria al centro della sfida dell'innovazione e in linea con gli obiettivi fissati nell'Agenda Digitale Europea ed Italiana».

«Dalle Circoscrizioni alle Municipalità» Dibattito a Stanza101

OGGI STASERA dalle ore 18.30, il salotto di Stanza101 torna ad animarsi affrontando un dibattito molto vicino ai cittadini. «Dalle Circoscrizioni alle Municipalità: dare voce al territorio». Chiuse le circoscrizioni; infatti, i cittadini hanno perso un importante riferimento che potrebbe essere ritrovato con le Municipalità della Città Metropolitana. L'incontro sarà animato da Tolo Pulorfi (ex presidente della commissione decentramento), Rosanna Melissari (ex presidente della Circonscrizione II), e Luciano Surace (comitato di quartiere Il Popolo di Archi) moderati da Renato Di Pietro presso la sede in via Muratori nr 2, nel pieno centro di Reggio Calabria, salendo da piazza Carmine verso piazza Castello). Esiste già un progetto di decentramento amministrativo approvato in Consiglio comunale nel 2009 e che ha ridisegnato in sei macro aree una possibile municipalità per Reggio Calabria, città fra le più grandi d'Italia per estensione territoriale. Di questo di tanto altro si parlerà con gli ospiti, fra cui anche tanti ex consiglieri di circoscrizione.

TEATRO CILEA Con un concerto sinfonico a ingresso libero

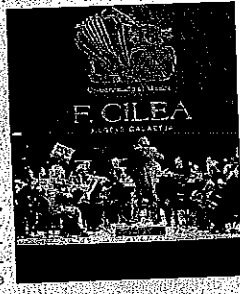
Il Conservatorio festeggia S. Cecilia inaugurando l'anno accademico

di CLAUDIA BOVA

OGGI si celebra la festività di Santa Cecilia, patrona della musica e dei musicisti, e il Conservatorio reggino diretto da Maria Grande e presieduto da Cettina Nicolosi, come tanti altri istituti musicali di alta formazione artistica e musicale, inaugura questa sera alle 20.30, con un concerto sinfonico presso il Teatro "F. Cilea", il nuovo anno accademico. Un concerto interamente dedicato a Beethoven, compositore di cui l'anno prossimo ricorre il duecentocinquantesimo dalla nascita. Protagonista della serata l'Orchestra del Conservatorio, reduce dal pieno successo riscosso nella recente "Serata Tchaikovsky", che sarà formata

da 51 studenti e 7 docenti. A dirigere sarà il docente di esecuzioni orchestrali Giuseppe La Malfa. In programma due grandi "monumenti": l'Overture da "Egmont" in fa minore op.84 e la Sinfonia n.6 "Pastorale" in fa maggiore op.68. «Tutta la cittadinanza è invitata a questo evento per l'inaugurazione di un nuovo anno accademico che per la prima volta - sottolinea il direttore - vede il Conservatorio "Cilea" tagliare il traguardo dei 100 corsi attivi». L'Overture da "Egmont" fu composta, assieme a nove brani di musica di scena, per l'Egmont di Goethe, fra l'ottobre 1809 e il 15 giugno 1810, data dell'allestimento della tragedia a Vienna. Esaurisce in una sintesi vigorosa tutto il messaggio ideologico

dell'opera, e nella religiosità della libertà e nel vitalismo beethoveniano si pone, come caposaldo, accanto al Fidelio ed a altre opere. La sinfonia iniziata nell'estate del 1807 e portata a termine nel 1808; è dedicata al principe Lobkowitz e al conte Rasumovsky come la Quinta e, come questa, ha avuto la prima esecuzione il 22 dicembre 1808 sotto la direzione dell'autore. Nel programma del concerto l'opera era definita come "Sinfonia Pastorale piuttosto espressione del sentimento che pittura", mentre ognuno dei cinque movimenti portava un'indicazione programmatica.



L'orchestra del Conservatorio suonerà per l'inaugurazione dell'anno.

ARGHILLA Approvato il progetto di fattibilità per il restyling a Modenelle Nuovo look per piazza don Italo Calabrò

«NUOVO look» alle porte per una delle zone di Reggio Calabria storicamente più insalubri dal degrado. Il quartiere Modenelle di Arghilla, zona alta della periferia Nord cittadina, sarà oggetto di un intervento di riqualificazione appena approvato dalla Giunta comunale, su deciso input del sindaco Giuseppe Falcomata. «Un intervento che arriva al culmine di un lungo processo di partecipazione civica che ha visto la partecipazione dei cittadini del quar-



riere che hanno collaborato con l'Amministrazione, attraverso molteplici incontri, con l'obiettivo di individuare le priorità per il rilancio del quartiere».

Già il Dpp (il Documento preliminare all'avvio della progettazione) redatto nel giugno 2018 dal Responsabile unico del procedimento Marcello Barberi sanava la necessità che fossero attuate le fasi progettuali e realizzative dell'intervento, per poi sbloccare l'effettiva esecuzione dei lavori. L'opera inserita nel Piano triennale dei Lavori pubblici 2018/2020 del Comune ha visto adesso il varo del relativo progetto di fattibilità tecnico-economica: l'importo complessivo è di 400mila euro, finanziati attraverso i Patti per il Sud e più precisamente attra-

verso lo strumento del Patto per la Città metropolitana di Reggio Calabria.

«Ricordo quando da fresco assessore all'Ambiente avviavo una delicata opera di bonifica del quartiere Modenelle da lastra d'amiante, carcasse d'autovetture, ingenti quantitativi di inerti ivi depositati e altro materiale ancora che rendeva invisibile l'intera area» rammenta l'oggi assessore comunale ai Lavori pubblici Giovanni Muraca.

«Nelle fasi successive - ha aggiunto l'Assessore Muraca - grazie all'impegno delle associazioni del territorio si sono mantenuti livelli significativi di decoro e rispetto dei luoghi. Adesso, avviamo la fase di progettazione per la riqualificazione della piazzetta».

Ok dalla giunta al progetto per i nuovi collettori fognari e pluviali in via Petrarra

APPROVATO dalla Giunta comunale guidata dal Sindaco Giuseppe Falcomata il progetto esecutivo relativo a un intervento da 700mila euro d'importo per la realizzazione di nuovi collettori fognari e pluviali in via Petrarra.

L'opera, volta al riordino complessivo delle reti pluviali e fognarie per l'intera lunghezza di via Petrarra, da incanalare le prime direttamente nel torrente Caserta e le seconde nel collettore fognario preesistente lungo via Petrarra, sarà interamente finanziata a valere sul "decreto Reggio" e in particolare ex legge 388/00 2ª fase.

Incardinato nella progettazione per il completamento delle opere fognarie cittadine, il progetto esecutivo varato già più di dieci anni fa, mandato in appalto e parzialmente realizzato da un'azienda edile successivamente colpita però da interdittiva antimafia.

Venerdì 22 novembre 2019
Info@quotidianodelsud.it
16
PUBBLICITÀ: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.818768 - Fax 0965.817687

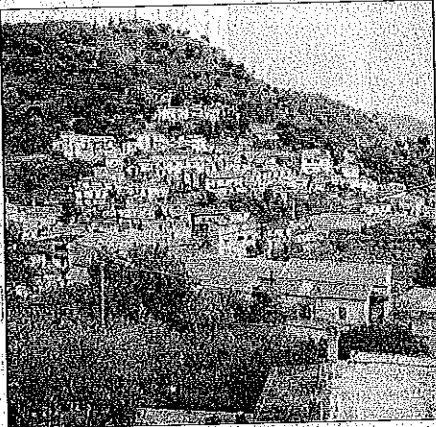
PROVINCIA

Per la tua pubblicità su questa testata
PUBBLI Fast
Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblast.it

TERRITORIO Appello dei sindaci di cinque Comuni messi in ginocchio dal maltempo «Un progetto a difesa del territorio»

Da Capo Bruzzano a Capo d'Armi, predisporre le difese contro piogge e mareggiate

UN unico grande progetto che difenda la costa contro la furia di piogge e mareggiate in tutta l'area grecanica. È quanto chiedono i sindaci di Montebello Jonico, Sani Lorenzo, Condofuri, Bova Marina e Bruzzano Zeffirio, territori che nei giorni scorsi sono stati vittime di danni gravi alle infrastrutture a terra sia viarie che turistico-balneari oltre alla interruzione di servizi pubblici e privati con gravi danni e disagi per la popolazione residente a causa del maltempo. «A seguito di tali eccezionali eventi alluvionali» - scrivono i sindaci in una nota - «i Comuni sottoscrittori hanno dichiarato lo stato di calamità, tramite delibere formali della relativa Giunta, dopo aver regolarmente censito i danni alle opere pubbliche, individuando le opere necessarie al ripristino ed alla messa in sicurezza delle infrastrutture e dei luoghi. È appena il caso di sottolineare che risultano gravemente danneggiate le condotte idriche e fognarie che compromettono seriamente l'igiene e la salute pubblica, che vanno prioritariamente salvaguardate». «Le amministrazioni sottoscrittrici proseguono la nota - al di là degli interventi assolutamente necessari ed urgenti per ripristinare le funzionalità delle infrastrutture colpite, ritengono indispensabile la predisposizione di un unico grande progetto di difesa a mare delle coste, che vada da Capo Bruzzano a Capo d'Armi, che riguarda l'intera Area Grecanica, tra le più



Una panoramica di Condofuri



Una veduta aerea di Bruzzano Zeffirio

disgregate ed emarginate della Regione, unitamente al rifacimento delle infrastrutture a terra, in particolare i lungomari e la sistemazione dei numerosi torrenti lasciati allo stato di totale abbandono e degrado, divenuti nel tempo solo fattori di infezione sporadica a causa del cumulo dei rifiuti che scaricano a mare». «I sottoscrittori» - scrivono i sindaci - «chiedono un incontro urgente alle Autorità, al fine di concordare le azioni da mettere in campo per avviare a soluzione una problematica vitale per la sopravvivenza dei Comuni e delle comunità locali e per dare prospettive di crescita e di sviluppo altrimenti preclusa».

VILLA S.G. Il sodalizio cittadino prepara una serie di iniziative Il comitato dei commercianti si rimbecca le maniche per il Natale

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Manca davvero poco al Natale, ma già da tempo fervono intensi i preparativi per la Festa delle Candelie, che illuminerà di luce e di speranza il centro cittadino. L'iniziativa, che si svolgerà il 14 e il 15 dicembre, rappresenta il primo esperimento promosso da un'importante e neonata realtà cittadina: il comitato del commercio villesse, costituito con l'obiettivo di

riunire le numerose attività commerciali del territorio, linfa imprescindibile per l'economia cittadina. Se ancora c'è qualche dettaglio da ridefinire in merito all'iniziativa che mira a donare un'accoglienza atmosfera natalizia al cuore della città, ai commercianti villessi non manca comunque l'entusiasmo e l'ottimismo, abbinate ad una forte volontà di far rete, di vivere la comunità, di valorizzare il territorio. Traspare

molta voglia di rimboccarsi le maniche a giudicare dalla presentazione della realtà: «siamo una nuova formazione sociale nata per affrontare insieme le sfide e guardare al futuro che ha messo in campo un obiettivo comune, partecipando e diventando nel tempo il motore di una comunità intera, ricevendo la giusta considerazione e collaborazione». «Ascolto, tutela, promozione». Per la prima volta a Villa San Giovanni si sono messe in

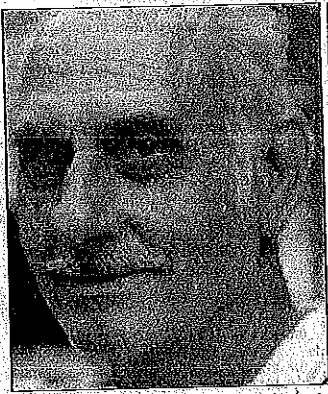
sieme interessi, azioni, e volontà in maniera concreta, facendo squadra, al fine di perseguire intenti comuni nell'interesse generale. Questo è il motivo che ha spinto alcune attività economiche (diventate adesso tantissime) a camminare insieme e creare il Comitato del Commercio Villesse, immaginando un unico soggetto che li possa rappresentare, per migliorare le condizioni del tessuto sociale ed economico dell'intero Paese. Come in una competizione si resta uniti per portare a casa i risultati mai ottenuti prima. La sfida più importante è dietro l'angolo e porterà delle splendide sorprese durante le festività natalizie. Villa San Giovanni apre le porte alle iniziative, alla rinascita e al desiderio di non mollare mai».

BOVA M. Volume presentato dall'associazione Delia «Segni della Cristianità» nel libro di Carnovale e Romanò

BOVA MARINA - Grande successo ha avuto l'evento culturale organizzato dall'Associazione Culturale Greca «Delia» di Bova Marina che organizzato, nei giorni scorsi presso la propria sede, la presentazione del volume «Segni della Cristianità». La presenza di un nutrito quanto attento pubblico, ha animato ed arricchito la serata in cui erano presenti gli autori dell'opera: il prof. Alberto Romanò ed il rev. don Pietro Carnovale. I contenuti dell'opera sono stati presentati e disseminati da tre validissimi relatori che, ognuno per le proprie competenze, hanno fornito ai presenti, una chiave di lettura del libro: la scrittrice Bruna Filippone di Soverato, lo storico Franco Luzzo e Francesco Procopio, avvocato di Serra San Bruno. La scrittrice Bruna Filippone ha captato l'attenzione dei presenti attraverso il suo pertinente intervento sul

profondo significato dell'opera, soprattutto sul messaggio che esso contiene e vuole trasmettere, non solo agli abitanti della Valle del Mareopiano massimamente ai giovani, ma a tutti affinché ognuno prenda coscienza delle proprie origini, delle proprie tradizioni ricostruendo così la propria storia. È stata la volta dello storico Franco Luzzo che, profondo conoscitore di quel territorio ha esposto in modo «tecnico» gli aspetti più riguardevoli contenuti nel volume, informazioni importanti sul ricco patrimonio di chiesa e conventi, finanche sul clero, notizie sconosciute alla maggior parte dei presenti. Ha concluso la triade dei relatori l'avv. Francesco Procopio di Serra San Bruno, il quale, partendo dalle tematiche più evidenti affrontate nel volume, come la scoperta della memoria che certamente concorre al riappropriarsi dell'identità collettiva

che è insita nel patrimonio socio-culturale degli abitanti, invitando quindi ognuno ad essere più attento alla ricerca della propria storia, storia che poi non è altro che la verità del passato d'ognuno. Il prof. Salvatore Diemi dell'Associazione Greca «Delia» moderatore della serata, nel ringraziare i rappresentanti delle Associazioni culturali dell'area: la Comunità Ellenica dello Stretto Reggio-Messina, il Circolo Greco Paleogheia, l'Associazione Culturale «Arghiròpulo», l'Associazione Culturale «Magna Grecia» ed il Circolo Culturale «Pietro Timpano» nonché Le Amministrazioni Comunali di Roccludi, di Condofuri e Statti per aver patrocinato la manifestazione, ha ritenuto opportuno sottolineare una del-



Salvatore Diemi

le ragioni essenziali che hanno motivato il «Delia» ad organizzare ed ospitare la presentazione del Volume «Segni della Cristianità», ragioni che sono da ricercarsi nell'esigenza di far veicolare attività culturali, favorendo soprattutto l'incontro, anche umano, tra realtà diverse della nostra ricchissima Calabria; la serata è stata arricchita dai preziosissimi intermezzi canoromusicali del noto soprano Margherita Pietropaolo.

SAN ROBERTO Soddisfatto Princi Stabilizzazione ex Lsu-Lpu, Uil-Temp loda il commissario

SAN ROBERTO - «È obbligo congratularsi con il Commissario Prefettizio del Comune di San Roberto, dott.ssa Francesca Iannò, la quale ci ha permesso di raggiungere il nostro obiettivo con la stabilizzazione dei lavoratori Lpu dello stesso Comune». È quanto dichiara il Segretario Provinciale Uiltemp, Stefano Princi. «Il risultato continua il segretario Uiltemp - è lodevole, in quanto, lo stesso rappresenta il principio di imparzialità che vede un organo dello Stato, impegnato temporaneamente nella gestione di un Comune, assumersi senza obbligo alcuno, la responsabilità sull'annosa problematica degli Lsu/Lpu per la quale questa organizzazione sindacale quotidianamente si batte». «Ci aspettiamo - conclude Princi - che il diritto al lavoro possa essere riconosciuto anche da quegli Amministratori che a tutt'oggi non hanno dimostrato la stessa sensibilità, nonostante le favorevoli condizioni normative preposte nonché quelle economiche messe a disposizione da parte della Regione e del Ministero. Auspichiamo che quanto fatto nel Comune di San Roberto possa servire da modello verso gli altri Comuni».

Conti in rosso, Mazzuca scrive al Premier

Cento comuni a rischio dissesto in Calabria Appello di Unindustria

Richiesti interventi da inserire con urgenza nella legge finanziaria

Arcangelo Badolati

COSENZA

Una crisi nera attanaglia le finanze dei comuni calabresi. È come se il default, incarnando un mostro mitologico, dovesse prima o poi inghiottirli tutti. Le risorse d'un tempo, infatti, sono svanite come la neve al sole per colpa delle regole imposte dall'Unione Europea sui bilanci degli stati membri. I conferimenti governativi sono ormai ridotti al lumicino e la disponibilità di risorse degli Enti pubblici territoriali è arrivata ai minimi storici. Un dramma sociale e politico di cui s'ottiene piena contezza incrociando gli occhi e osservando la minchia degli amministratori locali costretti, al contrario, a fare i conti con le continue emergenze proposte dalle zone che sono chiamati a governare. È per questo che il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, ha preso carta, penna e calamaio per scrivere al premier Giuseppe Conte. Da meridionale a meridionale perché l'economia

già, miserrima del Sud Italia rischia definitivamente di collassare, se non s'interviene per tempo. Cento comuni calabresi - dati alla mano - sembrano destinati al dissesto finanziario. Significa che avranno margini di manovra quasi nulli sui territori e che i cittadini saranno costretti a sopportare ulteriori penalizzazioni non solo economiche ma pure nella erogazione dei servizi. Mazzuca scrive al primo ministro ed alla delegazione dei deputati e senatori eletti in Calabria per esprimere preoccupazione verso la dichiarazione di dissesto del Comune di Cosenza e delle notizie di prossimi provvedimenti analoghi per alcuni tra i principali comuni della regione. «Secondo una stima dell'Anci Calabria - asserisce il numero uno degli industriali calabresi - sono circa cento i comuni che versano in queste condizioni ed il numero sembra destinato a crescere rapidamente ed in maniera vertiginosa. Sono allarmanti le prevedibili conseguenze, fatte di innalzamento delle tariffe per i servizi resi al massimo consentito, blocco dei pagamenti ad imprese e fornitori già pesantemente esposti nei confronti del sistema bancario avendo, nei fatti, finanziato gli enti pubblici, chiusura di tante imprese ed attività economiche, licenziamenti a catena». Il presidente Mazzuca parla di una condizione di disagio e tensione sociale difficilmente sostenibile, controllabile ed accettabile sul piano della civiltà e dello stesso diritto alla cittadinanza. «L'appello che si rivolge è verso una attenzione particolare al problema che tende ad assumere una valenza straordinaria, di dimensioni superiori a quanto si possa ipotizzare ad una prima lettura. Quello che serve è procedere con immediatezza, già in fase di definizione della manovra finanziaria, prevedendo strumenti, organismi di controllo e mezzi adeguati per poter intervenire in maniera tempestiva ed efficace. Difficile dargli torto. Anzi, la richiesta di Unindustria dovrebbe essere sostenuta dai sindacati e dalle altre associazioni di categoria prima che sia troppo tardi. Il Governo interverrà? Vedremo.

La vicenda di Cosenza rappresenterebbe solo l'inizio d'un lungo percorso negativo per molti altri comuni



Il presidente di Unindustria Natale Mazzuca

ersi
lere
rdi-
one
alla
ari-
per
nza
ci e
cor-
e la

nel
na-
on è
ano
farà
ien-
ovi-
ren-
pe-
l'ac-
leg-
otto
per
ersi
lam-
ma

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

“Una chitassosa e sistematica violazione della legge porta le strade allo stato attuale”
Aurelio Chizzoniti

Il figlio del petroliere Massimo, ex presidente dell'Inter, precisa che si è trattato «solo di incontri esplorativi per una forma di cortesia»

Angelomario Moratti: «Mai valutato l'acquisto della Reggina»

«Mio padre non ha mai incontrato il sindaco, Augusto Gallo i migliori successi»

Dopo la "botta" della Reggina e la "risposta" dell'Amministrazione comunale sulla polemica innescata dal sindaco Falconata negli studi di Moratti per la Reggina, sembrava che potesse soprassedere un po' di calma alla vigilia di una partita importante (il derby di domani sera al "Granillo" contro il Rende) e che la furia della polemica si fosse calmata e la questione fosse stata archiviata una volta per tutte. E, invece, no. Il fuoco covava sotto la cenere ed è stato riattivato dalla

e-mail firmata e diffusa ieri da Angelomario Moratti, figlio dell'ex presidente dell'Inter Massimo.

«Riguardo alle voci che sono state riportate nel corso degli ultimi giorni relativamente ad un interesse da parte di mio padre, Massimo Moratti, di valutare l'acquisto della società Reggina 1914 (all'epoca Urbs Reggina 1914) occorre precisare che non si tratta di notizie vere. Massimo Moratti - scrive Angelomario - non ha mai valutato l'acquisto della Reggina, né ha mai incontrato il Sindaco di Reggio Calabria come neppure alcun dirigente della passata Società».

«Sono stati effettivamente svolti una serie di incontri esplorativi, per una forma di naturale cortesia



Reggina - Il Reggina-ino Massimo Moratti e Giuseppe Falconata

da parte mia - precisa il rampollo di casa Moratti -, successivamente ai quali si è valutato di non procedere con la formalizzazione di alcuna offerta per l'acquisto della società come neppure ad un rilancio all'offerta avanzata dal presidente Gallo. Al presidente Gallo e tutta la società Reggina 1914 rivolgo i miei più sinceri auguri per i migliori successi sportivi, che una città passo-

Rimane solo il mistero sul perché sia stata innescata un'inutile polemica con la squadra al 1° posto in classifica

nale come Reggio Calabria merita».

Questa, dunque, la verità della famiglia Moratti. Solo qualche incontro esplorativo, dettato dalla cortesia e nulla più. Ma soprattutto nessuna intenzione di acquisire la Reggina né di ostacolare l'ingresso di Luca Gallo nella società amarantata. Resta un enigma avvolto in un mistero il motivo per il quale il sindaco Falconata si fosse convinto di un possibile sbarco del petroliere milanese in riva allo Stretto. Le sue parole hanno infastidito, e non poco, Luca Gallo e la Reggina tuttavia è ormai giunto il momento di chiudere una polemica inutile, di cui non si sentiva alcuna necessità.

piega.

a Gallo i migliori successi»

Dopo la "botta" della Reggina e la "risposta" dell'Amministrazione comunale sulla polemica innescata dal sindaco Falcomatà negli studi di Rtv su un possibile interesse di Moratti per la Reggina, sembrava che potesse sopraggiungere un po' di calma alla vigilia di una partita importante (il derby di domani sera al "Granillo" contro il Rende) e che la furia della polemica si fosse calmata e la questione fosse stata archiviata una volta per tutte. E, invece, no. Il fuoco covava sotto la cenere ed è stato riattivato dalla

presidente dell'inter Massimo. «Riguardo alle voci che sono state riportate nel corso degli ultimi giorni relativamente ad un interesse da parte di mio padre, Massimo Moratti, di valutare l'acquisto della società Reggina 1914 (all'epoca Urbs Reggina 1914) occorre precisare che non si tratta di notizie vere. Massimo Moratti - scrive Angelomario - non ha mai valutato l'acquisto della Reggina, né ha mai incontrato il Sindaco di Reggio Calabria come neppure alcun dirigente della passata Società».

«Sono stati effettivamente svolti una serie di incontri esplorativi, per una forma di naturale cortesia



Reggina-sì Reggina-no Massimo Moratti e Giuseppe Falcomatà

ai quali si è valutato il non procedere con la formalizzazione di alcuna offerta per l'acquisto della società come neppure ad un rilancio all'offerta avanzata dal presidente Gallo. Al presidente Gallo e tutta la società Reggina 1914 rivolgo i miei più sinceri auguri per i migliori successi sportivi che una città passio-

Rimane solo il mistero sul perché sia stata innescata un'inutile polemica con la squadra al 1° posto in classifica

Corposo esposto presentato dall'avv. Chizzoniti

Le strade portano in Procura

Lavori eseguiti male in violazione di una delibera del 2008

Piero Gaeta

Rieccolo. L'avv. Aurelio Chizzoniti, quale *civis rheginus*, nei giorni scorsi ha depositato presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, un documentato ed elaborato esposto indirizzato al procuratore Giovanni Bombardieri e all'aggiunto Gerardo Dominijanni, riguardante la drammatica situazione delle strade cittadine.

L'avvocato-politico ha denunciato «la sistematica violazione del disciplinare per gli interventi sulle strade comunali, di cui all'atto deliberativo n. 488 del 18/12/2008, approvato dalla Giunta comunale». Con lo stesso esposto, dopo un'introduzione molto tecnica sulla corretta esecuzione dei lavori "a regola d'arte", Chizzoniti rammenta «il rispetto dei vari step da osservare, nel cui contesto gli stessi si dovrebbero concludere con la "rullatura" (mai vista)», poi richiama anche l'ineccepibile previsione di cui all'art. 3 co. 5 dello stesso atto deliberativo, evidenziando, sul punto, che «il servizio incaricato del controllo, dovrebbe attestare, entro 10 giorni dalla comunicazione da parte dell'impresa operante, sia l'ultimazione, nonché entro 90 giorni, la regolarità degli stessi».



Lavori in corso Da anni si sente ripetere che la città avrà nuove strade

Chizzoniti, che ha corredato l'esposto con ben 40 fotografie che confermerebbero l'assunto, sostiene e denuncia «la chissosa e sistematica violazione del già citato art. 3 co. 5, ben coordinato con gli artt. 18,

20 e 21 del disciplinare, afferenti il ripristino del manto stradale per scavi longitudinali e trasversali». Indica e fotografa, altresì, in diverse zone della città, una serie di lavori ultimati da circa un anno, ove mai è intervenuto la doverosa ricostituzione del manto stradale, con la conclusiva stesura, a regola d'arte, del tappeto d'usura in conglomerato bituminoso. Ovviamente, meccanicamente rullato e senza alterare la livelletta stradale, nonché secondo le disposizioni dei già citati articoli 18, 20 e 21.

«Analoghe considerazioni - con-

tinua Chizzoniti - emergono anche in ordine alla stesura dei cavi per le fibre ottiche, anche queste fotografate, i cui scavi, in tantissimi casi, mai sono stati ripristinati, ma semplicemente ricoperti con del materiale colorante. Il tutto in palese contrasto con l'art. 23 della delibera n. 488/08, che prevede in capo alle imprese, l'obbligo di garantire le opere eseguite per un periodo di dodici mesi».

L'esposto riferisce anche di una serie di lavori, che pur conclusi da qualche mese, allo stato, sembrano ultimati con del colorante sparso per tutto l'iter interessato, sottolineando, altresì, l'approssimativa copertura con del bitume di innumerevoli buche, puntualmente sprofondate dopo appena qualche giorno dal beffardo e formale rifacimento. Una serie di conducenti richieste istruttorie, rivolte agli inquirenti, quanto mai conducenti ai fini dell'accertamento della verità, concludono il voluminoso fascicolo prodotto alla Procura.

L'avv. Chizzoniti, infine, ha così commentato: «Il settore sfugge all'attenzione della maggioranza in carica, per cui, non a caso, imperverosamente, permissivismo e corruzione (da accertare) che alimentano cinicamente la cleptocrazia operante in città».



«Il settore sfugge ai controlli e all'attenzione della maggioranza» Aurelio Chizzoniti

Interventi ad Arghill

Disco verde del quartiere

L'assessore Muraca: percorso avviato con l'opera di bonifica

Il quartiere Modenelle di Arghill, zona alta della periferia No cittadina, sarà al centro di un intervento di riqualificazione appena approvato dalla Giunta comunale, su deciso input del sindaco Giuseppe Falcomatà. Un intervento che arriva in un lungo processo di partecipazione civica che ha visto la partecipazione dei cittadini del quartiere che hanno collaborato con l'Amministrazione, attraverso molteplici incontri con l'obiettivo di individuare, priorità per il rilancio del rione

Già il dpp (il Documento programmatico) redatto nel giugno 2010 sanciva la necessità che fossero realizzate le fasi progettuali e realizzative dell'intervento, per sbloccare l'effettiva esecuzione dei lavori. L'opera inserita nel Piano triennale dei Lavori pubblici del Comune ha visto l'approvazione del progetto di fattibilità tecnico-economica: l'importo complessivo è di 400 mila euro, stanziati attraverso i Patti per Sud e più precisamente attraverso lo strumento del Patto per Città metropolitana.

«Ricordo quando da assessore

TAG Heuer
SWISS AVANT-GARDE SINCE 1860

#DontCrackUnderPressure

MONACO CALIBRE 11
AUTOMATIC CHRONOGRAPH

Vesace GIOIELLERIA ARGENTIERIA
Corso Garibaldi 254, Reggio Calabria
Tel. 0965 22490

Interventi ad Arghillà

Disco verde al restyling del quartiere Modenelle

L'assessore Muraca: percorso avviato con l'opera di bonifica

Il quartiere Modenelle di Arghillà, zona alta della periferia Nord cittadina, sarà al centro di un intervento di riqualificazione appena approvato dalla Giunta comunale, su deciso input del sindaco Giuseppe Falcomatà. Un intervento che arriva in un lungo processo di partecipazione civica che ha visto la partecipazione dei cittadini del quartiere che hanno collaborato con l'Amministrazione, attraverso molteplici incontri, con l'obiettivo di individuare le priorità per il rilancio del rione.

Già il dpp (il Documento preliminare all'avvio della progettazione) redatto nel giugno 2018 sanciva la necessità che fossero attuate le fasi progettuale e realizzativa dell'intervento, per poi sbloccare l'effettiva esecuzione dei lavori. L'opera inserita nel Piano triennale dei Lavori pubblici del Comune ha visto l'approvazione del progetto di fattibilità tecnico-economica: l'importo complessivo è di 400 mila euro, finanziati attraverso i Patti per il Sud e più precisamente attraverso lo strumento del Patto per la Città metropolitana.

«Ricordo quando da assessore

all'Ambiente avvii una delicata opera di bonifica del quartiere Modenelle da lastre d'amianto, carcasse d'autovetture, ingenti quantitativi d'inerti ivi e altro materiale che rendeva invivibile l'intera area» ricorda l'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Muraca.

«Nelle fasi successive - ha aggiunto - grazie all'impegno delle associazioni del territorio si sono mantenuti livelli significativi di decoro e rispetto dei luoghi. Adesso, avviamo la fase di progettazione per la riqualificazione della piazzetta relativamente alla quale i progettisti ci forniranno a breve un progetto esecutivo, pronto da mandare in gara d'appalto, in maniera da finalizzare con tempestività l'impegno dell'Ente per un effettivo nuovo volto della piazza di Modenelle, intitolata a don Italo Calabrò, e far godere un luogo all'aperto per fare sport e condividere un punto d'aggregazione che qui mancava».

L'opera prevede un costo di circa 400mila euro ed è finanziata dai Patti della Città Metropolitana



Il monitoraggio. La quota maggiore di credito viene assorbita dalle famiglie e non dalle imprese

I dati rilevati dalla Camera di Commercio

Aumentano i risparmi ma cala l'accesso al credito

«Le strategie delle banche penalizzano le imprese»

Reggino popolo di risparmiatori. Ma questo non basta alle banche per rivedere le condizioni e facilitare l'accesso al credito che continua a diminuire. I dati del trend sono passati in rassegna da uno studio della Camera di Commercio che considera come «nonostante l'aumento delle quote risparmio, sia delle famiglie che delle imprese», complessivamente il +2,4% rispetto al dato rilevato a giugno 2018; il sistema bancario della Città metropolitana porta avanti una politica del credito restrittiva, con gli impieghi bancari che subiscono un'ulteriore battuta d'arresto.

Il presidente dell'ente camra-

Antonino Tramontana considera: «Complice un ciclo economico incerto, le strategie bancarie di sostegno agli investimenti produttivi continuano a penalizzare eccessivamente il territorio reggino, nonostante alcuni segnali di miglioramento registrati sul fronte dei risparmi. Ciò evidenzia quanto sia importante come sistema imprenditoriale lavorare sul clima di fiducia degli operatori, affinché le relazioni economiche tra i principali attori dell'economia locale possano offrire slancio alla crescita».

Argomenti che poggiano sui numeri: i finanziamenti cumulativamente concessi nel territorio reggi-

no ammontano a 4,3 miliardi di euro, in diminuzione del 4,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In Calabria come nel territorio della Città metropolitana, la quota maggiore di credito è «assorbita» dalle famiglie e non dalle imprese, a conferma di come l'accesso al credito sia fra le problematiche maggiormente avvertite dal tessuto imprenditoriale locale. L'ammontare di credito erogato al sistema produttivo infatti, è sceso a quota 1,2 miliardi di euro, registrando un -11,6% nell'arco temporale analizzato.

Sulla «stretta» del credito incide un indice sintetico di rischiosità, dato dal rapporto tra l'ammontare degli impieghi in sofferenza e il totale dei prestiti concessi dalle banche pari al 9,6%, più elevato di quello registrato a livello regionale (8,9%) e nazionale (4,8%); si tratta tuttavia di un'incidenza in generale diminuzione rispetto all'anno precedente.

Il rapporto conflittuale fra banche e territorio si ripercuote anche sui tassi di interesse per rischia e roca, di gran lunga superiori ai dati medi nazionali. Nel primo trimestre 2019, il costo di una linea di credito è stato pari all'8,1%, in linea con il dato regionale ma significativamente più elevato rispetto al dato medio nazionale (5,5%). Come è ovvio, il tasso alle imprese è più elevato rispetto a quello applicato alle famiglie (8,6% contro il 4,6%). Le condizioni di onerosità sono rimaste sostanzialmente inalterate rispetto a giugno del 2018: i tassi di interesse sono aumentati di un decimo di punto per il settore produttivo e sono diminuiti di 8 decimi di punto per le famiglie.

L'alternanza scuola lavoro

La Camera di commercio intende incentivare l'inserimento di giovani studenti in percorsi di alternanza scuola lavoro, attraverso l'erogazione di contributi a fondo perduto alle imprese della Città Metropolitana iscritte nel registro nazionale per l'alternanza scuola lavoro. Le domande di contributo dovranno essere trasmesse esclusivamente in modalità telematica, attraverso lo specifico sportello on line «Contributi alle imprese» all'interno del sistema webtelematico di Infocamerato Servizi e Gov, a partire dal 18 novembre fino alle 19 del 2 dicembre. Sono ammessi alle

evoluzioni i percorsi di alternanza scuola lavoro intrapresi da studenti della scuola secondaria di secondo grado presso la sede legale e operativa dell'impresa situata nella Città Metropolitana, sulla base delle singole convenzioni stipulate fra impresa ed istituto scolastico. Lo stanziamento previsto è di 44.800 mila euro, il contributo è modulato come segue: 500 euro per la realizzazione di un percorso individuale di alternanza scuola lavoro; mille euro per la realizzazione di 2 percorsi di alternanza scuola lavoro; 1.500 euro per la realizzazione di 3 o più percorsi di alternanza scuola lavoro.

brevi

VIA PETRARÀ Collettori e pluviali, approvato il progetto

Approvato dalla Giunta il progetto esecutivo relativo a un intervento da 700 mila euro per la realizzazione di nuovi collettori fognari pluviali in via Petrarà. L'opera, volta al riordino complessivo delle reti pluviali e fognarie per l'intera lunghezza di via Petrarà, da incanalare le prime due torrente nel torrente Caserta e le seconde nel collettore fognario preesistente lungo via Petrarà, sarà interamente finanziata dai fondi del Decreto Reggio Intervento, spiega l'assessore Giovanni Miraca. «Fara in modo che nel torrente Caserta non sfoci più un misto indistinto d'acque meteoriche e liquami fognari e produrrà benefici effetti sulla qualità delle acque del torrente cittadino a cominciare dalla zona del lido comunale e dalle aree limitrofe, dalle quali sarebbero del tutto eliminati i rischi di contaminazione dovuti a deviazioni anomale di collettamenti fognari e pluviali».

DOPO LAVORO

Iniziala rassegna "Sondi con noi"

Il Dopolavoro Perovario reggino lancia la propria nuova stagione teatrale. Dopo il lavoro «Sondi con noi» il titolo della rassegna che oggi alle 10,30 salone dell'oli di via Caprera sarà presentata il cartellone che avrà inizio stagionale al Teatro Metropolitan di via Nino Bixio con «Pummunumunum» rappresentazione che sarà portata in scena dal Gruppo teatrale Don Demetrio Serpi sul Gallico Marina e con la regia di Anna Catalano. Si caratterizza per diversi eventi di teatro cabare e musica.

IL FORMAT "FIERCE WOMAN"

The Network la rete fra donne

Ultimo evento il format artistico culturale "Fierce Woman" ideato e costruito da Laura Pizzimenti. Appuntamento ogni alle 22,30 da Artemide Birra e vini d'autore. Sul corso Vittorio Emanuele con il Network, la rete fra donne. La selezione musicale sarà curata da Luigi Regolo mentre gli altri partner dell'evento sono Dario Gaminuti, Gianni Scopelliti, Angela Panzera, Lorena Guinicelli, Paola Redi, Alfredo Muscarello, Melania Mazzone, Visual show e "Artemide birra e vini d'autore".

La città all'evento internazionale

Smart City, a Barcellona le nuove sfide reggine

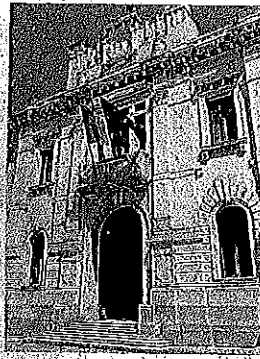
I progetti finanziati con i tredici milioni delle risorse del Pon Metro

Reggio presente a Barcellona in occasione dello Smart City Expo, una delle manifestazioni internazionali più prestigiose sui temi dello sviluppo urbano e della trasformazione digitale. A guidare la delegazione comunale reggina, l'assessore alle Politiche comunitarie, Giuseppe Marino, accompagnato, fra gli altri, dall'amministratore delegato della Hermes, Giulio Tescione.

«Ringraziamo l'Agenzia per la Coesione Territoriale - commenta l'assessore Marino - per averci voluto a questo grande evento insieme alle altre città italiane che compongono la rete del Pon Metro. In questo network Reggio sta compiendo, ormai da cinque anni, un percorso di crescita notevole e per certi versi rivoluzionario. Un cammino che ci consente di delineare i contorni di una città diversa, capace di guardare all'innovazione, all'efficienza dei servizi e alla sostenibilità ambientale. La città si è presentata al cospetto delle più avanzate realtà italiane e mondiali per illustrare la propria visione di sviluppo urbano e gestione dei servizi pubblici. Ai osservatori di Expo Smart City abbiamo presentato i sei progetti che insieme ad Hermes, la società in house del Comune, abbiamo pensato per la città sulla scorta della linea di finanziamento di 13 milioni di euro di cui è dotato l'Asse 1 Agenda digitale del Pon Metro: Piattaforma Smart city, Amministrazione Digitale e H2o Online, Opensit 2.0, Cittadinanza Attiva e Smart Tourism. Progetti che collocano Reggio al centro della sfida dell'innovazione e in linea con gli

obiettivi fissati nell'Agenda Digitale Europea ed Italiana».

Intanto uno degli interventi ha preso il via con l'installazione dei nuovi impianti di illuminazione pubblica a Pellarò. «Un intervento importante - prosegue Marino - che rientra nell'ampio programma di riqualificazione energetica della rete di pubblica illuminazione reso possibile grazie ai fondi dell'Asse 2 del Pon Metro e sviluppato mediante installazione dei più moderni e avanzati sistemi tecnologici a Led. Un'azione che punta a 3 obiettivi: la messa in sicurezza della rete di pubblica illuminazione, l'abbattimento dei consumi energetici ed il monitoraggio che ad oggi rappresentano circa il 35% della spesa energetica complessiva dell'Ente e infine, ma non ultimo, al miglioramento delle condizioni illuminotecniche dell'intera rete. Un intervento che consente alla nostra città di guardare con fiducia agli obiettivi europei del 2030 e al target di riduzione dei consumi del 40%».



Palazzo San Giorgio L'ente ha partecipato all'Expo Smart City

La cultura per il reinserimento sociale

"Rhegium Julii", libri in dono alla casa circondariale Panzera

I libri come potente strumento da utilizzare per accompagnare i detenuti lungo il percorso di progressivo reinserimento. È in quest'ottica che oggi alle 10.30, nel corso di una cerimonia, il "Rhegium Julii" verrà consegnata alla biblioteca della casa circondariale "G. Panzera" una serie di volumi e pubblicazioni di vario genere, prevalentemente di autori e case editrici calabresi.

Questa donazione rappresenta l'ideale prosecuzione del Premio "Rhegium Julii 2019" per il racconto inedito - conclusosi alla fine dello scorso mese di agosto - ed avviene seguendo l'indicazione del vincitore del Premio "Emilio Argiroffi", il

giornalista siciliano Aldo Manti-
neo, che ha voluto destinare l'intera dotazione economica del premio all'acquisto di libri per la biblioteca della Casa circondariale di Reggio.

Alla cerimonia di consegna dei volumi e della pubblicazione prenderanno parte il direttore della casa circondariale di Reggio Calabria Calogero Tessitore, il presidente del Circolo culturale "Rhegium Julii" Pino Bova, il garante dei detenuti di Reggio Calabria Agostino Siviglia, i componenti del direttivo del "Rhegium Julii" Giuseppe Bertone e Francesco Costantino, la giornalista Anna Foti e l'autore Aldo Manti-
neo.



Attende il gestore l'area del piazzale Anas che il Comune vuole affidare e adesso è arrivata un'offerta

Villa San Giovanni, insediata la commissione interna per le verifiche

Piazzale Anas, c'è un'offerta Il Comune valuta la proposta

La concessione della struttura prevista fino al 2034
L'ente comunque vuole garanzie certe sull'affidatario

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Una proposta presentata all'ente per la sub concessione del piazzale Anas e si va verso l'aggiudicazione: è stata, infatti, pubblicata la determina di nomina della commissione esaminatrice delle domande (una, appunto) relativa all'avviso pubblico esplorativo per l'acquisizione di manifestazioni d'interesse per l'affidamento a terzi della subconcessione relativa ad una porzione del terreno pari a 22.616,00 metri quadrati.

Commissione interna costituita dall'responsabile del settore economico finanziario Maria Vincenza Salzone come presidente e come membri Donatella Canale comandante del Comando dei Vigili Urbani e Giovanna Tedesco dell'Ufficio tecnico, con componente e segretario verbalizzante Giancarlo Trunfio.

Stando alle ultime dichiarazioni del sindaco (rese in un'intervista al nostro giornale del due novembre scorso), l'aggiudicazione del piazzale all'unica società che ha partecipato non è poi così scontata: «Valuteremo attentamente», spiegava Siclari,

le proposte, che dovranno essere più che soddisfacenti. Viceversa, penseremo a una gestione con modalità differenti, anche a una gestione diretta da parte del comune.

Sotto la lente, dunque la proposta per verificame prima di tutto la consistenza economica rispetto alla base d'asta, con durata fino al 31 dicembre del 2034 (salvo revoca della concessione da parte di Anas o rinuncia da parte del Comune) con un aggio annuo di 350 mila euro, essendo venuto meno, con un solo partecipante, il criterio di scelta dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

L'area dovrà destinarsi a piazzale di sosta per autoveicoli in attesa di imbarco e il servizio all'utenza dovrà essere "in linea con gli attuali standard comunitari", per questa ragione serve aver presentato un progetto che «nell'ambito della riqualifica-

Il sindaco Siclari: qualora l'area non fosse assegnata si valterebbero ipotesi alternative

La convenzione del maggio scorso

● Porta la data del 27 maggio scorso la convenzione firmata dal sindaco Giovanni Siclari con Anas per la concessione del piazzale autostradale di poco più di 22 mila metri quadrati con canone annuo di 222.440 euro, una firma che ha scatenato polemiche con la minoranza perché il sindaco l'ha firmata senza portare la convenzione in consiglio comunale per l'approvazione della bozza. Tra richieste di rinvio in aula tutela e polemiche sul metodo democratico la maggioranza ha rivendicato l'importanza della concessione che per la prima volta vede l'ente concessionario del piazzale, da sempre in concessione a Rfi, il 14 ottobre l'avviso esplorativo per la sub concessione dell'area.

zione dell'intero piazzale, contenibili seguenti interventi: opere di sorveglianza e gestione degli ingressi con sistema semaforico, segnaletica orizzontale e verticale, idonea illuminazione di tipo stradale posta in opera per garantire il massimo comfort visivo notturno; schermi verdi costituiti da piantumazioni sempreverdi e relative opere di arredo a verde con piazzole di sosta; impianti antincendio; un centro polifunzionale ovvero zone funzionali indipendenti mediante installazioni facilmente rimovibili, da adibirsi a presidio di Polizia Stradale, presidio Anas, presidio Protezione Civile, bar e ristorante, servizi e docce, altri servizi agli utenti stradali in termini di sicurezza, assistenza, informazioni.

Dovrà anche essere oggetto di valutazione da parte della commissione del comune una «soluzione tecnica, logistica e/o operativa che migliori la viabilità, riducendo l'inquinamento acustico, ambientale e atmosferico, evitando l'ingresso dei veicoli nel centro cittadino ovvero riducendone al minimo l'impatto ambientale del passaggio dei veicoli e l'incidenza del loro passaggio sul traffico cittadino».

Porto, la nave è nel Mediterraneo: ci vorrà un mese per posizionare i nuovi grandi mezzi nel piazzale del terminal

A Gioia arrivano le gru, poi toccherà al patron di Msc

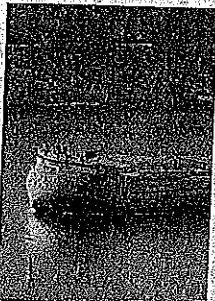
Agostinelli felice: «Prosegue il percorso di rilancio complessivo»

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Ha già varcato il Mediterraneo lasciandosi alle spalle lo Stretto di Gibilterra, la grande barge carrier (portachiante) "Zhi Xian Zhi Xing", battente la bandiera delle Marshall Islands, che in queste ore sta navigando tra le coste della Spagna e quelle del Nord Africa con il suo carico di tre gru di ultima generazione nuove di zecca, in viaggio dal cantiere cinese, destinazione porto di Gioia Tauro. La piattaforma dovrebbe ap-

prodare in riva al Metauro nei prossimi giorni, tra domenica e lunedì e il primo grande ostacolo sarà quello di metterla bene all'ormeggio: «Non sarà una cosa semplice» ha evidenziato il commissario dell'Authority - Andrea Agostinelli - perché comunque le gru sporgono molto e il problema è l'operatività del canale d'ingresso. Ovviamente si è già svolta un'operazione di riporto in Capitaneria, visto che c'è tutto un procedimento particolare anche di messa a terra e commissione. Le operazioni di montaggio inizieranno dalla settimana successiva e dureranno all'incirca un mese - ha aggiunto - ad eseguirle ci penseranno dei tecnici specialisti cinesi, almeno per quanto riguarda la messa a filo sul binario. Si tratta di millimetri e serve un



In arrivo. Le nuove gru a breve saranno a Gioia Tauro

lavoro di estrema precisione, per il resto ci sarà la manodopera del terminalista».

Agostinelli ha confermato la successiva presenza del patron di Msc, Gianluigi Aponte, per la cerimonia d'inaugurazione: «La certezza ce l'avremo lunedì» ha precisato - ma quasi sicuramente avremo una giornata con l'armatore qui al porto». Per il momento, però, gli occhi saranno puntati esclusivamente all'orizzonte: l'arrivo delle maestose gru sarà sicuramente un evento spettacolare che in molti non vorranno perdere: diversi sono i fotoamatori che già si sono già organizzati per immortalare l'imponente attracco dalle collinette che si stagliano proprio di fronte al porto. Le "Gantry Crane" le tre nuove super gru

di banchina, acquistate dal nuovo concessionario Tir-Msc per dotare lo scalo di una serie di infrastrutture all'avanguardia (altre tre sono state ordinate per essere operative nel 2020), sono più alte e performanti rispetto alle più grandi adesso in uso al porto. In parole povere, sono tra le più alte al mondo, dotate di un braccio nettamente più lungo di quelle attuali, pari al massimo braccio che si può trovare in Italia per una gru del genere, capaci di estendersi con maggiore profondità verso il centro del canale per servire le mega portacontainer, decisamente più larghe: «Gioia riceve le navi che non entrano negli altri porti» ha rimarcato Agostinelli: perciò avevamo bisogno di gru assolutamente all'altezza e Tir-Msc le ha portate. Questi

giganti saranno in grado di lavorare 23 file di contenitori su navi capaci di trasportare oltre 20 mila teus.

Le gru si aggiungono al 40 stradiel carrier. Un innovativo equipaggiamento infrastrutturale, sostenuto altresì dai lavori, messi in campo dall'Autorità portuale, di livellamento dei fondali del canale portuale e di manutenzione ordinaria e straordinaria del suo piazzale. «Si tratta» ha spiegato Agostinelli - di un complesso e armonico programma di sviluppo che servirà a rendere il nostro porto maggiormente competitivo per ritrovare la leadership nel Mediterraneo». Ma il primo investimento è stato sul capitale umano, con il reintegro da parte di Tir/Msc dei lavoratori licenziati.

Crisi di impresa Società alla scelta per la nomina del sindaco o del revisore

Cioccarelli e Gavelli

— a pagina 29

Dal revisore unico al collegio: i dubbi su nomina e funzioni

CRISI DI IMPRESA

Entro il 16 dicembre società obbligate a costituire gli organi interni di controllo

Tesi prevalente è che il revisore non svolga il controllo di legalità

Pagina a cura di

**Andrea Cioccarelli
Giorgio Gavelli**

Manca meno di un mese alla scadenza del termine del 16 dicembre, entro cui le Srl (e le cooperative) già costituite alla data del 16 marzo scorso e che hanno superato negli ultimi due esercizi i nuovi limiti previsti dall'articolo 2477, comma 2, lettera c), del Codice civile devono provvedere (salvo proroghe dell'ultima ora) alla nomina dell'organo di controllo e, se necessario, adeguare l'atto costitutivo e lo statuto alle nuove disposizioni. Poiché, quindi, in parecchi casi si renderà necessaria una assemblea straordinaria, il tempo stringe, anche in considerazione del fatto che non tutto è stato chiarito e, quindi, le società potrebbero trovarsi di fronte a decisioni delicate.

Le società obbligate

Per effetto di quanto previsto dall'articolo 379 del Codice della Crisi d'impresa (Dlgs 14/2019) e del successivo intervento ad opera dell'articolo 2-

bis, comma 2, del Dl 32/2019 (decreto Sblocacantieri) per le Srl la nomina dell'organo di controllo o del revisore è obbligatoria se la società:

a) è tenuta alla redazione del bilancio consolidato;

b) controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti;

c) ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti:

- totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4 milioni di euro;
- ricavi delle vendite e delle prestazioni: 4 milioni di euro;
- dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 20 unità.

In base al comma 3 dell'articolo 379, per le società con esercizio coincidente con l'anno solare i due esercizi di riferimento sui quali effettuare verifiche con i nuovi parametri sono il 2017 e il 2018, mentre le società costituite da meno due esercizi possono ancora attendere, così come quelle non ancora costituite alla data del 16 marzo scorso.

Chi nominare

Vediamo una delle questioni principali su cui occorrerebbero chiarimenti, cioè chi nominare: un revisore unico, una società di revisione, un sindaco o un collegio sindacale?

L'attuale testo dell'articolo 2477 – in particolare per effetto delle modifiche di cui alla legge 183/2011 – non pone distinzioni tra revisore unico, società di revisione, sindaco unico o collegio sindacale, anche se in dottrina si discute nel caso delle Srl obbligate al bilancio consolida-

to, ipotesi in cui secondo alcuni (Cndcec, Linee guida per il sindaco unico, 2015) il collegio sindacale/sindaco unico può effettuare anche la revisione legale del bilancio d'esercizio e del bilancio consolidato, mentre secondo altri il rinvio alle norme sulle Spa rende necessario attribuire a un revisore legale o a una società di revisione l'incarico della revisione legale.

Le funzioni

Ma non vi è uniformità di vedute neppure sulle funzioni svolte dall'organo di controllo nominato. Secondo la tesi che pare prevalente, mentre il sindaco unico/collegio sindacale svolge sia il controllo di legalità che la revisione (Confindustria, circolare n. 19510/2012; Assonime, circolare n. 6/2012 e caso n. 3/2012; Assirevi, documento di ricerca n. 172/2012; Cndcec, documento di aprile 2012), il revisore si limita a quest'ultima, e pertanto non è difficile ipotizzare, in una logica di contenimento dei costi complessivi, una naturale preferenza per quest'ultima soluzione. Tuttavia, un *obiter dictum* di un recente decreto del Tribunale di Bologna (23 maggio 2019) rinfocola la tesi di chi sostiene che sia possi-



Peso: 1-1%, 29-15%



bile nominare un sindaco unico/collegio sindacale che si limita a svolgere il controllo di legalità, senza che nessuno svolga la revisione.



Peso:1-1%,29-15%

Sul piano economico siamo a -4% rispetto ai livelli esistenti prima della crisi iniziata nel 2008

L'Italia è il paese che cresce meno nella Ue

La situazione socio/economica del Paese è tutt'altro che positiva e le previsioni per il futuro non sono rosee. Sul piano economico siamo a -4% rispetto ai livelli esistenti prima della crisi manifestatasi nel 2008. Anche nel 2020 resteremo agli ultimi posti tra i Paesi dell'Ue. Peggio di noi solo la Grecia che, tuttavia, passerà prima di noi nella classifica dello spread dove siamo gli ultimi con novanta punti di ritardo sulla Spagna. E questo, nonostante la crisi politica che tormenta il paese iberico per la difficoltà di darsi una maggioranza parlamentare stabile a dispetto di ripetute elezioni politiche. Secondo gli ultimi dati Eurostat, il tasso di disoccupazione in Italia a settembre 2019 è leggermente diminuito ma resta comunque al 9,9%, inferiore solo a quello di Grecia (16,9%) e Spagna (14,2%). Situazione analoga a settembre 2019 per la disoccupazione giovanile con la Grecia che ha segnato il tasso più alto (33,2% nel secondo trimestre del 2019), seguita da Spagna (32,8%) e Italia (28,7%). Una montagna di debito pubblico, una zavorra da 41.050 eu-

ro a testa, grava sulle spalle degli italiani, neonati compresi.

In Italia 1 milione 800 mila famiglie (7% dei nuclei familiari) vive in uno stato di povertà assoluta, per un totale di oltre cinque milioni d'individui pari all'8,4% della popolazione. Al Sud e nelle isole vive quasi la metà dei poveri italiani. Lo riferisce il Flash Report sulla povertà ed esclusione sociale 2019 della Caritas Italia, pubblicato alla vigilia della III Giornata Mondiale dei Poveri.

In Italia sono centinaia di migliaia le vittime di sfruttamento lavorativo e in particolare le categorie vulnerabili fra cui i lavoratori stranieri. Lo dicono le stime di organizzazioni internazionali (Ilo) ed europee (Eurostat) e diverse ricerche condotte anche in Italia. In particolare la ricerca condotta dalla Caritas Italiana attraverso il monitoraggio delle attività del progetto Presidio, l'iniziativa che opera in favore dei lavoratori stranieri irregolarmente impiegati in agricoltura, in molti territori italiani nei quali il fenomeno appare più radicato.

"La fotografia dell'Italia, ovviamente e per fortuna, non è fatto solo di

toni scuri e pessimisti - sottolinea il quotidiano conservatore, il Giornale - mangiamo bene, custodiamo gran parte del patrimonio artistico mondiale e in fondo, visto che la salute è tutto, siamo secondi solo al Giappone come durata mediana di vita, con la bellezza di 82,54 anni". Tuttavia, a ricordarci che comunque non c'è molto da stare allegri, anche se si campa a lungo, il governatore della Banca d'Italia Visco informa che "l'invecchiamento della popolazione fa crescere la spesa per pensioni e assistenza sanitaria e causa un aumento del debito pubblico peggiorando le prospettive di crescita del Pil".

Dal conto suo, in un articolo pubblicato sul quotidiano la Repubblica, Ettore Livini sostiene che lo stato di salute (precario) della finanza pubblica non è l'unico barometro dell'Italia al palo. I tempi della giustizia civile - altro babau per gli investitori esteri - restano biblici. Ci sono circa quattro miliardi di fascicoli in attesa di soluzione, quanta basta per coprire cinquanta campi di calcio. Per arrivare alla sentenza definitiva da noi servono (dati Ue) otto anni, contro i meno due del resto del continente. Basterebbe ridurre l'attesa del 10%, ha calcolato in passato **Confindustria**, per aggiungere lo 0,8% al

Pil. L'Italia è il paese che spende meno in Europa in investimenti pubblici: il 2% del Pil. Siamo i 24esimi sui 28 Paesi dell'Ue, per quanto riguarda la digitalizzazione e le nostre piccole imprese pagano l'energia il 7% in più delle concorrenti spagnole e il 35% in più di quelle francesi. Nondimeno, secondo gli ultimi sondaggi sulle intenzioni di voto, gli italiani darebbero la loro preferenza a quanti mettono al primo posto i problemi dell'immigrazione piuttosto che quelli economico/sociali del Paese.

Il Paese ha bisogno di politiche rivolte a combattere più decisamente la disoccupazione, il lavoro in nero e salari scandalosamente bassi per troppi lavoratori italiani, soprattutto nella parte meridionale del Paese.

Non a caso, la leader della Cisl, Annamaria Furlan, chiede al governo di porre al centro della sua attenzione "il tema della crescita, della riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori e i pensionati, della tutela della famiglia, della parità salariale





tra uomini e donne, della formazione delle competenze, rilanciando il rapporto con l'Europa per sostenere gli investimenti legati alle infrastrutture, all'innovazione tecnologica e alla sostenibili-

tà ambientale e sociale".

Enzo Friso



Peso:65%

DECRETO FISCALE**Spinta ai Pir,
compensazioni
cambiate**

Via libera in commissione alla Camera al taglio delle sanzioni per le indebite compensazioni e, in attesa del voto di lunedì, maggioranza e governo riscrivono le regole per rilanciare i Pir con un allentamento dei vincoli.

Tra gli emendamenti dei ministeri alla manovra premi di produttività detassati

anche per gli statali, piattaforma digitale per il pagamento delle multe, identità digitale (Spid) per tutti gli italiani.

Mobili e Rogari a pag. 6

Compensazioni, sanzioni ridotte Spinta ai Pir con meno vincoli

Manovra e decreto fiscale. Tra gli emendamenti dei ministeri premi di produttività detassati anche per gli statali, piattaforma digitale per il pagamento delle multe, identità digitale (Spid) per tutti

**Marco Mobili
Marco Rogari**

ROMA

L'opposizione è in pressing sul decreto e non solo. Di fronte all'attacco di Matteo Salvini su uno stop all'esenzione Imu per i terremotati dell'Emilia Romagna, è arrivata immediata via Twitter la replica del sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Salvini e la Lega continuano a speculare sulla pelle dei cittadini. Il Pd e il governo stanno approvando, nel decreto Sisma, una proroga di sospensione del pagamento dell'Imu per le popolazioni di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna colpite dal terremoto 2012». Anche sui pignoramenti la polemica resta alta. «Come hanno chiarito sia il governo che l'Anci, non c'è nessuna introduzione di pignoramento. Si tratta di una colossale fake news di Salvini», afferma Luigi Marattin (Iv). Che aggiunge: no a norme contro i cittadini.

A risentire delle frizioni continue all'interno della maggioranza è anche il decreto fiscale dove l'esame ieri è proseguito per tutta la giornata con

una lunga pausa pomeridiana in attesa dei primi correttivi "veri" riformulati da approvare. Rinviato al lunedì il voto sulle modifiche alla stretta su appalti e subappalti, ieri sera la Commissione ha approvato l'emendamento che riduce la sanzione di 1.000 euro per ogni delega non inviata sulle indebite compensazioni. Con un ritocco che ha riformulato i correttivi di Trano (M5s), Pagano (Pd) e Ungaro (Iv), fino a 5mila euro di crediti utilizzati in compensazione e ritenuti non spettanti o inesistenti dalle Entrate si applicherà una sanzione proporzionale del 5% mentre oltre i 5mila euro la sanzione resterà fissa a 250 euro. Prima della chiusura dei lavori, che riprenderanno lunedì prossimo, è stato riformulato anche un emendamento dell'opposizione di Sestino Giacomoni (Fi) con cui si rilanciano i piani individuali di risparmio. Dal prossimo 1° gennaio, spiega Giacomoni, si dirà addio ai «Pir 2.0» che con i loro paletti e vincoli, hanno fatto crollare la raccolta nel 2019 (meno 350 milioni nel primo semestre 2019 e una potenziale frenata fino a 700 milioni a fine anno). Con il cor-

rettivo, dunque, si prevede che un 5% di quel 30% destinato agli investimenti in economia reale dovrà essere obbligatoriamente indirizzato verso le piccole e piccolissime imprese diverse da quelle inserite nell'indice Ftse Mib e Ftse Mid della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. Stop dunque, conclude Giacomoni, agli investimenti in venture capital. Sul fronte pignoramenti va segnalato il tentativo del Pd che, con un emendamento al decreto fiscale di Claudio Mancini, vorrebbe introdurre l'obbligo per le banche di concedere una tantum la rinegoziazione dei mutui per quei clienti che a causa della crisi hanno la casa all'asta.



Peso: 1-2%, 6-24%

Intanto ieri al Senato si sono materializzati i primi correttivi governativi al Ddl di Bilancio. A partire dal capitolo pubblico impiego. Con due emendamenti del ministero della Pa che prevedono di detassare i premi di risultati anche per i dipendenti pubblici con un'aliquota agevolata al 10% per un massimo di mille euro annui per redditi non superiori ad 80 mila euro e la concessione di un anno di tempo in più per la stabilizzazione dei precari. Con un altro ritocco governativo, presentato dal ministro dell'Innovazione, si punta a garantire entro il 2022 a ogni cittadino la sua identità digitale sbloccando lo "Spid". Dal ministro Paola Pisano arriva un altro emendamento che prevede la nascita di una piattaforma per le notifiche digitali della Pa, su cui ricevere atti amministrativi come le multe e le comunicazioni dell'agenzia delle Entrate, escluse per il momento quelle relative ad atti giudiziari.

Sempre a palazzo Madama è scattata la prima scrematura degli emendamenti al Ddl di Bilancio. Come anticipato dal Sole 24 Ore si è scesi da 4.550 a 700 ritocchi "segnalati", sud-

divisi in parti uguali tra maggioranza e opposizione. Pd e M5S spingono per prorogare al 2020 la cedolare secca sui negozi commerciali. Tra i 90 correttivi prioritari del Pd (il 10% rispetto ai 900 presentati in origine) c'è anche un mini-pacchetto previdenziale. Che prevede: una nuova salvaguardia per 9 mila esodati, un allargamento della platea dell'Ape sociale per i disoccupati di lungo corso e il ripristino dell'aliquota originaria di finanziamento dei patronati. Confermata la richiesta di alleggerire plastic e sugar tax e la stretta sulle auto aziendali. I Dem propongono anche sgravi delle 100% per le Pmi che assumono apprendisti nel 2020 e chiedono un Fondo per la rigenerazione urbana, con 75 milioni dal 2020 fino al 2034. Il M5S inserisce nel suo pacchetto di circa 200 ritocchi strategici il rafforzamento della dote (290 milioni in più nel triennio di cui 60 nel 2020) per la riconversione e la riqualificazione produttiva delle aree interessate da crisi industriali. Altri 400 milioni, con un emendamento ad hoc, verrebbero destinati alla messa in sicurezza delle scuole in aree a ri-

schio sismico 1 e 2. Pressing dei Cinque stelle anche per un bonus giornali agli studenti delle scuole medie e superiori.

Italia Viva ha ridotto a circa una quarantina gli emendamenti "segnalati". Nel pacchetto l'abolizione totale delle micro tasse (plastic, sugar e auto aziendali), lo stop a quota 100 e l'aumento da 8 a 9 milioni dei fondi annui nel triennio 2020-2022 per la proroga della convenzione di Radio radicale fino alla gara di appalto prevista entro il 30 aprile 2020. L'elenco comprende anche il fondo per lo sviluppo delle reti ciclabili urbane, il fondo asili nido e scuole dell'infanzia con 100 milioni annui dal 2021 al 2023 e 200 milioni annui dal 2024 al 2034 e la norma che stanziava oltre 80 milioni per assumere 1.000 vigili del fuoco nel biennio 2020-2021.

Nel pacchetto Pd sulle pensioni nuova salvaguardia per nuovi esodati ed estensione dell'ape social

La maggioranza spinge per prorogare la cedolare secca sui negozi. Il M5s: bonus giornali per gli studenti



Peso: 1-2%, 6-24%

Anche l'Inps riceverà dalle Entrate i 730 per i conguagli

DICHIARAZIONI

Al via dal 2020 il sistema che toglie l'adempimento a Caf e professionisti

Luca De Stefani

Dal 2020, cioè dai modelli 730 del 2020 relativi ai redditi 2019, anche l'Inps, come tutti gli altri sostituti d'imposta, riceverà tutti i modelli 730-4, contenenti i risultati contabili necessari per le operazioni di conguaglio derivanti dall'assistenza fiscale, dall'agenzia delle Entrate e non più direttamente dai Caf e dai professionisti, mediante l'utilizzo dei propri canali telematici. A prevederlo è il provvedimento delle Entrate di ieri, protocollo n. 890659.

In generale, l'agenzia delle Entrate, dopo aver ricevuto in via telematica dal contribuente, dai Caf dipendenti, dai professionisti abilitati (consulente del lavoro, dottore commercialista o esperto contabile) o dai sostituti d'imposta (se aderiscono all'assistenza fiscale), i modelli 730 (e il risultato finale degli

stessi, cioè il modello 730-3, tranne nei casi di presentazione diretta da parte del contribuente), deve rendere disponibili ai sostituti d'imposta, sempre in via telematica, entro 10 giorni dalla ricezione, i risultati contabili dei modelli 730 (cioè i 730-4), che servono ai sostituti per le operazioni di conguaglio derivanti dall'assistenza fiscale (articolo 16, comma 4-bis, lettera b, del decreto 31 maggio 1999, n. 164).

Ai fini della messa a disposizione del 730-4 ai sostituti d'imposta, questi ultimi devono aver preventivamente trasmesso un'apposita comunicazione per la ricezione in via telematica dei dati relativi ai modelli 730-4 resi disponibili dall'agenzia delle Entrate (modello Cso) per indicare la sede telematica dove ricevere, dalle Entrate, il flusso contenente i modelli 730-4. La sede telematica può essere Entratel o Fisconline del sostituto stesso o Entratel dell'intermediario incaricato.

Attraverso i servizi delle Entrate (Entratel o Fisconline), quindi, i modelli 730-4 arrivano ai sostituti di imposta. Fino ad ora (cioè fino ai 730 del 2019, relativi al 2018) questa modalità di invio dei modelli 730-4 è stata applicata, nei confronti dell'Inps, limitatamente alle dichiarazioni presentate direttamen-

te dal contribuente, mentre per quelle presentate alle Entrate dai Caf o dai professionisti abilitati, l'Inps ha ricevuto i modelli 730-4, mediante l'utilizzo dei propri canali telematici. In pratica l'Inps ha continuato a ricevere questi modelli direttamente dai Caf e dai professionisti sui propri sistemi informativi.

Dal 2020, questa particolare modalità di ricezione da parte dell'Inps dei modelli 730-4 è destinata a cambiare e ad adeguarsi alle modalità utilizzate da tutti gli altri sostituti d'imposta. Per realizzare il riscontro immediato della dichiarazione 730 con il relativo risultato contabile e conseguente ottimizzazione degli effetti del flusso telematico, infatti, è necessario provvedere al completamento della gestione automatizzata del flusso telematico mediante l'inclusione dell'Inps tra gli altri sostituti d'imposta.

A questo fine, il provvedimento del direttore delle Entrate di ieri ha modificato il precedente provvedimento del 12 marzo 2019 e ha aggiornato le istruzioni alla Comunicazione per la ricezione in via telematica dei dati relativi ai modelli 730-4 resi disponibili dall'Agenzia (modello Cso).



Peso: 11%

Lavoro**Bonus reddito
cittadinanza
per azienda
e dipendente**

L'esonero contributivo per
l'assunzione di un
beneficiario del Rdc riguarda
sia impresa che lavoratore

Cannioto e Maccarone

a pagina 32

Bonus reddito di cittadinanza anche per i dipendenti assunti

INCENTIVI

Al lavoratore va riconosciuta la quota di esonero derivante dai suoi contributi

Nel calcolo occorre fare attenzione se la contribuzione totale supera l'aiuto mensile

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

La gestione dell'incentivo in favore di chi assume percettori di reddito di cittadinanza può generare, in talune ipotesi, problemi applicativi per aziende e software house.

Per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro dei soggetti che beneficiano del reddito di cittadinanza (Rdc) e rendere al contempo più appetibile la loro occupazione in forma stabile, l'articolo 8 del Dl 4/2019 ha introdotto, tra l'altro, un bonus per i datori di lavoro privati che li assumono direttamente, a tempo pieno e indeterminato, anche mediante contratto di apprendistato.

Il beneficio consiste nel riconoscimento di un esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali complessivamente dovuti (compresa la quota a carico del lavoratore) nel

limite dell'importo mensile del reddito di cittadinanza percepito dall'interessato, entro il tetto massimo di 780 euro.

L'incentivo, che non comprende il premio Inail, non può in ogni caso superare l'ammontare totale dei contributi previdenziali e assistenziali a carico del datore di lavoro e del lavoratore. Il periodo di vigenza del beneficio è pari alla differenza tra la durata massima del Rdc (18 mesi) e le mensilità già fruite dall'interessato. In ogni caso, è garantito un minimo di 5 mesi anche laddove l'assunzione avvenga nell'ultimo mese di percezione del Rdc da parte dell'interessato. La durata, quindi, oscilla tra un minimo di 5 e un massimo di 18 mesi (si veda anche la circolare 104/2019 e il messaggio 4099/2019 dell'Inps).

L'impianto legislativo, quindi, prevede una serie di parametri da rispettare. In primo luogo, va considerato l'ammontare del Rdc:

- se è inferiore a 780 euro mensili, l'incentivo sarà pari all'importo inferiore tra il Rdc e i contributi dovuti;
- se il Rdc è pari o superiore a 780 euro, sarà quest'ultimo il tetto massimo teoricamente applicabile.

Tuttavia, poiché il bonus consiste nel riconoscimento di un

esonero dal versamento della contribuzione complessivamente dovuta da entrambi i soggetti (datore di lavoro e lavoratore), occorrerà valutare anche questo aspetto.

Le principali complessità riguardano, invero, le ipotesi in cui la contribuzione totale del mese superi l'importo del Rdc. In questo caso, infatti, considerato che una valutazione complessiva e ragionata dell'impianto normativo porta al riconoscimento dell'esonero anche per il dipendente, occorrerà riproporzionare la somma spettante in relazione alle quote di contribuzione dovute rispettivamente da azienda e lavoratore.

Particolare è poi il caso in cui la sola contribuzione datoriale ecceda l'importo del bonus spettante. In questa ipotesi, visto che il datore di lavoro, per la sua



Peso: 1-2%, 32-20%

quota, sarebbe tenuto a versare contributi superiori al massimo complessivamente spettante, si potrebbe ipotizzare che sia solo l'azienda a fruire dell'incentivo. In realtà ciò creerebbe una discriminazione tra lavoratori che si trovano nella medesima condizione di partenza (percezione del Rdc) ma che, per una serie di motivi percepiscono retribuzioni differenti.

Si ritiene, quindi, che nelle ipotesi in cui l'esonero raggiunga l'ampiezza massima di 780 euro mensili, al suo interno sia sempre racchiusa, per definizione, anche la quota del lavoratore. Per una più agevole comprensione delle singole situazioni, nella tabella sopra sono riportati alcuni esempi di articolazione del bonus.

I calcoli

Tre esempi di importo del reddito di cittadinanza, contributi e bonus assunzione per un lavoratore assunto a tempo indeterminato in un'azienda commerciale con oltre 50 dipendenti. Contribuzione complessiva 39,07% di cui 29,58% a carico dell'azienda e 9,49% del lavoratore. *Importi in euro*

		CASO 1	CASO 2	CASO 3
Retribuzione		1.300,00	1.800,00	2.700,00
	Azienda	384,54	532,44	798,66
Contributi	Dipendente	123,37	170,82	256,23
	Totali	507,91	703,26	1.054,89
Rdc		550,00	600,00	780,00
	Totale	507,91	600,00	780,00
Bonus	Azienda	384,54	454,26	590,54
	Dipendente	123,37	145,74	189,46



Peso: 1-2%, 32-20%

Scandalo Fca-Gm: le carte "Scarpe, fucili e viaggi per pagare i sindacati"

BORZI E NOVELLI A PAG. 15



Lo scandalo Ecco la denuncia di General Motors per le inchieste pagate alla Uaw dai dirigenti. Nel mirino i metodi di espansione negli Stati Uniti

Scarpe, fucili, viaggi, mutui ecc. "Così Fca comprava i sindacati"

» NICOLA BORZI

È un durissimo atto di accusa quello che General Motors il 20 novembre ha depositato contro Fiat Chrysler Automobiles. A venire denunciati agli inquirenti federali americani non sono solo la società concorrente, la sua strategia di espansione e soprattutto la gestione di Sergio Marchionne - che non può più difendersi, perché è morto nel 2018 - ma è soprattutto l'ultimo decennio dell'industria. Il reato ipotizzato da General Motors, associazione a delinquere, coinvolgerebbe Fca Usa, la sua capogruppo olandese Fca Nv e tre suoi ex manager già condannati in vecchie inchieste.

SINDA LUGLIO 2017 la Procura per il distretto orientale del Michigan, dove ha sede Detroit, porta avanti con perquisizioni, denunce e condanne un'indagine per corruzione, riciclaggio ed evasione fiscale contro ex dirigenti sindacali della potentissi-

ma United Automobile Workers (Uaw), la sigla sindacale più forte del settore. Tredici gli inquisiti, sette dei quali si sono dichiarati colpevoli, i tre ex funzionari Fca e quattro ex dirigenti Uaw. Le sentenze dimostrano che da luglio 2009 i tre ex dipendenti Fca hanno pagato mazzette per milioni di dollari a dirigenti Uaw attraverso il Centro di formazione congiunto Uaw-Fca (Ntc), un ente bilaterale di Detroit. Ora però Gm alza il tiro e coinvolge la stessa Fca che, in cambio delle tangenti, secondo l'accusa avrebbe ricevuto "benefici concessioni e vantaggi nella negoziazione e gestione di due accordi di contrattazione aziendale collettiva firmati con Uaw nel 2011 e 2015".

La figura chiave è Alphons Iacobelli, ex dirigente delle relazioni sindacali Usa di Fca, poi passato proprio ai concorrenti di Gm (che poi lo ha licenziato a dicembre 2017 dopo il rinvio a giudizio). Ad agosto 2018 ha patteggiato 66 mesi di carcere e sta-

rebbe collaborando all'inchiesta. A Iacobelli sono state contestate spese per oltre un milione di dollari di fondi sindacali usati per comprarsi casa con piscina e spa, una Ferrari e altri ninnoi. L'ex dirigente avrebbe usato oltre 1,5 milioni di dollari prelevati dalle casse dell'Ntc per corrompere sindacalisti Uaw. Con lui Gm accusa l'ex analista finanziario di Fca Jerome Durdene Michael Brown, ex dipendente Fca ed ex condirettore dell'Ntc, entrambi già condannati.

Le stecche ai sindacalisti, secondo Gm, garantivano a Fca un enorme vantaggio illecito sui concorrenti. Mentre nelle intese aziendali con Gm la Uaw pretendeva mantenesse stabile la quota dei suoi lavoratori a stipendio e pensione aziendale



Peso: 1-3%, 15-57%

pieni, negli accordi del 2011 e 2015 con Fca il sindacato avrebbe concesso la possibilità di impiegare un'alta percentuale di addetti interinali a basso costo. Gm lamenta danni per "miliardi di dollari in salari maggiori e altri costi causati dai negoziati sindacali corrotti dalle tangenti pagate da Fca". Attraverso società di facciata finanziate da Fca, secondo le accuse, gli ex vertici della Uaw finiti alla sbarra hanno ottenuto milioni cash, carte di credito, oggetti di lusso, come scarpe louboutin, biglietti per viaggi in hotel a 5 stelle a Disneyworld e in California, il saldo del mutuo di casa, e perfino un fucile di lusso beretta. Ma Marchionne, sostiene Gm che lo indica come "il centro del sistema", aveva obiettivi ben più strategici: indebolire progressi-

vamente Gm perché accettasse le offerte di fusione con Fca, più volte respinte.

LA VICENDA affonda le sue radici nella crisi globale innescata dieci anni fa dai mutui subprime, che il 20 aprile 2009 portò a chiedere l'amministrazione controllata prima di Chrysler e due mesi dopo anche della "vecchia" Gm. Washington le salvò tramite il fondo Tarp, creando due newco e convertendo in nuove azioni delle nuove società tutti i crediti insoluti di quelle fallite: tra questi anche quelli che i lavoratori vantavano per i loro fondi pensione aziendali azzerati. Intanto Marchionne stava trattando con Uaw per fondere Chrysler e Fiat. A giugno 2009 Chrysler usciva dall'amministrazione control-

lata con Torino al 20% del capitale, acquisito non con denaro ma apportando - secondo Gm - "solo brevetti e know-how". Uaw, attraverso Uaw Trust, era diventata azionista di maggioranza col 55% della nuova Chrysler. Il 40% di quella quota fu girato da Uaw Trust con un'opzione di acquisto a Fiat per fondersi in Fca in cambio di un bond da 4,6 miliardi di dollari che pagava un interesse del 9% e del diritto di nominare un consigliere di amministrazione. Nello stesso periodo, Uaw Trust era diventato primo azionista al 17,5% anche nella nuova Gm, con un bond da 2,5 miliardi di dollari, 260 milioni di azioni privilegiate, warrant per altri 45,5 milioni di titoli e il diritto a un consigliere.

"La denuncia è infondata, u-

seremo ogni via legale per risponderne. Questa causa ci fa supporre che Gm intenda interrompere il progetto di fusione con Psa e i nostri negoziati con Uaw", replica Fiat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa di Gm

"Volevano indebolirci per poi comprarci"
Replica: "Ci attaccano per la fusione con Psa"

Ci hanno causato danni per miliardi risparmiando su costi e salari grazie ai sindacalisti corrotti

GENERAL MOTORS

I PROTAGONISTI



ALPHONS IACOBELLI

L'ex dirigente di Fca condannato



MARY BARRA

È il capo mondiale di Gm

Le trattative

Marchionne con i leader della Uaw nel 2011. A fianco, una protesta del sindacato Usa Ansa



Peso:1-3%,15-57%



Soccorso pubblico per ex Ilva e Alitalia

LE SPINE DEL GOVERNO
Sul siderurgico ipotesi coinvolgimento dello Stato con le sue società

La compagnia aerea è in attesa d'incassare altri 400 milioni di prestito

Soccorso pubblico per Alitalia ed ex Ilva. Oggi è il programma il vertice Conte-Mittal sul futuro dello stabilimento di Taranto. Le partecipate pubbliche, insieme ai ministeri, sono state chiamate a raccolta per investimenti nel territorio di Taranto. Nel governo

però tuttora non si esclude l'ipotesi di un ingresso diretto nel capitale, accanto ad ArcelorMittal. Schema che però starebbe incontrando forti resistenze da parte delle fondazioni bancarie azioniste di Cdp e da parte delle partecipate. Su Alitalia, Conte ha promesso una soluzione di mercato. Ma da due anni e mezzo Alitalia è tenuta in vita da soldi pubblici: i 900 milioni di euro pompati nell'avio linea commissariata dal governo Gentiloni. Soldi già spesi. Il governo attuale ha stanziato con decreto, ma non ancora erogato, altri 400 milioni.

— Servizio alle pagine 2 e 3

IL CASO TARANTO

Area a caldo,
investimenti
e scudo
Così può
cambiare
il piano

Fotina e Perrone

— a pagina 2

Area a caldo, investimenti, scudo così può cambiare il piano Ilva

Oggi il vertice a Palazzo Chigi. Mittal apre: fiduciosi in progressi per la soluzione. Conte: svolta sulla decarbonizzazione. Ieri in Cdm punto tra i ministri su intese e proposte per Taranto

Carmine Fotina
Manuela Perrone

ROMA

Da ArcelorMittal arriva la prima apertura ufficiale per un'intesa con il Governo sull'ex Ilva. «Speriamo che l'incontro offra l'opportunità di fare buoni progressi nella ricerca della soluzione», sottolinea la multinazionale alla vigilia del vertice di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi con il premier Giu-

seppe Conte, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il titolare dello Sviluppo Stefano Patuanelli.

L'azienda si dice fiduciosa: «Sarà un incontro, certo non conclusivo, ma molto importante». Lo stesso Conte ha lasciato intendere che questo nuovo round non sarà risolutivo. Ma è probabile che prosegua con uno o più tavoli tecnici per definire i dettagli del possibile accordo. «È chiaro - afferma il colosso siderurgico - che per con-

sentire all'Ilva di continuare a operare sarà necessario concordare un nuovo piano per la produzione di acciaio che sia accettabile per tutti gli stakeholder». Proprio questo punto - oltre al ripristino dell'immunità legale e a una



Peso: 1-6%, 2-30%

soluzione per l'Altoforno 2, la cui importanza è stata ribadita anche ieri dall'azienda - è centrale nel confronto. Secondo fonti governative, il contratto con ArcelorMittal è in effetti modificabile nella parte relativa al piano industriale. L'articolo 13 prevede che «in presenza di scostamenti significativi della situazione economica e di mercato» (non a caso Conte ieri ha parlato di «sopravvenienze dimostrate» come condizione per discutere una revisione) possano essere modificati «gli investimenti e l'assetto industriale previsti» dal piano. Ma con il «mantenimento dei livelli occupazionali». L'Esecutivo potrebbe quindi aprire a variazioni temporanee dei livelli produttivi (rispetto ai 6 milioni di tonnellate fissati la produzione è già scesa a 4,5 milioni) ma senza accettare che gli esuberanti dichiarati da Mittal siano strutturali. Si continua dunque a parlare di cassa integrazione e per una platea di 2-2.500 lavoratori (in manovra potrebbe entrare il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali per tutte le aree di crisi complessa, compresa quella di Taranto)

Un altro tassello della revisione del piano riguarda le bonifiche, con possibile defiscalizzazione degli investimenti, e gli impegni prospettici sull'area a caldo. «Questa è un'occasione per avviare un processo di decarbonizzazione e rilanciare lo sviluppo di

Taranto», ha affermato ieri Conte. L'area a caldo potrebbe essere ridimensionata nei prossimi anni, quando progetti pilota per l'utilizzo del gas o dell'idrogeno saranno maturi per trasformarsi in capacità produttiva alternativa al ciclo integrale.

La riduzione progressiva dell'uso del carbone da inserire nel nuovo piano industriale sarebbe anche il veicolo per rendere più digeribile ai parlamentari 5 Stelle la proposta di un decreto per ripristinare l'immunità legale. Lo stesso Luigi Di Maio non ha chiuso: «Nel nostro codice penale lo scudo generalizzato esiste già. Se vogliamo scrivere di nuovo la stessa norma, possiamo fare un esercizio di stile». La strada di cui si discute da giorni, del resto, è proprio quella di una norma interpretativa.

Ai temi citati esplicitamente da Mittal si aggiunge un altro elemento che la multinazionale avrebbe posto sul tavolo: il coinvolgimento dello Stato attraverso le sue società. Ufficialmente in discussione ci sono investimenti e contributi di Cassa depositi e prestiti e delle sue partecipate sul territorio, con un tavolo congiunto sull'esempio di quanto fatto a Genova. Ma nel Governo tuttora non si esclude l'ipotesi di un ingresso diretto delle partecipate nel capitale di AmInvestco Italia, accanto ad ArcelorMittal, a Intesa (già azionista con il 5,6%) e alle altre

banche creditrici. Schema che però starebbe incontrando forti resistenze da parte delle partecipate.

Di Ilva e dei punti del possibile accordo con Mittal si è discusso nel consiglio dei ministri serale e nella cena voluta subito dopo da Conte. In Cdm sono intanto approdate le prime proposte per il «Cantiere Taranto». In buona parte si tratta di un'accelerazione dei progetti previsti dal contratto istituzionale di sviluppo del 2015: su poco più di un miliardo sono stati spesi 258 milioni. Tra le priorità ci sono gli interventi per il porto e per il collegamento con l'aeroporto, il Distripark (il Cipe ieri ha indicato l'Autorità portuale come soggetto attuatore), il completamento della Bari-Taranto, il Tecnopolo per lo sviluppo sostenibile, la valorizzazione turistica dell'Arse-nale, un centro sperimentale per le bonifiche, il rafforzamento dei presidi sanitari, lo sprint a semplificazione e deroghe alle procedure amministrative. In vista di una legge speciale per la città con un super commissario.

L'azienda: ora un nuovo progetto di produzione di acciaio accettabile da tutti gli stakeholder

La crisi di Taranto.
La fabbrica dell'ex-Ilva



Peso: 1-6%, 2-30%

IL CASO ALITALIA**Conte insiste
per una
soluzione
di mercato
Proroga
in arrivo****Gianni Dragoni**

— a pagina 3

Alitalia non ancora al capolinea Conte: «Soluzione di mercato»

Salvataggio senza salvatori. Il Premier esclude sia la liquidazione sia la nazionalizzazione
Governo senza bussola: dopo la scadenza dei termini per le offerte, in arrivo l'ottava proroga

Gianni Dragoni

Il governo «si impegnerà perché ci sia una soluzione industriale di mercato» per Alitalia. Lo ha promesso il premier, Giuseppe Conte, che dopo la retromarcia dei Benetton sul piano di salvataggio Alitalia, ha visto raddoppiare i dossier industriali ad altissima criticità sulla sua scrivania: dopo l'Ilva, la compagnia aerea.

«Ci deve essere una via d'uscita, dobbiamo trovare una soluzione. Oggi c'è una scadenza, alla fine della scadenza faremo le valutazioni del caso». Conte esclude sia la messa in liquidazione di Alitalia sia una ri-nazionalizzazione. «Un salvataggio con qualche toppa e delle soluzioni provvisorie lascia il tempo che trova», ha aggiunto.

Va detto però che, di fatto, pur essendo una società privata dalla fine del 2008, quando fu ceduta da Silvio Berlusconi ai Capitani coraggiosi (tra i quali c'erano anche i Benetton, con Emilio Riva dell'Ilva, Intesa Sanpaolo, Roberto Colaninno, Carlo Toto, Salvatore Ligresti, Emma Marcegaglia), da due anni e mezzo Alitalia è tenuta in vita da soldi pubblici: i 900 milioni

di euro pompate nell'avio-linea commissariata dal governo Gentiloni. Soldi già spesi. Il governo attuale ha stanziato con decreto, ma non ancora erogato, altri 400 milioni per un nuovo finanziamento statale.

Malgrado le parole di Conte, la confusione è a livelli alti. Ieri ci sono state riunioni tra Fs e Atlantia e rappresentanti del Mise, ma non ci sono stati passi avanti.

Non è chiaro che decisione verrà presa dopo la scadenza del termine (era ieri) per la presentazione dell'offerta di acquisto di Alitalia ai commissari. Si profila una proroga di almeno un paio di settimane, sarebbe l'ottava.

La prima mossa sarà la relazione che i commissari di Alitalia devono inviare al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. Come previsto, ai commissari ieri non è arrivata alcuna offerta, ma solo la lettera di ricognizione dell'a.d. di Fs, Gianfranco Battisti, che spiega le difficoltà. Essendosi sfilata Atlantia (il potenziale socio che avrebbe dovuto avere il 37,5% della Nuova Alitalia), i tre rimasti (Fs, Mef e Delta) non sono in grado di presentare un'offerta, perché lo

Stato si troverebbe a possedere il 90% della Nuova Alitalia.

Le Fs comunque tengono la porta aperta. Non si sfilano, confermano «l'impegno e la disponibilità dell'azienda a proseguire le negoziazioni per il costituendo consorzio». Le Fs sottolineano che «Delta ha confermato la disponibilità a partecipare all'equity della nuova compagnia», mentre «si nota che Lufthansa ha prospettato la disponibilità a un accordo commerciale». Le Fs rimettono le valutazioni ai commissari «in merito alle iniziative da intraprendere».

Un fatto importante di ieri è la conferma dell'impegno di Delta Airlines in una dichiarazione ufficiale.



Peso: 1-2%, 3-32%

«Delta conferma il proprio interesse di vecchia data nel partecipare al rilancio di Alitalia e rimane impegnata a mantenere una forte partnership tra le due compagnie», ha detto la compagnia americana all'Ansa. «Il nostro interesse e la nostra visione _ ha aggiunto la compagnia di Atlanta _ sono stati ben espressi a Ferrovie dello Stato e al ministero dello Sviluppo economico, e siamo pronti ad investire fino a 100 milioni di euro per una quota del 10% in Alitalia».

Il governo potrebbe tentare di persuadere Atlantia «massaggiando» la società dei Benetton sul fronte che sta più a cuore ai trevigiani, il salvacondotto della redditizia concessione di Autostrade per l'Italia, dopo le richieste del M5S di revoca per il crollo del Ponte Morandi (43 morti). Intanto c'è chi fa notare che le tariffe aeroportuali di AdR (controllato da Atlantia) sono le più alte d'Italia.

Si è risvegliata l'ostilità di Luigi Di Maio verso i Benetton. Il ministro degli Esteri ha definito «poco serio» il comportamento dei Benetton. Su Alitalia _ ha detto _ «si è fatta avanti Atlantia, che poi ha fatto marcia indietro. Se pensavano che entrando in Alitalia non gli avremmo tolto le concessioni si sbagliavano: i morti del ponte Morandi non si barattano con nessuno». Per il secondo giorno consecutivo le azioni Atlantia hanno chiuso in ribasso (-1,77% a 21,61 euro).

I sindacati dei piloti e assistenti di volo Anpac, Anp e Anpav hanno rimandato lo sciopero del 25 novembre al 13 dicembre, lo stesso giorno dello sciopero dei confederali. La Fnta, che raggruppa queste sigle, ha detto di «condividere il posizionamento deciso del premier Conte che guarda al vettore in chiave di sviluppo».

Cub Trasporti, AirCrewCommittee e NavAid hanno scritto a Conte per

chiedere «un incontro urgente alla luce della drammatica situazione» di Alitalia. Le tre sigle evidenziano «l'esasperato clima che si respira tra i lavoratori».

Mara Carfagna (Forza Italia) ha twittato: «Le crisi aziendali, soprattutto le più complesse come questa, non si risolvono a chiacchiere alla maniera dei Cinquestelle. Soprattutto, non si risolvono nazionalizzando e lasciando pagare il conto ai contribuenti».

PAROLA CHIAVE

Prestito ponte

Bridge loan

La locuzione «prestito ponte» (secondo la terminologia anglosassone «bridge loan») identifica un prestito concesso per un breve periodo di tempo a una società, in attesa di essere sostituito con la ricezione di altri fondi. Come dice il nome, questo prestito rappresenta solo un «ponte», in attesa di un finanziamento permanente a lungo termine

Il Premier.

Il Capo del Governo Conte: «Ci deve essere una via d'uscita, dobbiamo trovare una soluzione. Oggi c'è una scadenza, alla fine della scadenza faremo le valutazioni del caso».



Peso: 1-2%, 3-32%

PIATTAFORMA ROUSSEAU

**Schiaffo a Di Maio
La base M5S chiede
di presentare liste
in Emilia e Calabria**

Una brutta scivolata per Luigi Di Maio. La piattaforma Rousseau ha deciso: il M5S parteciperà con proprie liste alle elezioni regionali in Emilia-Romagna e Calabria. A favore delle liste si è espresso il 70,6% degli iscritti, contro il 29,4% degli aventi diritto al voto. Di Maio: sarò in prima linea. *a pagina 11 con l'analisi di Lina Palmerini*

POLITICA 2.0**ASSEDIO AL LEADER E MINA SUL GOVERNO**

di
**Lina
Palmerini**

Chissà se dopo il voto sulla piattaforma Rousseau, Di Maio ammetterà anche le sue «difficoltà» di capo politico oltre che quelle del Movimento, come aveva dichiarato ieri prima di sapere l'esito della consultazione online. Lui era per disertare le urne sia della Calabria che dell'Emilia ma la base grillina gli si è rivolta contro facendo una scelta più che sensata visto che il primo partito del Parlamento, quello su cui si regge il Governo, non può nascondersi e scappare dal giudizio degli elettori. Per Di Maio, la dieta elettorale certamente aveva il sapore di una fuga dall'ennesimo calo di consensi che lo avrebbe messo sempre più in difficoltà ma gli effetti di Rousseau sono a catena e non riguardano solo il tramonto della sua leadership.

In ballo ci sono pure i contraccolpi nel rapporto con il Pd e c'è soprattutto la tenuta del Governo. Non sarà senza conseguenze il fatto che 5 Stelle e il partito di Zingaretti torneranno a combattersi.

L'accordo per presentarsi insieme in Umbria era stato pensato proprio con l'idea di rinsaldare il patto di maggioranza e dopo la sconfitta bruciante, l'opzione di un ritiro dei grillini in Emilia metteva in stand by l'esperimento con il Pd senza mandarlo in soffitta. E soprattutto poteva agevolare la corsa di Bonaccini, da cui dipende non solo il destino del governo emiliano ma pure quello nazionale. La base, invece, con la scelta di presentarsi alle regionali, sceglie la competizione con il Pd che avrà effetti sul Governo perché il Movimento sarà portato a esasperare le proprie bandiere e il Pd pure. In una fase in cui i dossier divisivi sono tanti - dal Mes a Ilva, da Alitalia alla legge di bilancio - i pericoli di nuovi scossoni sono in agguato.

E Salvini li vede tutti tant'è che ieri ci si è subito buttato. «I militanti 5 Stelle hanno sfiduciato Di Maio e Grillo e con loro il governo contro natura col Pd. Le porte della Lega - ha detto il Capitano - sono aperte a chi vuole davvero il cambiamento». Insomma, si è infilato dentro quella che è diventata una crepa enorme nella gestione politica del Movimento e ha, per la prima volta, offerto apertamente una «casa» agli elettori ma pure agli esponenti locali o parlamentari

grillini. E qui c'è l'altro rischio per il Conte II: che questa sconfessione diventi una crisi conclamata dei 5 Stelle e induca alcuni senatori o deputati ad abbandonare il gruppo e chiedere asilo alla Lega.

Ci sono poi da calcolare gli effetti che potrebbe avere una probabile fine della leadership di Luigi Di Maio. Verrà costretto a lasciare visto che non regge più nemmeno un voto online oltre che quello dei gruppi parlamentari? Sembra che nelle scorse settimane sia maturata una rottura anche con i suoi fedelissimi sulla questione del voto anticipato su cui lui starebbe lavorando. Almeno così sono state lette alcune sue mosse come quella di attaccare a freddo Conte sul Mes o mettere il veto sulla trattativa con Atlantia bloccando l'operazione su Alitalia. Ecco, una sua uscita potrebbe avere l'effetto di una bomba sul Governo.



Peso: 1-2%, 11-11%

«Chissà se superiamo gennaio» Allarme alla cena di Conte

Le pressioni dei ministri dem su Di Maio: ti devi alleare con noi

di **Monica Guerzoni**

ROMA Quando il verdetto di Rousseau piomba sugli smartphone dei ministri, al ristorante *Arancio d'Oro* stanno apparecchiando il tavolo per 22 coperti, con tanto di rosa infiocchettata per le signore. È la sera della prima cena giallorossa, voluta da Giuseppe Conte per «fare squadra», placare gli animi e interrogarsi, tra un carciofo alla giudia e un tonnellato cacio e pepe, su come «dare un'anima» alla maggioranza. Il premier non poteva scegliere una serata meno felice, eppure alle undici, appena arrivato in pizzeria, Conte sdrammatizza: «Ripercussioni di Rousseau sul governo? Assolutamente no».

Il premier vuole che sia una tavolata allegra, o almeno che venga raccontata come tale. «Il clima? Tranquillissimo», assicura il presidente. Tutti seduti, si mangia e si chiacchiera. La famiglia, gli studi, il brindisi per Lorenzo Guerini che compie gli anni. Poi il discorso vira sulle Regionali,

con i ministri del Pd, da Amendola a Guerini, passando per Speranza di Leu, che pressano Di Maio per convincerlo a sostenere Bonaccini in Emilia Romagna. «Dopo il voto degli iscritti sarà costretto a capitolare», si augura un dem. Al quale non è sfuggita la faccia scura che aveva «Luigi» quando ha lasciato di botto il Consiglio dei ministri, subito dopo aver letto il responso che lo mette in minoranza nel Movimento.

Sono le 20.30 e al Pd scatta l'allarme rosso. E ora, che succede? «Se tra i 5 Stelle scoppia la guerra intestina sarà il caos e il governo non reggerà», prevede un altro dem. Al Nazareno compulsano i sondaggi per capire quante chance abbia Bonaccini di vincere, anche senza il sostegno del M5S. La grande paura è perdere anche l'ultima roccaforte, una «tragedia» che potrebbe costringere Zingaretti a lasciare. E allora, si rimugina al Nazareno, non è meglio staccare la spina subito dopo la manovra?

Dubbi e paure sono questi quando i ministri si avviano a piedi verso il ristorante, menu

alla carta e porte ben serrate. E la stessa trattoria del centro che vide, giusto un anno fa, la cena burrascosa tra Conte, Di Maio e Salvini. Il governo ha cambiato colore, ma il premier è sempre lo stesso e la dinamica non sembra mutata. Dall'Ilva all'Alitalia, dalla battaglia sulla giustizia al fondo Salva-Stati (Mes), che sarà discusso nel vertice di oggi, i fronti aperti sono tanti, troppi. L'ultima crepa è sulla prescrizione. Senza un accordo su come accelerare il processo, ha detto a *Repubblica* il vicesegretario del Pd Andrea Orlando, «è inevitabile il rinvio della legge di Bonafede». Per l'ex Guardasigilli il governo deve «darsi un metodo» e, per durare, ha bisogno di una coalizione: ma quale, se i 5 Stelle non vogliono saperne? «Al 26 gennaio ci arriviamo, dopo chissà», è la formula con cui più di un ministro fa scongiuri. Per la leadership già incerta di Di Maio, il responso di Rousseau è una botta. Il capo politico smentisce di puntare al voto per tornare con Salvini, ma intanto si appresta a disertare il G20 in Giappone per un tour in Sicilia, neanche fossi-

mo in campagna elettorale. E se Di Maio ammette il «momento di difficoltà», nel Pd temono che le sirene sovraniste possano terremotare il governo. L'insistenza con cui Di Maio nega conflitti con Conte aumenta l'allarme, ma l'ex vice non ci sta a essere additato «come colui che vuol far cadere il governo» sul trattato europeo (Mes) e assicura di non aver mai avuto dubbi sull'operato del premier. «Clima conviviale», esce per primo Fioramonti. Rousseau non mette in difficoltà il governo? «No».

78

i giorni di attività del governo Conte II. Il giuramento era avvenuto il 5 settembre. Il 9 e il 10 la fiducia delle Camere

169

i voti di assenso in Senato per la fiducia al governo Conte II, con 133 no e 5 astenuti. Alla Camera i sì sono stati 343



A Milano

Sopra, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, con il sindaco di Milano Giuseppe Sala, 61 anni



Peso: 41%

L'Ilva e la politica

CHI PRENDE IL TIMONE DEL PAESE

di **Paolo Mieli**

Alla fine del Settecento gli operai tessili francesi quando venivano licenziati lanciavano, per vendetta, il loro zoccolo di legno (sabot) negli ingranaggi dei telai a vapore. Vennero per questo definiti «saboteur» e fu in quell'occasione che nacque il termine «sabotaggio». Da allora, in particolare nel corso dei conflitti, si moltiplicarono i casi di agenti che, travestiti da manovali, cercavano alla maniera dei tessili del

Settecento di danneggiare gli impianti. Impianti del nemico, beninteso. Durante la Seconda guerra mondiale attivisti di questo tipo divennero un incubo, soprattutto quelli nazisti all'opera negli Stati Uniti e ad essi nel 1942 Alfred Hitchcock — appena trasferitosi dall'Inghilterra a Hollywood — dedicò uno straordinario film, *I sabotatori*, che ben descriveva come anche l'alta società proteggesse coloro che provocavano incendi nell'industria americana degli armamenti.

Qui in Italia è stato appena individuato un nuovo tipo di sabotatore (o mandante di sabotatori). Si chiama Lakshmi Mittal, è indiano, ha

poco meno di settant'anni, possiede acciaierie in sessanta Paesi e fattura circa ottanta miliardi di euro l'anno. Da tempo si è trasferito a Londra dove ha acquistato da Bernie Ecclestone quella che è stata definita la casa più lussuosa (e costosa) del mondo, nei giardini di Kensington. Mittal vive nel lusso: è finito nelle cronache mondane per aver speso tra i trenta e i settanta milioni di sterline per il matrimonio di ognuno dei suoi due figli.

continua a pagina 34

Il caso Ilva

Le accuse a Mittal, che acquisterebbe acciaierie concorrenti allo scopo non di farle funzionare, ma di distruggerle. E per questo l'indagine a Taranto

SABOTAGGIO E INCHIESTE COME IN UN FILM DI HITCHCOCK

di **Paolo Mieli**

E altrettanto ha speso per quello di sua nipote Shristi (ma di quelle nozze non si è saputo molto di più dal momento che agli invitati era stato fatto firmare un accordo di riservatezza). Ha avuto molte grane giudiziarie, soprattutto in Francia ma i media inglesi non gli sono mai stati troppo ostili. Appena si è trasferito in Gran Bretagna ha donato cospicui

finanziamenti al partito laburista ed è forse in virtù di questa sua generosità che giornali e tv più impegnati lo hanno sostanzialmente risparmiato. Anche quando nel 2001 grazie all'aiuto di Tony Blair concluse un affare con il leader socialdemocratico rumeno Adrian Nastase per la conquista dell'acciaieria di Hunedoara che sfortunatamente nel giro di dieci anni sarebbe finita pressoché in rovina.

Abbiamo citato questo caso perché ciò che è accaduto in Romania potrebbe essere citato come un precedente per

le accuse di sabotaggio rivolte a Mittal (e più direttamente a suo figlio Aditya presidente e cfo dell'azienda paterna) in merito alla vicenda di Taranto. Mittal, in sostanza, acquisite-





rebbe acciaierie concorrenti allo scopo non di farle funzionare, bensì di distruggerle. Per questo il procuratore di Taranto Carlo Maria Capristo ha ipotizzato per lui il reato di violazione dell'articolo 499 del Codice penale («Distruzione di materie prime, di prodotti agricoli o industriali ovvero di mezzi di produzione»). Pena prevista: fino a dodici anni di prigione. Ma, ad un tempo, da quella stessa procura — nel quadro di un'azione giudiziaria causata dall'atroce morte dell'operaio Alessandro Morricella nel 2015, tre anni prima che Mittal comparisse sulla scena pugliese — era giunta un'ingiunzione all'azienda perché chiudesse l'altoforno 2 (e per analogia l'1 e il 4 che presentano gli stessi problemi) qualora non fosse riuscita a metterlo in regola entro i primi giorni di dicembre. Con il che il nostro maharaja londinese si sarebbe trovato adesso in seri guai sia nel caso in cui avesse deciso di spegnere l'altoforno 2, sia se avesse optato per tenerlo ancora in funzione. Nel primo caso sarebbe stata «provata» la cospirazione a danno della sopravvivenza dell'azienda, nel secondo quella a nocimento della salute degli operai. Tutto ciò in un contesto in cui, a seguito di una crisi non solo italiana del-

la produzione di acciaio, l'azienda ha annunciato di volersi disfare di cinquemila operai. E mentre il Codacons ha accusato i vertici Mittal di estorsione chiedendone l'arresto.

Come si sarà intuito dall'introduzione, però, Mittal ha a disposizione fior di avvocati che pur con qualche difficoltà avrebbero forse saputo districarsi nel labirinto giudiziario costruito dai magistrati pugliesi. Senonché la maggioranza di governo con l'intermittente abolizione dello scudo protettivo per i dirigenti dell'impresa ha offerto a Mittal un'occasione d'oro per mandare tutto a monte e scindere il contratto senza ritrovarsi dalla parte del torto. Adesso il presidente del Consiglio, costretto da una frazione del M5S a non reintrodurre all'istante il summenzionato scudo, annuncia di volerne utilizzare la reintroduzione come elemento di trattativa.

Se tale trattativa dovesse riavviarsi e andare in porto — cosa di cui dubitiamo — il merito vero andrebbe riconosciuto a due «supplenti» d'eccezione entrati in scena questa settimana: Sergio Mattarella e Francesco Greco. Il Capo dello Stato si è visto costretto a prendere l'iniziativa, irrituale e con pochi pre-

cedenti, di ricevere i leader sindacali per responsabilizzarli assicurando loro il proprio «sostegno». Il capo della Procura di Milano si è sentito in dovere di ricorrere alla mossa altrettanto ardita di inserirsi nell'intricata vicenda giudiziaria pugliese avviando una nuova indagine al fine evidente di mettere ordine nel pasticcio combinato dai colleghi tarantini. I reati ipotizzati dai pm milanesi sarebbero aggravi informativi e violazione della legge fallimentare. Più un rigonfiamento dei prezzi delle materie prime praticati negli acquisti infragruppo che potrebbe aver eroso il patrimonio dell'Ilva. E persino un'omessa dichiarazione dei redditi per le attività di una società lussemburghese del gruppo franco indiano nei rapporti commerciali con la filiale italiana. Anche in questo caso i «sabotatori» si sarebbero mossi nell'intento di mettere l'Ilva fuori uso.

Ma mentre i sindacalisti accolti al Quirinale hanno dato segno di aver capito l'antifona contenuta nel messaggio del Presidente, i magistrati di Taranto non hanno offerto alcuna prova dell'intenzione di farsi da parte e cedere il passo ai ben più attrezzati colleghi milanesi (a Greco è unanimemente riconosciuta una capa-

cià fuori dal comune di districarsi in questioni finanziarie). Sicché adesso è possibile che tra le due procure si crei un contrasto di competenze e che il conflitto tra Milano e Taranto finisca alla Procura generale della Cassazione. Con tempi dilatati, probabili sorprese e in un caos giudiziario che difficilmente consentirà all'Ilva di riprendere a funzionare.

Ma il punto forse è un altro. Finché la politica non avrà ripreso in mano il timone del Paese, finché il capo del governo non avrà alle spalle una compagine compatta quantomeno sulle questioni fondamentali (e questa dell'Ilva è una di quelle), i «supplenti» potranno magari riuscire in extremis a impedire che il treno deragli ma difficilmente saranno in grado di fargli riprendere la corsa. Ed è inoltre improbabile che eventuali investitori italiani o stranieri decidano di impegnarsi in un Paese in cui alla fine ci si ritrova sempre inevitabilmente sul set di un film di Hitchcock.

La supplenza Il ruolo di Mattarella e Greco in attesa che la politica riprenda il timone del Paese



DOPPIO PESISMO SINDACALE

Landini protegge il governo: niente sciopero contro Conte

di **Antonio Signorini**

I sindacati sarebbero pronti. Alcuni la chiamano «mobilitazione generale», altri rompono il tabù e dicono chiaramente che serve uno sciopero generale che tenga insieme tutte le proteste contro le scelte (o le non scelte) del governo. Manca solo una firma, forse quella più importante. Quella del segretario generale della Cgil. Maurizio Landini allergico, come si inizia a insinuare in ambienti sindacali, a proteste contro il governo Conte, sostenu-

to dalla maggioranza più a sinistra degli ultimi anni (M5s, Pd e Leu). I fronti aperti sono tanti. Oltre alle due crisi industriali (...)

segue a pagina **6****Fraschini** a pagina **6**

I sindacati sono pronti a sfiduciare il Conte bis Ma Landini tira il freno

La Cgil blocca lo sciopero generale contro il governo di sinistra. La Cisl: mobilitazione

di **Antonio Signorini**

(...) più famose, ex Ilva e Alitalia, ci sono decine di tavoli di crisi che non trovano soluzione, ammortizzatori sociali in scadenza. Poi la legge di Bilancio, con plastic tax e sugar tax. Senza contare la mini rivalutazione delle pensioni, 50 centesimi al mese, già oggetto di una manifestazione nazionale a Roma. Abbastanza da evocare la forma di protesta più alta. Lo sciopero generale di tutte le categorie.

Ne ha parlato apertamente il leader dei metalmeccanici della Cisl: «Noi pensiamo sia

arrivato il momento di mobilitarci, settore per settore» e poi «chiedere a Cgil, Cisl e Uil di costruire un percorso per arrivare a un grande sciopero generale».

Sulla stessa linea d'onda le altre federazioni delle tute blu. Francesca Re David, segretario generale della Fiom, ha chiesto a Cgil, Cisl e Uil «di costruire una grande mobilitazione». Appello subito raccolto Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, decisa a raccogliere l'appello di tutte le categorie. I metalmeccanici, ma anche pensionati, per arrivare «a realizzare una mobilitazione generale forte dei sindacati confederali sui temi della crescita, di un fisco che rispetti i lavoratori e i pensionati, dei contratti, dello sbloc-

co delle infrastrutture, di trovare soprattutto una soluzione urgente alle tante vertenze industriali aperte».

Chiaro il messaggio. Non piace la gestione dell'Ilva, ma nemmeno un governo che fa del fenomeno Nimby, («non nel mio giardino»), il rifiuto delle infrastrutture) un principio guida.

La Uil si confronterà sulla proposta dei metalmeccanici lunedì. «Una discussione ancora da fare», spiega Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec. I fronti aperti sono tanti. Una legge di Bilancio «insuf-



Peso: 1-6%, 6-36%



ficiente», tasse che danneggiano l'economia e il lavoro del Paese. «Io penso vada sviluppata una mobilitazione, se tutto questo si tradurrà in uno sciopero generale è da vedere». Anche nel caso della Uil, il segretario generale Carmelo Barbagallo non dovrebbe avere problemi nell'appoggiare tute blu e pensionati.

Manca all'appello il segretario generale della Cgil Maurizio Landini. In questi giorni ha preferito dedicarsi solo alla vicenda dell'ex Ilva. Concentrandosi però - osservava ieri una fonte sindacale - solo sulle responsabilità di Arcelor Mittal». A favore dello scudo penale, ma mai con troppa convinzione.

Se i tre confederali decide-

ranno uno sciopero, sarà il primo dal dicembre del 2011, quello di tre ore contro la riforma Fornero. Più recente quello delle sole Cgil-Uil del 2014 contro il Jobs Act.

LA RABBIA DEI MODERATI

Furlan: «Fisco, crescita e pensioni sono i temi di una protesta unitaria»



PRUDENTE

Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini era il leader della Fiom. Oggi le tute blu, anche quelle della Cgil, chiedono uno sciopero generale, ma Corso d'Italia sembra non volere la mobilitazione e quando parla di Ilva concentra la polemica su Arcelor Mittal «Non vuole scontentare il governo giallo rosso e il M5s», commentano fonti sindacali



Peso:1-6%,6-36%

**Il Mes: opportunità
o pistola alla tempia?****a pagina 3****CURIOSAMENTE**
di Raffaella Vitulano

Riflessioni del Direttore

**Il Mes,
opportunità
o pistola
alla tempia?**

Per l'Italia sembra più che una trappola. Una vera e propria dichiarazione di guerra che garantirebbe perdite astronomiche a risparmiatori e investitori sui titoli di Stato, ed un guadagno certo e sicuro agli speculatori. Stiamo parlando della riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes): mentre erano tutti distratti, il 7 novembre a Bruxelles l'Eurogruppo ha concluso l'esame del pacchetto di riforme che sarà portato alla approvazione del Consiglio europeo del prossimo 5 dicembre. Un passaggio essenziale di questa riforma punta sullo spostamento dell'asse del potere in materia economica dalla Commissione Europea, considerata troppo politicizzata, ad un organismo intergovernativo e teoricamente più tecnico quale il Mes. Non è la prima volta che le grandi decisioni di politica economica, come il divorzio del 1981 tra Tesoro e Bankitalia, tentino di bypassare il parlamento, ma questa volta per l'Italia è pronta una bordata micidiale. Il Mes è regolato da un Trattato ad hoc, richiamato nel Trattato del Fiscal Compact. I suoi documenti sono secretati. I governatori degli stati membri sono tenuti al segreto professionale nel momento in cui operano all'interno del Mes, tanto durante quanto dopo l'esercizio delle loro funzioni. Il Mes, dunque, è un soggetto finanziario inter-

nazionale con sede in Lussemburgo, che esercita attività bancaria avvalendosi, però, dello statuto e delle garanzie di un soggetto sovrano. Quindi può rifinanziare singoli Stati o singoli sistemi bancari, sotto "stretta condizionalità". Conquiste ne ha scritto da anni: nato come un Fondo Salvastati, il Mes è finanziato da tutti gli aderenti al fine di concedere aiuti finanziari ai Membri in difficoltà. E questo offre garanzie di stabilità al sistema. La sua riforma preoccupa però tra i tanti anche due economisti di provata fede europeista: Giampaolo Galli, docente alla Luiss ed ex direttore generale di Confindustria; e il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Soprattutto se la ristrutturazione dovesse diventare una precondizione, pressoché automatica, per ottenere i finanziamenti. In realtà, solamente una minima parte dei fondi stanziati dal vecchio Mes finì in aiuti al popolo greco, quando larga parte di essi invece furono usati per risanare le esposizioni finanziarie delle banche francesi e tedesche. Sostanzialmente, la ristrutturazione di un debito pubblico comporta la sua automatica riduzione e la perdita del valore nominale dei titoli del debito pubblico per i suoi detentori.



Peso:1-2%,3-34%



Non solo dunque si lasciano gli Stati senza alcuna protezione contro la speculazione finanziaria, ma nel caso di specie dell'Italia per evitare la procedura di infrazione le si punterebbe la pistola alla tempia in modo da costringerla a cedere la sua politica economica nelle mani del direttivo Mes. A voler pensar male si potrebbe far bene: analisti esperti collegano la gravissima esposizione di Deutsche Bank, vicina al fallimento e con la quotazione delle azioni prossima allo zero, alla nuova disponibilità dei tedeschi nei confronti del completamento dell'Unione bancaria a patto di condizioni capestro che costringerebbero l'Italia a una "ristrutturazione preventiva" del debito pubblico, una "calamità immane, un colpo di pistola alla tempia" (cit. Giampaolo Galli). L'improvvi-

sa accettazione tedesca ad accettare l'assicurazione europea sui depositi, a cui Berlino s'è sempre opposta per "non pagare i default delle banche meridionali" sarebbe chiaro indizio della rapida e semi-segreta riforma del Mes. Se poi pensiamo che dietro al salvataggio di Deutsche Bank potrebbe esserci la Fed, che da un mese inietta a botte di 120 miliardi a notte nel mercato dei finanziamenti interbancari a brevissimo termine, o la stessa Jp Morgan, l'Italia sembra stretta all'angolo. Il mondo della finanza globale dove Usa e Cina hanno accumulato debito su debito in accelerazione senza precedenti nell'ultimo anno è pieno di entità prossime a fallire, diffondendo il disastro al resto dell'economia globalizzata intercomunicante. Il nostro paese rischia di farne

le spese, considerando che il 70% del debito è detenuto da operatori residenti, tramite le banche e i fondi di investimento. In queste condizioni, una ristrutturazione genererebbe distruzione di risparmio, fallimenti di banche e imprese, disoccupazione di massa e impoverimento della popolazione senza precedenti. Una sorta di bail-in applicato a milioni di persone che hanno dato fiducia allo Stato comprando titoli del debito pubblico. Sarebbe un evento di gran lunga peggiore di ciò che l'Italia ha già vissuto negli ultimi anni a causa dei fallimenti di alcune banche.

Raffaella Vitulano



Peso:1-2%,3-34%

Perfino Di Pietro censura i pm su Ilva e altro «Temo il governo e certi magistrati»

FRANCESCO SPECCHIA → a pagina 6



La versione di Tonino

Pure Di Pietro ammette: «Temo questo governo e le toghe su Taranto»

L'ex Mani Pulite contro i giudici: sbagliato muoversi quando non c'è reato. Le minacce del premier non portano a nulla

FRANCESCO SPECCHIA

■ Più che la giustizia, il tempo cambia la prospettiva degli uomini che la guardano. Prendete Antonio Di Pietro, da magistrato, nei tribunali, ha inventato un genere, da avvocato, oggi ne è quasi vittima.

Caro Di Pietro, l'altro giorno a Omnibus su La7, a proposito della vicenda ex Ilva, si è lanciato in un'invettiva contro governo e magistratura, perché?

«Ho solo detto che sarebbe meglio che il governo la smet-

tesse di usare il ricatto (Conte ha minacciato "la causa del secolo" tra lo Stato e Mittal se l'azienda francoindiana se ne va da Taranto, ndr), e aprisse un vero tavolo di dialogo usando toni davvero istituzionali e non le minacce di ricorrere alla magistratura che peraltro sta al gioco. Le questioni giudiziarie si risolvono nelle aule di giustizia. Punto».

Veramente lei in tv ha fatto tutto un pippone sulla sua angoscia di avvocato

settantenne che assiste a magistrati che non fanno "i becchini" come dovrebbero e abusano



Peso: 1-11%, 6-57%

del ruolo. E i colleghi di sinistra in studio strabuzzavano gli occhi. Cosa intendeva, fuor di metafora?

«Facciamo a capirci. Il magistrato è come il becchino: deve intervenire quando già c'è il morto, quando è stato commesso il reato. Adesso, invece, ci stanno i pm che indagano quando i reati non sono ancora stati commessi. Io sono angosciato per questo. Qua si contesta l'art 499 del codice penale, un reato cosiddetto di evento, che presuppone che si sia verificato un danno per la chiusura degli altiforni. Ma qui ancora gli altiforni non si sono chiusi, il reato ancora non c'è. Sant'Iddio, lasciatelo almeno commettere, "sto reato". Io aspetterei la chiusura delle inchieste. Mo' voglio vedere come questo reato tirato fuori per Mittal va a finire in Cassazione. Secondo me manco ci arriva».

Diciamola in dipietrese: non è che con questa manfri-

na del "togli-e-rimetti lo scudo penale" il premier Conte e i 5 Stelle non sanno più che pesci prendere con Mittal e intanto pensano a preservare il loro elettorato?

«Vabbuò. È inutile che ci nascondiamo dietro ad un dito: c'era o non c'era la clausola dello scudo penale quando nel 2016 era stato fatta la gara d'appalto con Mittal?».

C'era.

«Ecco. Di Maio dice: la clausola non la rimettiamo, ma significa che prima c'era. Ma se c'era non puoi cambiare le regole in corsa come caspita ti pare. E se lo vuoi fare, tu governo, lo devi fare con un compromesso di dialogo. Non puoi dire: ci sediamo al tavolo solo se va come dico io, sennò è inutile sedersi al tavolo».

Cioè, proprio lei, aborrisce le azioni di forza? E scusi, ma non ci può essere l'altra ipotesi, quella che Mittal cerchi lo scontro, ché non gli

conviene più star in un'azienda che perde 2 milioni al giorno e vuole chiuderla?

«Peggio mi sento. Allora che fai, gli offri tu la scusa? Qua ci sono piani diversi che s'incasinano. C'è quello civile con la richiesta di recesso di Mittal e con l'art 700 evocato dai commissari per bloccare il recesso, e quello penale che è tutt'altra cosa, e quello politico un'altra ancora. Ripeto, spetta all'azione politica impedire, in modo preventivo che il soggetto muoia, il becchino, la magistratura arriva dopo per la sepoltura...».

A proposito. Intanto, però il 1° gennaio cambia la prescrizione nei processi che non ci sarà più dopo la sentenza di primo grado. È d'accordo, in questo, col mini-

stro della Giustizia Bonafede?

«Qui io sono favorevole affinché venga interrotta la prescrizione come dice Bonafede. Ma qui fanno le proposte a metà che finiscono con l'aver effetto opposto di quello previsto. Occorre fare contestualmente la riforma per ridurre i tempi del processo penale che, così com'è, favorisce i delinquenti e colpisce gli innocenti».

Ha qualche suggerimento in proposito?

«Devi banalmente aumentare il personale dei tribunali e dimezzare il numero dei reati per accorciare i tempi dei processi e scaricare gli arretrati. Ieri ero, come avvocato, a Santa Mara Capua a Vetere in udienza, c'erano dodici processi di fatto contro ignoti per reati d'immigrazione. Tutto bloccato. Nel tempo di un processo se ne potevano fare otto. Non è che ci voglia un genio, no?...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME I BECCHINI

«Il magistrato è come il becchino: interviene quando già c'è il morto, quando è stato già commesso il reato»

LO SCUDO

«Se lo scudo penale c'era non puoi cambiare le regole in corsa come caspita ti pare»



Antonio Di Pietro (LaPr.)



Peso: 1-11%, 6-57%

IL COMMENTO**MARIO DEAGLIO****SI PUÒ FERMARE
IL DECLINO
DEL NOSTRO PAESE**

Il Mose, l'Alitalia, l'Ilva: sono vicende che si inquadrano in un generale declino italiano nel quale crollano i soffitti delle scuole e i ponti delle autostrade, si trovano i soldi per le Olimpiadi, ma non quelli per università e ospedali. Tutto questo succede per il trionfo dell'incompetenza, per la politica dell'elemosina, per il

rifiuto a guardare al futuro. Si può arginare questo declino? Sì, a patto di riappropriarci del nostro futuro.

L'ARTICOLO / PAGINA 2

IL COMMENTO**Un Paese che può uscire dalla morsa del declino industriale**

I cassoni del Mose non hanno protetto Venezia dalle maree portandoci alla vergogna di San Marco allagata, forse perché il progetto va a ridicolmente a rilento.

I programmi di rilancio dell'Alitalia sono falliti l'uno dopo l'altro: nessuno la vuole perché di fatto vengono esclusi cambiamenti radicali in un'organizzazione meno efficiente di quella dei concorrenti. Con l'Ilva il discorso è più complesso, in quanto le difficoltà non sono solo italiane.

Si inquadra però in un generale declino italiano nel quale crollano i soffitti delle scuole e i ponti delle autostrade, si trovano i soldi per le Olimpiadi ma non quelli per università e ospedali.

Perché sta succedendo tutto questo? La risposta si può articolare in tre parti: per il trionfo dell'incompetenza, per la politica dell'elemosina, per il rifiuto a guardare al futuro.

Sia pure con alti e bassi, l'incompetenza dei governanti è andata aumentando negli ultimi decenni, rag-

giungendo picchi inaspettati con i governi più recenti, tanto che sono frequenti le barzellette sull'assenza da parte di ministri delle conoscenze di base dei problemi che devono affrontare.

Certo, non siamo soli a muoverci in questa direzione ma abbiamo un primato non invidiabile, con la diffusione via Internet di leggende metropolitane e nozioni ingannevoli, come quelle sull'inefficacia dei vaccini e sull'efficacia miracolosa di Quota 100 e del Reddito di cittadinanza per rilanciare l'economia, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Secondo le proiezioni Ocse diffuse ieri, tra i grandi Paesi saremo quest'anno quello con la crescita più bassa e dovremo accontentarci di rimanere al fondo della classifica con un +0,4 per cento del Prodotto interno lordo nel 2020 e un +05 per cento nel 2021.

Se non usciamo dalla prigione culturale di questo accontentarsi, il nostro destino è segnato, anche perché i giovani con qualche speranza continueranno a lasciare

il Paese.

L'incompetenza porta con sé la politica dell'elemosina: cerchiamo soluzioni che ci permettano di andare avanti per un poco, e precisamente di raggiungere qualche data politicamente importante, come le prossime elezioni regionali, evitando di pensare seriamente al futuro.

Gli schermi dei nostri computer o telefonini proprio del futuro ci hanno derubati; quindi, per l'acqua alta a Venezia, cominciamo a pensare a passerelle un po' più alte e poi si vedrà, all'Alitalia facciamo un'altra apertura di credito di qualche centinaio di milioni e poi si vedrà, all'Ilva soprattutto cerchiamo di non spegnere gli altiforni e di pagare i dipendenti, poi si vedrà.

Che cosa si vedrà? L'accelerazione di un declino che ci accompagna da un quarto di secolo, reso più evidente





dall'invecchiamento e dagli ostacoli che devono affrontare quelli – e sono ancora molti – che, nonostante tutto, cercano di fare qualcosa.

Si può cambiare tutto questo? La tentazione è quella della risposta negativa, ma poi, vivendo in un Paese meraviglioso, ci ripensiamo. Per cambiare bisogna prima di tutto riappropriarci del nostro futuro: nessuno – a cominciare dai politici generosissimi di promesse – ha la bacchetta magica e il futuro si costruisce anno dopo anno, come sappiamo dalla nostra esperienza, ormai lonta-

na, del “miracolo economico”. Dobbiamo concentrarci non su come andranno le elezioni in Emilia tra poche settimane, e ma come guadagnarci il pane nell'economia mondiale di qui a cinque, dieci o quindici anni. Gli incentivi a chi ha un progetto devono sostituire le bustarelle a chi può fare un favore. Il lavoro della burocrazia deve diventare più rapido; le immondizie, anche quelle morali, devono essere raccolte ed eliminate. —

MARIO DEAGLIO

Peso:1-4%,2-19%,3-5%

Il personaggio L'ex ministro dell'Ambiente riflette sui disincentivi all'uso smodato: una (diversa) plastic tax di 30 centesimi al chilo, che si abbassa progressivamente fino ad azzerarsi con l'impiego del 50% di bioplastica

Edo Ronchi

«Troppa **plastica** in giro Servono eco-imballaggi più semplici da riciclare»

di **Paolo Virtuani**

Quando ha iniziato a occuparsi di ambiente, «la discussione verteva sul fatto se era davvero necessario un ministero specifico che si occupasse di questi temi». Edo Ronchi, che le stanze del ministero dell'Ambiente le ha frequentate per quattro anni rimanendo in carica attraverso tre governi, ricorda il periodo quando chi si occupava di queste tematiche era considerato un eccentrico. «Era una battaglia marginale e difficile, a volte di sola testimonianza. Poi è cambiato il mondo».

«All'inizio le aziende trattavano temi come il riciclo al pari di un costo aggiuntivo. C'era una visione solo difensiva», dice il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. «Poi sono arrivate le crisi economiche, seguite ora dalla crisi climatica e dalla consapevolezza che le risorse non sono illimitate. Grazie anche alle spinte dal basso che provengono dalla società civile, il comparto produttivo ha capito che l'ambiente oggi è un fattore primario imprescindibile della sostenibilità sociale ed economica».

Il rapporto con le imprese «è diventato più cooperativo,

c'è uno scambio di idee e proposte attraverso un confronto aperto tra il mondo ambientalista meno dogmatico e quelle aziende che non usano l'ambiente come uno strumento di *greenwashing*, per ammantarsi con una patina di verde mentre si continua a procedere nello stesso modo di prima». Ronchi, che dirige anche la Circular Economy Network, un progetto sostenuto da un gruppo di imprese e organizzazioni di diversi settori economici, è da anni in prima linea per sostenere e promuovere in Italia i concetti e lo sviluppo dell'economia circolare. Tra questi, il design degli oggetti di uso comune e dei loro imballaggi è una componente non secondaria perché va a incidere in modo diretto proprio sulla produzione dei rifiuti e quindi sulla raccolta e il riciclo dei materiali impiegati. Con costi che scendono a cascata dalla fase iniziale di produzione e vanno a ripercuotersi fino ai bilanci comunali per il loro smaltimento.

«In giro si vedono troppi imballaggi. Non si tratta solo di quelli di plastica, ma anche quelli di carta e cartone», dice Ronchi. «Non sono sempre necessari, a volte sono solo degli abbellimenti che però vanno ad aggravare i problemi della raccolta differenziata. L'ecodesign è una cultura in-

dustriale consolidata, ne parla già una direttiva europea del 2009 e nel frattempo sono stati fatti grandi passi in avanti per attrezzarsi e applicare una visione globale del ciclo di vita di un prodotto inteso come un sistema complessivo e integrato. È quello che viene chiamato *Life Cycle Assessment*, ossia valutazione del ciclo di vita, che analizza l'impatto di un oggetto sull'ambiente e sulla vita delle persone dall'istante in cui viene realizzato, tenendo conto anche dei materiali, fino al momento in cui viene smaltito e riciclato, compresi i costi necessari per effettuare queste operazioni — prosegue Ronchi —. Per le direttive comunitarie sulla *responsabilità estesa*, il produttore è responsabile di tutto il ciclo di vita del suo prodotto ed è tenuto a sostenere i costi di raccolta e avvio al riciclo per la realizzazione delle cosiddette materie prime seconde, cioè quei ma-



Peso: 80%



teriali riutilizzabili ricavati dallo smaltimento corretto».

Il tema degli imballaggi non è marginale in un'ottica di economia circolare. Coop, per esempio, sta sostituendo i sacchetti poliaccoppiati (carta più finestrina in polipropilene o in bioplastica) per arrivare a regime entro i primi mesi del 2020. Oltre 30 milioni di pezzi che verranno sostituiti da un nuovo sacchetto interamente in carta, dotato di una finestrina che permette comunque al consumatore di vedere la tipologia di pane che sta acquistando, ma in monomateriale così da ottenere uno smaltimento corretto.

«Con la plastica sta avvenendo la stessa cosa», avverte l'ex ministro. «Sugli scaffali c'è una percentuale troppo

elevata di oggetti fatti di plastiche di tipo diverso, a più polimeri o a più strati, oppure mescolate ad altre sostanze come gomma, metalli o vetro. Questi oggetti non sono economicamente riciclabili perché costa troppo l'operazione di separazione tra una plastica e l'altra o tra la plastica e gli altri materiali. Ne risulta che mentre il dato globale europeo su tutti i tipi di imballaggio che vengono avviati a riciclo è pari al 67%, quello della sola plastica è fermo al 42%».

Anche l'industria, quindi, deve fare la sua parte su più fronti: produrre tipi di plastica biodegradabile, migliorare la tecnologia che consenta il riciclaggio di polimeri a più strati, fare contenitori più grandi che, in rapporto al con-

tenuto, usano meno plastica.

«È un impegno — osserva Ronchi — che non può essere separato dalla politica. Il legislatore non può pensare di eliminare il problema solo imponendo la plastic tax, che contrasta con il meccanismo europeo di responsabilità e del pagamento del contributo di smaltimento. Tra l'altro la proposta iniziale di tassare la plastica di un euro al chilo era troppo elevata». Quale può essere quindi una soluzione che, unendo l'ecodesign e il disincentivo all'uso smodato della plastica (che sta soffocando i mari di tutto il mondo), può mettere d'accordo ambiente e industria? «Quando il prezzo del petrolio è basso, anche i polimeri primari costano poco e la plastica riciclata non trova

mercato. Si accumula nei magazzini dove certi delinquenti le danno fuoco per sbarazzarsene», conclude Ronchi.

«La filiera del riciclo è in difficoltà se ci si affida solo al mercato. Ecco che allora la fiscalità può essere d'aiuto. Nel Regno Unito dal 2021 ci sarà una plastic tax di 30 centesimi al chilo sulla plastica vergine, che si abbassa progressivamente fino ad azzerarsi con l'impiego del 50% di plastica riciclata o bioplastica. Questa è una proposta giusta».

@PVirtus



L'atteggiamento

Fino a poco tempo fa le aziende trattavano questi temi come dei costi. Oggi l'approccio è cambiato



Le responsabilità

La filiera del riciclo è in difficoltà se ci si affida solo al mercato. Anche la politica deve intervenire

Edoardo «Edo»

Ronchi, 69 anni, è nato a Treviglio (Bergamo)

Ministro

Parlamentare in 6 legislature (tre alla Camera e tre al Senato), è stato ministro dell'Ambiente dal maggio 1996 all'aprile 2000 con i governi Prodi I, D'Alema I e II

Verdi

Con Rutelli fondò i Verdi arcobaleno, che poi entrarono nella Federazione dei Verdi

Dopo la politica

Lasciata la politica nel 2008, è diventato presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

Tra il 2013 e il 2014 è stato subcommissario per il risanamento dell'Ilva di Taranto



Peso: 80%

Dalle banche 2,6 miliardi a sostegno degli investimenti

Zone economiche speciali. Da Banca Intesa a UniCredit alla Popolare di S. Angelo: tutte le misure e le risorse messe in campo dagli istituti bancari per sostenere le imprese che si insediano nelle Zes

**Nino Amadore
Vera Viola**

In campo per sostenere le Zes e soprattutto le imprese che vorranno insediarsi nelle Zone economiche speciali. È la strategia delle banche che si sono mosse per tempo provando a cogliere tutte le opportunità. Lo hanno fatto, fin qui, soprattutto grandi banche come Intesa Sanpaolo e UniCredit. L'obiettivo fissato e condiviso ovviamente anche dagli istituti di credito è quello sintetizzato dalla Svimez nell'ultimo rapporto: «È necessario ridare il giusto valore al brand "Made in Italy" eliminando tutte le ombre riguardanti la scarsa qualità della produzione delocalizzata e garantendo un costante miglioramento del servizio al cliente e la competenza della manodopera. Sono fondamentali politiche di reshoring in tutti i processi aziendali, dalla produzione alla logistica, dagli acquisti alla distribuzione: le aziende che hanno delocalizzato in Cina, Romania, Bulgaria, ecc., dovrebbero tornare a investire nei territori d'origine».

Attrarre dunque chi è andato via ma anche nuove aziende. Ed è un po' la logica che sta alla base dei road show organizzati da Banca Intesa Sanpaolo che ha portato quello che potremmo ancora definire il "progetto Zes" prima a Dubai e poi in Cina (si veda articolo accanto). Va ricordato che il gruppo bancario sostiene il programma Zes sin dalla nascita nel 2017 con un plafond di 1,5 miliardi per lo sviluppo delle Zone economiche speciali e, appunto, per supportarne l'attrattività su investimenti nazionali ed esteri. Alle risorse

già stanziati nel 2017 recentemente si sono aggiunti i 100 milioni disponibili nell'ambito dell'accordo sottoscritto da Intesa Sanpaolo con il Fei (il Fondo europeo per gli investimenti che fa capo alla Bei): un accordo che prevede 330 milioni per nuovi finanziamenti a tassi agevolati destinati alle micro, piccole e medie imprese nelle regioni del Mezzogiorno di cui 100 milioni destinati agli investimenti per le Zes. Un progetto, quest'ultimo, denominato Sme Initiative, promosso dal Fei, sponsorizzato dal ministero per lo Sviluppo economico, finanziato con risorse europee, nazionali e del Gruppo Bei.

Del resto le potenzialità sono enormi. Secondo stime del centro Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Srm), illustrate ai possibili investitori nel corso dell'incontro che si è tenuto a Dubai, le Zes a distanza di dieci anni dalla loro costituzione, potranno generare un incremento dell'export del 40%, che nel caso del Mezzogiorno varrebbe 18 miliardi di euro. Gli investimenti pubblici, spiega Srm, hanno un effetto moltiplicatore di 3:1, ogni euro di credito d'imposta ne genera due di capitali privati, a beneficio dell'intero sistema portuale e di interscambi che si diramano dal Mediterraneo.

Sul fronte delle Zes è scesa recentemente in campo anche UniCredit che ha messo a disposizione in Sicilia, la regione più indietro nell'iter tra quelle del Mezzogiorno, un miliardo per gli investimenti nelle aree selezionate per gli incentivi. L'istituto, guidato in Sicilia, da Salvatore Malandrino (si veda Il Sole 24 Ore Sud del 25 ottobre) si prepara anche a sostenere nel 2020 un road show

per presentare le opportunità che farà tappa in alcuni grandi paesi europei a partire dalla Germania. A giugno di quest'anno UniCredit aveva organizzato e ospitato a Vienna, presso UniCredit Bank Austria, una presentazione sulle opportunità offerte dalle Zes agli imprenditori austriaci potenzialmente interessati a investire nel Sud e a beneficiare degli incentivi previsti. «Le Zone Economiche Speciali (Zes) sono una importante opportunità per favorire l'afflusso di investimenti nelle regioni del mezzogiorno - spiega Andrea Casini, Co-Ceo Commercial Banking Italy di UniCredit - . Noi mettiamo a disposizione del territorio anche la nostra rete internazionale, con banche leader in 14 mercati strategici e una importante presenza operativa in altri 18 Paesi in tutto il mondo. Nuove iniziative sono allo studio al fine di potenziare le opportunità di crescita e di attrattività delle regioni meridionali».

Una disponibilità quella dei grandi istituti bancari, cui guardano con attenzione gli imprenditori: «L'impegno delle banche a sostegno degli investimenti nelle aree Zes - dice il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese - è un segnale positivo e di fiducia dei privati in questo strumento. Non bisogna però vanificare gli sforzi e quindi auspichiamo che in Sicilia si proceda in fretta al fine di rendere operative le aree già individuate. Gli imprenditori siciliani sono pronti a fare la loro parte».

In Sicilia in campo anche Irfis-Finsicilia, la finanziaria controllata dalla Regione siciliana, che ha intanto messo in campo un fondo di 84 milioni che punta, tra le altre cose, ad attrarre investi-

mente potrebbe giocare una sua partita nella strategia di sostegno alle Zes. «Le misure approvate dal comitato che gestisce il fondo - spiega il presidente dell'Irfis Giacomo Gargano - non hanno eguali. Non abbiamo utilizzato la parola Zes, che certo ha una sua efficacia sul piano della comunicazione, ma queste misure sono certamente utili e importanti per chi vuole investire nelle Zes». Sempre in Sicilia la Banca popolare S. Angelo, «quale banca fortemente legata al territorio e vocata al sostegno di ogni iniziativa di sviluppo - spiega l'ad Ines Curella -, è già pronta, a supportare, quando le Zes saranno operative, la realizzazione di progetti di investimento e a fornire assistenza sul fronte interno ed estero».

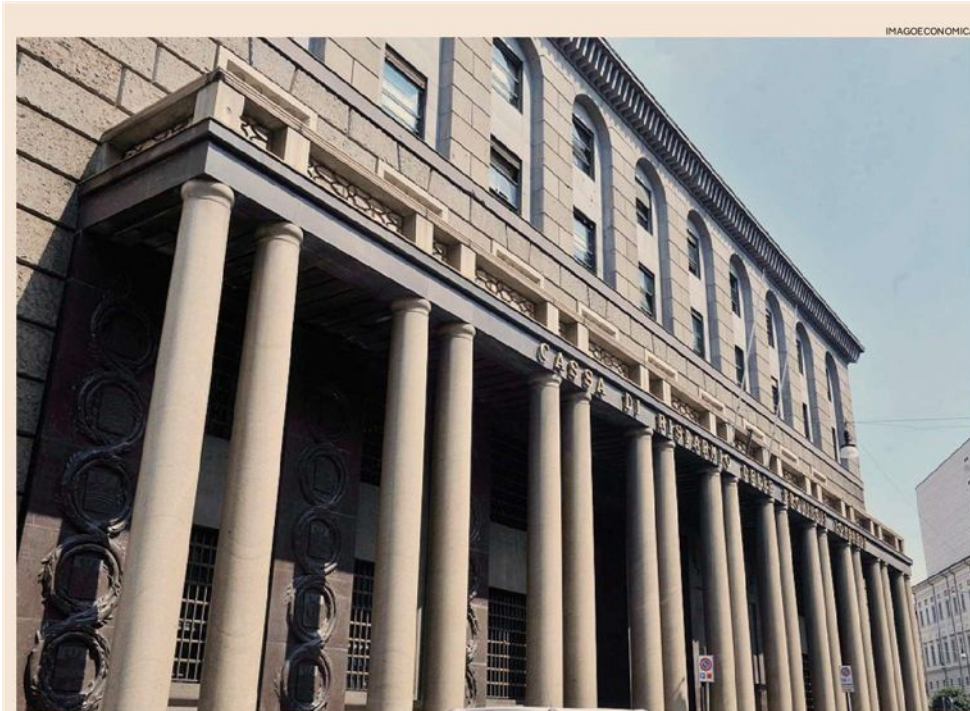
**Svimez:
«Sono fondamentali politiche di reshoring: le aziende che hanno delocalizzato in Cina, Romania, Bulgaria, dovrebbero tornare a investire in territori d'origine»**

In campo per le Zes.

A sostenere le Zone economiche speciali sono soprattutto le grandi banche, come Intesa Sanpaolo e UniCredit



Peso: 39%



IMAGOECONOMICA



Presidente Irfis-Finsicilia.

Giacomo Gargano presidente della finanziaria controllata dalla regione siciliana, in campo con un fondo da 84 milioni: «Potrebbe giocare la sua partita nella strategia di sostegno alle Zes»

IN DETTAGLIO

1,6 miliardi

Banca Intesa

Le risorse messe a disposizione da Banca Intesa Sanpaolo per sostenere gli investimenti nelle Zone economiche speciali del Mezzogiorno.

L'istituto di credito ha anche avviato un programma di road show con varie tappe a livello internazionale per promuovere le opportunità delle Zes e attrarre nuovi investimenti nelle aree individuate.

1 miliardo

UniCredit

È la dote messa a disposizione dall'istituto di credito per sostenere gli investimenti nelle Zone economiche speciali della Sicilia. Anche UniCredit ha un programma di presentazione delle opportunità delle Zes in vari Paesi europei: il programma si concretizzerà l'anno scorso. Un lavoro di promozione che potrebbe toccare per prima la Germania.

84 milioni

Irfis - Finsicilia

Irfis-Finsicilia, la finanziaria controllata dalla Regione siciliana, ha a disposizione un fondo di 84 milioni destinato, tra le altre cose, all'attrazione di investimenti nell'isola oltre al sostegno per la nascita di nuove imprese. Non è stata prevista una misura Zes ma tutte le misure sono utilizzabili da chi ha intenzione di fare investimenti nelle Zone economiche speciali individuate.



Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Analisi Dal Governo la carta Commissari per le zone speciali

Fotina a pag. 3

L'ANALISI

Commissari straordinari per le zone speciali la carta del Governo per uscire dallo stallo

Carmine Fotina

Si ripartirà dai commissari. Appena la manovra di bilancio sarà legge, all'inizio del prossimo anno, con appositi Dpcm saranno nominati i commissari straordinari alla presidenza dei Comitati di indirizzo delle varie Zes. Solo così, secondo il governo, si smuoverà il pantano in cui si sono fermate le zone speciali.

Ma in realtà ci sono anche altri aspetti, questi in parte riconducibili proprio all'azione dei vari governi che hanno lavorato al tema, che creano estrema incertezza.

Dopo mesi di stallo, lunedì scorso si è svolta una riunione, alla presenza anche dell'Agenzia delle Entrate e delle Politiche europee, per decidere come procedere nella richiesta alla Commissione di ammettere al credito di imposta anche le

imprese del settore della logistica, finora escluse in virtù delle regole sugli aiuti di Stato. Su questo punto forse non ha molto senso indugiare ancora in una comunicazione ufficiale a Bruxelles.

Ha sorpreso poi il travaso a favore del ricostituito Fondo per la crescita dimensionale per le Pmi meridionali di 250 milioni originariamente destinati proprio alle Zes, per il sostegno statale a grandi investimenti con capitale di rischio o di debito. La misura, mai entrata in vigore, è stata cancellata e i restanti 50 milioni (la dotazione iniziale era di 300 milioni) restano a questo punto nella disponibilità del Cipe in vista di una eventuale riprogrammazione. Secondo fonti di governo non aveva senso lasciare impegnate risorse, considerate anche sovrastimate rispetto alla potenziale domanda di

investimenti, su una misura inattuata ed il Fondo cresci Sud potrà operare anche nelle Zes. Fin qui la difesa d'ufficio, sarà però necessario verificare se la cancellazione di uno strumento dedicato peserà sullo sviluppo delle zone speciali quando finalmente saranno tutte operative e richiameranno (almeno si presuppone) investitori privati di grandi dimensioni.

Inevitabile, poi, porsi qualche domanda sulla possibile estensione del regime anche al Centro-Nord. Dopo resistenze iniziali, l'ex ministro grillino del Sud, Barbara Lezzi, aveva risposto al pressing portato soprattutto dalla Lega dando la disponibilità a discuterne nonostante l'operazione snaturerebbe in modo evidente la misura, sottraendola all'elemento che l'aveva ispirato, ovvero il vantaggio

territoriale. Emendamenti in questo senso alla manovra, bipartisan, andranno al voto. Ora resta da verificare quale sarà alla fine il parere definitivo del governo 5Stelle-Pd.



Peso: 1-1%, 15-10%

PIZZO CALABRO**Il Gruppo Callipo cresce all'estero: +25% per l'export**

Ha appena compiuto 106 anni e punta a crescere ancora. Nel 2018 l'export è salito del 25%. Il prossimo passo avanti è previsto proprio alla fine di novembre con l'apertura del secondo store a Reggio Calabria a distanza di quasi un paio d'anni dall'apertura del primo punto vendita monomarca a Cosenza. È la storia del gruppo Callipo di Pizzo Calabro. L'azienda di

famiglia fondata da Giacinto Callipo nel 1913 è stata la prima in Calabria e tra le prime in Italia a inscatolare il pregiato tonno del Mediterraneo.

Amadore a pag. 11



Callipo cresce all'estero, rilancio su flagship store e innovazione

Agroalimentare. Il gruppo di Pizzo Calabro ha chiuso il 2018 con un fatturato da 70 milioni e un export a +25%. Si scommette sul tonno prodotto in acqua di mare. Sfida sul gelato tradizionale

Pagina a cura di
Nino Amadore

Ha appena compiuto 106 anni ma non li sente, anzi tutt'altro: punta a crescere ancora. Il prossimo passo avanti è previsto proprio alla fine di novembre con l'apertura del secondo store a Reggio Calabria a distanza di quasi un paio d'anni dall'apertura del primo punto vendita monomarca a Cosenza. Questa è la storia del gruppo Callipo, di Pizzo Calabro in provincia di Vibo Valentia, di cui è amministratore unico Pippo Callipo, che ha fatto dell'attenzione alla società, della lotta per la legalità e i diritti quasi una ragione di vita. Una visione sociale dell'impresa che si manifesta con il suo impegno a sostegno dei detenuti e con altre iniziative. Cui si lega una forte passione politica: Pippo Callipo è già stato candidato alla presidenza della Regione Calabria e il suo nome è circolato ancora una volta come possibile candidato civico per la successione a Mario Olive-

rio. Impegni che Callipo porta avanti affiancandoli allo sviluppo dell'azienda di famiglia fondata da Giacinto Callipo nel 1913 ed è stata la prima in Calabria e tra le prime in Italia a inscatolare il pregiato tonno del Mediterraneo, pescato con il sistema delle tonnare fisse: oggi lo stabilimento si trova a Maierato (sempre in provincia di Vibo Valentia) e si estende su una superficie di circa 34.000 metri quadrati, 9.700 dei quali coperti. Sul fronte dell'innovazione di prodotto non si può non citare l'accordo tra il Gruppo Callipo con l'azienda etnea (di Sant'Agata Li Battiati) Aquamaris per la produzione dei filetti di tonno in acqua di mare: «Quello tra acqua di mare e filetti di tonno è un connubio, nella sua semplicità, altamente innovativo - spiega Bruno Patanè Amministratore Delegato di Aquamaris -. La voglia di innovare e sorprendere non deve mai prescindere dalla sicurezza alimentare dei consumatori. La nostra acqua viene preleva-

ta oltre 12 miglia dalle coste, sottoposta ad un accurato processo di purificazione chemical free e a specifici controlli di conformità effettuati da laboratori indipendenti».

In azienda oggi c'è un altro Giacinto che affianca il padre e rappresenta la quinta generazione di questa famiglia di imprenditori: simbolo di quella che potremmo definire continuità nella tradizione con un occhio alla modernizzazione dei mercati. Callipo 1913 è il brand utilizzato per gli store: «Do-



Peso: 1-4%, 23-54%

po Reggio Calabria ne apriremo altri - spiega Pippo - e abbiamo intenzione di aprirne in tutta Italia. Il modello è flagship store di Cosenza, un ambiente caldo e accogliente come le botteghe di una volta, un luogo dove assaggiare e acquistare le specialità dell'azienda ma anche dove scoprire la storia, la passione, l'impegno e la tradizione che vengono tramandati da 5 generazioni. All'interno dello store si possono trovare le eccellenze calabresi dei nostri brand partner come Rubbettino, Acqua degli Dei, Lanificio Leo, Maestro ceramista Montesanti, Arte in Olivo».

Una continuità familiare per un gruppo che dà lavoro a quasi 400 persone e ha chiuso il 2018 con un fatturato di 70 milioni e una proiezione per il 2019 di una crescita che supera il 10 per cento, con un mercato estero cresciuto di oltre il 25% grazie anche all'aumento della presenza in Nord America (Canada e Stati Uniti) e in Australia. Oltre l'80% del fatturato deriva dalla Cal-

lipo conserve alimentari che ha fatturato nel 2018 57,3 milioni e punta a chiudere il 2019 a 62 milioni. Al resto del fatturato di gruppo contribuiscono altre due aziende del sistema Callipo e in particolare Callipo gelateria nata con l'obiettivo di far conoscere nel mondo la tradizione gelatiera di Pizzo Calabro con il suo famoso tartufo: «Era un sogno che ho inseguito sin da bambino - racconta Pippo Callipo -, quando la piazza del paese era un trionfo di conì, tartufi e nocciole imbottite, specialità artigianali tipiche di questo angolo di Calabria. Noi abbiamo recuperato le antiche ricette della tradizione gelatiera del territorio, le abbiamo rielaborate per realizzare, attraverso una produzione di tipo industriale, gelati in grado di garantire un'elevata qualità artigianale». Lo stabilimento è localizzato a Pizzo Calabro e si estende su una superficie di circa 9.200 metri quadrati, 4.070 dei quali coperti, e si caratterizza per impianti hi-tech che permettono una

produzione annua di circa 1.500 tonnellate di miscela gelato, un terzo della quale finisce all'estero. Fa parte del Gruppo Callipo la Popilia Srl che opera nel settore del turismo e dell'agricoltura attraverso il Popilia Country Resort, avviato nel 2008: si tratta di una struttura ricettiva con 12 camere e 25 cottage per un totale di 150 posti letto, immersa in un'area collinare di circa 140 ettari. Partendo da questa esperienza nel 2016 Callipo ha avviato una nuova sfida, lanciando sul mercato la linea Dalla Nostra Terra con confetture e composte preparate con materie prime «selezionate, coltivate con metodi sostenibili e lavorate appena raccolte dai campi». «I prodotti della linea "Dalla nostra terra" sono preparate in parte con la frutta e le verdure prodotte a km 0 dall'azienda agricola Popilia - dice Giacinto -. Per garantire un'elevata qualità, viene utilizzata materia prima fresca, appena raccolta e coltivata con metodi sostenibili».

Infine, ma non per importanza,

nel Gruppo troviamo la Callipo Sport Srl che da 25 anni è la manifestazione dell'impegno dell'azienda nel mondo dello sport. Un impegno che si concretizza nella gestione, organizzazione e finanziamento delle attività sportive e sociali della squadra di pallavolo maschile di Vibo Valentia, la Volley Tonno Callipo Calabria, che partecipa ai campionati nazionali di pallavolo.

Continuità familiare per una realtà imprenditoriale arrivata alla quinta generazione e che dà lavoro a quasi 400 persone

IN CIFRE

57,3
milioni

FATTURATO CONSERVE

Callipo Conserve Alimentari ha una produzione di circa 5.200 tonnellate all'anno e una capacità produttiva giornaliera di circa 300.000 scatole e 35.000 vasetti di vetro. Il fatturato 2018 è stato di 57,3 milioni e per quest'anno si punta a chiudere a 62 milioni

30,4
per cento

EXPORT GELATERIA

La Gelateria Callipo è presente sul mercato nazionale e internazionale (il 30,37% del fatturato deriva dall'export verso Europa, Sud America, Asia) con 8 linee di prodotto e oltre 50 referenze senza grassi idrogenati e certificati senza glutine.

+10
per cento

STIME DI CRESCITA

L'intero gruppo dà lavoro a quasi 400 persone e ha chiuso il 2018 con un fatturato di 70 milioni e una proiezione per il 2019 di una crescita di oltre il 10%, con un mercato estero cresciuto di oltre il 25% grazie anche all'aumento della presenza in Nord America e in Australia

25
anni

LA SOCIETÀ SPORTIVA

Callipo Sport Srl si occupa di gestione, organizzazione e finanziamento delle attività sportive e sociali della squadra di pallavolo maschile di Vibo Valentia, la Volley Tonno Callipo Calabria, che partecipa ai campionati nazionali di pallavolo.

Recuperate le antiche ricette. Uno stabilimento hi-tech produce ogni anno circa 1.500 tonnellate di miscela gelato, un terzo destinato oltre confine



La fondazione nel 1913. Pippo Callipo, amministratore unico del gruppo, nello stabilimento di Milerato (Vibo Valentia) dove viene inscatolato il pregiato tonno del Mediterraneo. La struttura si estende su una superficie di circa 9.200 metri quadrati



Peso: 1-4%, 23-54%

MECCANISMI DI STABILITÀ**COME COMPLETARE
L'INCOMPIUTA EUROPEA**di **Paolo Savona**

Caro Direttore, rispondo al suo cortese invito di esprimere un giudizio sul Mes, il Meccanismo europeo di stabilità che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei capi di stato e di governo nel prossimo dicembre. Sono sorte preoccupazioni circa i possibili

riflessi che il contenuto del Trattato avrà sulle banche e, più in generale, sul mercato finanziario. Resto dell'avviso che l'Italia non avrà necessità di ricorrere al Fondo perché il suo debito pubblico è solvibile e non è esposto a rischi di ridenominazione, salvo che non sia oggetto di un forte attacco speculativo mosso da istanze di un possibile guadagno o da politiche a noi contrarie che violano i fondamenti dell'Unione europea.

— Continua a pagina 26

**IL MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ
HA BISOGNO DEI TITOLI SENZA RISCHI**di **Paolo Savona**

— Continua da pagina 1

Eda qui che si deve partire per un giudizio sull'utilità del nuovo strumento. Ai massimi livelli politici nazionali e continentali si sente ripetere che la costruzione europea è incompleta, ma se si esce da un'incompletezza per entrare in un'altra, il problema resta irrisolto. Si hanno motivi per ritenere che il Mes si fermi a metà di una giusta strada.

Conviene partire dagli scopi del Trattato. All'art. 3, punto 1, è detto che il Mes si prefigge di disporre di fondi per dare stabilità ai Paesi membri che sperimentano o sono minacciati da severi problemi finanziari, che possono inficiare la stabilità finanziaria dell'intera euroarea o di uno Stato membro.

In altre parti è detto che il

Mes interviene solo come prestatore di ultima istanza, ponendo fine alla disputa sulla non indispensabilità della funzione, tesi che prevalse all'atto della nascita dell'Unione monetaria europea. Ben venga quindi lo strumento. Il problema è però se esso opererà come tale. Nel testo del Trattato la parola "condizionalità" è quella più ripetuta rispetto a tutte le altre ed è questo il nodo dell'incompletezza.

Nel corso del secolo XIX Henry Thornton e Walter Bagehot hanno elaborato i contenuti della funzione di *lender of last resort* per una buona conduzione della politica monetaria e per la stabilità del mercato finanziario, evidenziando che la dotazione debba essere illimitata, per scoraggiare attacchi

speculativi; e tempestiva, per rendere efficace l'intervento. Gli istituti che emettono moneta, soprattutto banche centrali, sono gli unici che hanno la possibilità di soddisfare queste due caratteristiche.

Il Mes non ha questa possibilità perché il suo capitale sarà di 705 miliardi di euro (l'Italia contribuirà per il 17,8%, pari a 125 miliardi, di cui 8 da versare su-



Peso:1-4%,26-24%

bito) e opererà sotto incisive condizionalità. Poiché però può raccogliere fondi sul mercato, la sua inadeguatezza a svolgere la funzione di prestatore di ultima istanza può essere colmata.

Da ministro per gli Affari europei ho proposto che al Mes venisse attribuito il potere di risolvere il problema dell'assenza di uno *European safe asset*, per fermare in Europa il risparmio che si andava spostando sui titoli americani a seguito dei maggiori tassi pagati, tra gli altri, sugli *American safe asset*, ma soprattutto per agganciare i ricavi delle emissioni di questo strumento per avviare a soluzione gli eccessi di debito pubblico rispetto ai parametri fiscali di Maastricht. Nel mio primo incontro con il mercato da presidente della Consob tenutosi il 14 giugno scorso ho ribadito questa proposta per dare stabilità al mercato finanziario in vista della tutela del risparmio e del suo incanalamento verso gli investimenti reali.

Nell'audizione resa al Parlamento europeo in occasione della sua nomina, il presidente designato della Bce, Christine Lagarde, alla domanda n. 32 su quali fossero le sue idee sugli

European safe asset, ha risposto che essi sono vitali per il buon funzionamento del mercato finanziario e l'efficienza dell'intermediazione bancaria. Aggiungo che lo strumento ridarebbe fiducia al risparmio oggi penalizzato dai tassi di rendimento negativi o positivi se legati ai rischi di mercato, un problema che la politica monetaria ha difficoltà a trattare.

Se l'emissione di un siffatto titolo, non fosse seguita da un piano serio di riciclo del contante raccolto, esso funzionerebbe come sterilizzatore della base monetaria, ossia opererebbe in direzione deflazionistica. Perciò è necessario stabilirne l'uso prima dell'avvio; la mia proposta è che il Mes diventi lo strumento europeo per affiancare la Commissione nel compito di risolvere gli eccessi di debito pubblico rispetto ai parametri stabiliti a Maastricht, concedendo crediti agli Stati che lo richiedono; ad esempio, per non andare sul mercato con titoli di Stato di nuova emissione e per avviare un piano di riduzione di quelli in circolazione. I benefici per la stabilità del mercato finanziario e bancario, nonché per il bilancio pubblico sarebbe-

ro tangibili e contribuirebbero alle riduzioni delle pressioni deflazionistiche.

Per garantire che l'onere non ricada sui Paesi membri del Mes, lo Stato Membro che beneficia dell'intervento deve concedere sui prestiti ottenuti una garanzia di rimborso privilegiato rispetto agli altri debiti, come già accade nelle emissioni in dollari, che hanno uno spread decisamente inferiore a quelli denominati in euro.

Un meccanismo siffatto sostituirebbe la necessità di definire, come proposto nell'Annesso III del Trattato costitutivo del Mes, criteri rigidi di ammissibilità degli Stati membri a ricevere assistenza precauzionale, che comporta la sostituzione di un potere di scelta politica con regole predeterminate, rendendo rigido e quindi inefficace l'esercizio della funzione di prestatore di ultima istanza contro la speculazione; esso contribuirebbe anche a rafforzare l'azione di controllo della Ue sulla finanza pubblica dei Paesi membri che fanno ricorso al Fondo.

UN'OBBLIGAZIONE GARANTITA FERMEREBBE LO SPOSTAMENTO DI CAPITALI VERSO GLI USA



Paolo Savona.
È professore emerito di Politica economica e presidente della Consob



Peso:1-4%,26-24%

COMMENTI

Caso Segre, il sindaco di Biella si scusa: «È un patrimonio dell'umanità. Come il Gabibbo».

Filippo Merli

Cena Conte-ministri. Poi non vogliono che si dica che è tutto un magna-magna.

Claudio Cadei

La disoccupazione, possiamo dirlo chiaro e forte, è in via di abolizione assieme alla povertà com'è già stato dichiarato ufficialmente dai grillini dalla famosa balconata. Tutor, navigator, facilitator e, adesso, anche Ispettori per l'Agenzia Finanze. C'è, altroché, una continua produzione di «posti di lavoro» tipo quella che faceva inquiezzare Ugo La Malfa. Viva l'Italia Viva.

Candido Bellarmino

È da impertinenti indagare su chi/dove/quando/perché venga architettato il voto italiano all'Onu (Sì/No/Astenuto) sulle birichinate di Israele, che peraltro è l'unica democrazia in fondo a destra nel Mare Nostrum? Shalom.

Pietro Colonna

Sono indignato, non tanto verso chi non la pensa come me, ma verso coloro che pretendono sempre di impartire lezioni anche a costo di incredibili mistificazioni. E sono tanti, purtroppo. Anzi, sono in smsurata maggioranza

Enrico Poisetti

Ecco a chi va il Bonus tv

Con il dm 18 ottobre 2019, pubblicato sulla G.U. 18 novembre 2019 n. 270, il governo ha messo a disposizione il «Bonus tv» per le famiglie con Isee fino a 20 mila euro, per gli acquisti effettuati dal 18 dicembre 2019 al 31 dicembre 2022. Il «Bonus» avrà un valore fino a 50 euro. I Caf per l'assistenza nella compilazione della Dsu e richiesta dell'Isee chiedono un compenso di (almeno) 60 euro.

Andrea Tribulini

Liliana Segre oberata di cittadinanze onorarie ma...

Ma tutta questa smania dei comuni italiani, oggi, di dare la cittadinanza onoraria, o quantomeno una medaglia d'oro, a Liliana Segre, dove trova la sua origine? Possibile che i comuni non sappiano già che il massimo riconoscimento civile e politico possibile dello Stato le è stato già tributato dal presidente della Repubblica, che l'ha nominata senatrice a vita «per avere illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario», come declina l'articolo. 59, 2° comma della Costituzione? Diverso, invece, se la senatrice viene invitata dai comuni a far conoscere nelle scuole ai più giovani, ma non solo a loro, cosa siano state le leggi razziali ai tempi del fascismo: credo proprio che in quel caso nessuno avrebbe assolutamente nulla da obiettare.

Gino Consalvi



Peso:32%



Perché siamo al mantenimento della poltrona

La deriva della Sinistra europea dopo la caduta del Muro si spiega con l'ingenua idea, quasi messianica, che sconfiggendo «il male» (l'ex-Urss) si realizzi automaticamente «il bene». Se poi questo non accade, allora ci si convince che la giustizia sociale sia impossibile e ci si rassegna a comode «terze vie» (Clinton, Blair, Prodi, Hollande, Renzi), purché garantiscano il potere. La «vocazione maggioritaria» non è altro che quello. Mantenimento della poltrona, 'ché tanto la lotta contro le storture del capitalismo è inutile. (Niente di più falso: le socialdemocrazie scandinave del Novecento sono lì a dimostrarlo.)

Luigi Manglaviti

Grand hotel Scalfari, una delusione

Ho tentato di leggere *Grand Hotel Scalfari*, ma ho mollato a metà. È un libro sciocco, megalomane e smanceroso, per metà à la Scalfari e per metà à la Merlo: una miscela mortale per i diabetici come me. Per non parlare dell'ignoranza abissale in fatto di storia e di letteratura. L'uomo è decrepito (e non gliene faccio una colpa, è così per un fatto naturale: l'età, che ci colpirà tutti). Per rispetto, meriterebbe l'oblio.

Giulio Mezzacorona

Cavour oggi sarebbe in gattabuia

Cavour, che tutti venerano come un padre della patria, spedì a Parigi sua nipote, forse la donna più bella della sua generazione, la contessa di Castiglione, la rifornì di denaro pubblico, con un preciso incarico: sedurre Napoleone III per convincerlo a schierarsi al fianco dell'Italia, impresa peraltro riuscita. Oggi, con i talebani a 5 stelle, Cavour sarebbe in galera come magnaccia. Governare è diverso dal fare comizi sui blog e in piazza.

Mariangela Bonazzoli

— © Riproduzione riservata —



Peso:32%

ECONOMIC OUTLOOK

Ocse: Pil allo 0,2% e debito in risalita, Quota 100 va rivista

La capo-economista Laurence Boone: «La luce si comincia a vedere»

Davide Colombo

ROMA

Con un lieve ritocco rispetto alle stime di settembre (Pil fermo a zero), nell'Economic outlook diffuso ieri l'Ocse vede ora per l'Italia una crescita 2019 dello 0,2% (dato in linea con il Pil acquisito indicato dall'Istat), conferma un +0,4% per l'anno prossimo e prospetta un +0,5% per il 2021 (contro, rispettivamente, il +0,6% e il +1% del governo). La congiuntura nazionale «debole e sullo sfondo di una bassa fiducia» come ha detto la capo-economista, Laurence Boone, continua a illuminare il fanalino di coda dei paesi monitorati dall'organizzazione parigina (insieme con Messico e Arabia Saudita, se si esclude la recessione dell'Argentina).

Secondo il Rapporto l'insieme delle misure messe in campo con la legge di Bilancio «darà sostegno all'attività attraverso una riduzione dei carichi fiscali e degli oneri sociali, assieme ai maggiori investimenti pubblici e agli incentivi fiscali per le imprese». Mentre il profilo dei saldi di finanza pubblica vede un debito/

Pil in crescita fino al 136,1% nel 2020 (dal 136% previsto quest'anno) con una discesa al 135,6% solo nel 2021. Il deficit è stimato al 2,2% quest'anno e il prossimo e poi al 2% nel 2021. Una situazione dovuta anche al peggioramento dell'avanzo primario, che nelle stime continuerebbe a calare, dall'1,3% del Pil nel 2018 e nel 2019 all'1% nel 2020, per poi stabilizzarsi nel 2021. Sul fronte del mercato del lavoro, invece, la disoccupazione dal 10% di quest'anno e il prossimo dovrebbe salire al 10,2% nel 2021.

In Italia «si comincia a vedere una luce ed è bene così» ha voluto rassicurare la Boone, che è tornata a sottolineare la necessità di mettere il «debito pubblico su una traiettoria discendente sostenibile, che sostenga al tempo stesso la crescita». Serve - ha proseguito - «l'attuazione di un programma di bilancio credibile sul medio termine e di riforme strutturali ambiziose». Tra queste, c'è la richiesta di «passare in rassegna le spese, per razionalizzarle, rivedendo le modifiche sulle regole di prepensionamento adottate nel 2019». Un chiaro riferimento a Quota 100. Anche perché «preservare il legame tra età pensionabile e aspettativa di vita» significa «liberare risorse» a vantaggio di «programmi e investimenti più efficaci» e una maggiore «equità intergenerazionale».

Secondo l'Ocse per via della debolezza degli scambi e degli investimenti la crescita del Pil mondiale dovrebbe stabilirsi quest'anno al 2,9%, ovvero sul livello più basso dai tempi della crisi finanziaria, e restare al 2,9%-3% nel prossimo biennio. Ieri un nuovo allarme è stato acceso dalla vicepresidente della Bundesbank, Claudia Buch, secondo la quale sarebbe in arrivo un «inaspettato sprofondamento della congiuntura e un brusco aumento dei premi di rischio», che potrebbero «sensibilmente impattare il sistema finanziario tedesco». A pesare, secondo l'analisi, sono in particolare modo la persistenza della politica dei bassi tassi, la Brexit e i conflitti commerciali.

Pil, le nuove previsioni Ocse

Paese/Regioni	2019				2020	2021	
	0	1,6	3,2	4,8			6,4
Italia					0,2	0,4	0,5
Germania					0,6	0,4	0,9
Giappone					1,0	0,6	0,7
Russia					1,1	1,6	1,4
Area Euro					1,2	1,1	1,2
Regno Unito					1,2	1,0	1,2
Francia					1,3	1,2	1,2
Canada					1,5	1,6	1,7
Stati Uniti					2,3	2,0	2,0
Mondo					2,9	2,9	3,0
G 20					3,1	3,2	3,3
Cina					6,2	5,7	5,5



Peso: 17%

Professionisti Iscritti agli Albi sempre in crescita I tecnici pagano il conto della crisi

Maria Carla De Cesari
— a pagina 31

Cresce l'universo dei professionisti I tecnici pagano il conto della crisi

ALBI E MERCATO
Presentato il rapporto
Confprofessioni: volume
d'affari a quota 211 miliardi
Il presidente Stella:
delusi dalla cancellazione
della flat tax al 20%

Maria Carla De Cesari

Il numero dei liberi professionisti continua a crescere, raggiungendo quota 1,8 milioni. L'età media si innalza, anche se è più bassa di quella dei lavoratori indipendenti (rispettivamente 47 anni contro 47,4; 43,6 per i dipendenti). Il reddito medio migliora (36.700 euro, in base ai dati delle Casse relativi al 2018) anche se i professionisti tecnici continuano a pagare il conto della crisi.

Il volume d'affari complessivo è quasi di 211 miliardi, il 12,2% del Pil. Cresce il numero dei dipendenti degli studi professionali, pari a circa 500mila persone, anche se diminuisce un po' il numero dei datori di lavoro: segno che le realtà più forti si stanno strutturando, innescando nuovi processi competitivi all'interno del mercato.

La fotografia del mondo delle professioni, contenuta nel IV rapporto curato da Confprofessioni e coordinato da Paolo Feltrin, mette in luce un sistema in espansione – dalla sanità all'edu-

cazione ai servizi all'impresa – in cui non mancano però le debolezze, come il gap reddituale tra professionisti del Nord e del Sud e quello di genere.

Per non parlare delle difficoltà dei giovani. Il merito del rapporto, che parte dall'analisi macroeconomica comparata Italia-Ue, è quello di cercare di misurare anche i professionisti fuori dagli Albi, secondo una definizione che mette al centro il fornire, in forma autonoma, prestazioni che richiedono competenze elevate. Si tratta, in particolare, di circa 300mila partite Iva che lavorano nelle nuove specializzazioni.

Da questi dati è partito Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, nella relazione al congresso della Confederazione dei sindacati dei professionisti organizzati in Ordini. Il congresso si è svolto ieri a Roma.

Stella ha parlato di «emozione» e «orgoglio» nel presentare il lavoro di un anno dell'organizzazione. Il sistema di servizi a vantaggio dei professionisti – dal welfare per dipendenti di studio e titolari alla possibilità della formazione per il personale – verrà ora arricchito da una app, «Be prof», dedicata alle partite Iva su cui viaggeranno a condizioni di vantaggio, polizze assicurative, prodotti finanziari e così via. Non saranno solo offerte, ci sarà pure la possibilità di fare community.

Sul piano del bilancio politico, Stella è partito dall'equo

compenso. La norma è in attesa di attuazione e «sarebbe una risposta per i giovani che spesso non riescono ad andare oltre i 10mila euro di reddito annuale», ha detto il presidente di Confprofessioni. Le Regioni, pian piano, stanno affermando il principio dell'equo compenso nei rapporti tra professionista e amministrazione. Ultime a deliberare sono state le Marche.

Quindi, la partita dei fondi europei: grazie a Confprofessioni i bandi sono stati, di diritto, aperti ai professionisti. «Vigileremo – ha detto Stella – sulla programmazione 2021/2027: per i professionisti punteremo su digitalizzazione, internazionalizzazione e multidisciplinarietà». Stella non ha risparmiato critiche alla politica per molto tempo incapace di comprendere le esigenze di un mondo complesso e multiforme. «Ora – ha azzardato Stella – sembra esserci maggiore attenzione anche se siamo rimasti molto delusi dalla cancellazione della flat tax al 20 per cento oltre



Peso: 1-1%, 31-30%

i 65mila euro di ricavi o compensi e fino a 100mila».

«Abbiamo dovuto cancellare l'aumento dell'Iva per 23 miliardi – gli ha risposto il vice ministro dell'Economia Francesco Misiani – e abbiamo ridotto la clausola di salvaguardia per il 2021. Tra l'altro nessuno del precedente governo aveva provveduto a chiedere l'autorizzazione a Bruxelles. La Lega, di fronte all'entità della manovra da fare per scongiurare il rialzo dell'Iva e dopo aver promesso la flat tax per tutti che sarebbe costata 15 miliardi, ad agosto ha preferito fuggire e ha aperto la crisi di governo.

Confermare l'aliquota del 15% senza applicare il metodo analitico, non è stato scontato».

Su altre misure per i professionisti, come l'attuazione dell'equo compenso, il vice ministro Misiani ha rinviato all'impegno del governo in Parlamento, in occasione degli ordini del giorno approvati il 29 ottobre (si veda il Sole 24 Ore del 30 ottobre scorso).

I NUMERI

1.491.804

I professionisti dichiarati

Rispetto a 1.148.000 unità del 2009 i soggetti sono cresciuti del +24,6 per cento. Il tutto in un contesto in cui i lavori indipendenti sono calati dai 5.748.000 del 2009 ai 5.319.000 del 2018, con una diminuzione di quasi 430.000 unità (-7,5%)

40%

L'adesione al forfettario

L'introduzione del regime forfettario ha riguardato il 40% dei liberi professionisti. I dati del ministero dell'Economia hanno rilevato nel primo trimestre del 2019 l'aumento complessivo delle aperture di partite iva singole (+38,3%) e la diminuzione delle attivazioni di nuove partite IVA in associazioni professionali, società di persone (-16,4%) e società di capitali (-8,6%)

300mila

Professionisti a basso reddito

In base a dati Sose e Adepp esistono oltre 300mila liberi professionisti che aderiscono al sistema forfettario con un reddito annuo medio di poco superiore ai 10mila euro. Per quasi tutti i settori professionali si registra una forte riduzione del reddito medio tra il 2011 e il 2014, seguita da una ripresa costante a partire dal 2015. Nel periodo 2009-2017 il reddito medio su attività degli studi di architettura è sceso del 12,1%, per quelli di ingegneria del 12,8%,

i servizi forniti da revisori contabili, periti, consulenti è salito del 15%, mentre per i servizi di ingegneria integrata si rileva un -17,4%

500mila

Professionisti autodichiarati

Si contano 500.000 'liberi professionisti non autodichiarati': un aggregato che, aggiungendosi al numero dei liberi professionisti dichiarati porta a poco più di due milioni i numeri della libera professione. L'indagine dell'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni ha quindi stimato che, considerando il mondo libero professionale nella sua interezza, siano circa 1.800.000 i liberi professionisti

47

L'età media

Tra il 2011 e il 2018 si registra un lieve ma progressivo invecchiamento del comparto: l'età media passa dai 45 ai 47 anni. L'età dei lavoratori indipendenti e dei liberi professionisti è superiore a quella dei dipendenti. Nel lavoro dipendente l'età media non raggiunge i 44 anni. Tuttavia il processo di progressivo invecchiamento è presente con minore intensità nel comparto delle libere professioni: la variazione media nel periodo è infatti pari a +1,8 anni presso i liberi professionisti, mentre sale a +2,3 anni tra i lavoratori dipendenti e +2,6 anni tra gli indipendenti.



GAETANO STELLA

Il presidente di Confprofessioni: l'equo compenso è una risposta per i giovani



Peso: 1-1%, 31-30%

Innovation manager, via libera al cumulo con il bonus R&S

INDUSTRIA 4.0

Ultimi giorni per compilare l'istanza di accesso al voucher per l'innovazione. Limiti del «de minimis» applicabili. Niente incentivi a favore dei professionisti

Giuseppe Latour
Alessandro Sacrestano

Scade il prossimo 26 novembre alle ore 17 il termine per compilare, tramite la piattaforma del ministero dello Sviluppo economico, l'istanza per vedersi riconoscere il voucher per l'acquisizione di servizi da parte di un innovation manager. Subito dopo, il 3 dicembre dalle 10, scatterà l'invio. Calendario alla mano, resta quindi poco tempo alle Pmi che aspirano al beneficio per confrontarsi con gli ultimi particolari considerati nel modulo di domanda.

Le insidie del modello

Nello schema del ministero ci sono alcune questioni da considerare. Il primo aspetto è quello relativo al rispetto del regolamento «de minimis» (regolamento Ue n. 14047/2013), in relazione al totale degli aiuti ricevuti a questo titolo dalla Pmi. Il motivo è che anche quello in discussione è, a tutti gli effetti, un incentivo riconosciuto nell'ambito di questa disciplina comunitaria.

Vale, quindi, subito la pena di evidenziare che il rispetto del limite «de minimis» richiede che, nell'arco di tre esercizi, l'impresa richiedente il voucher non abbia superato un massimale di aiuti ricevuti, tra quelli sottoposti al regolamento. Questo massimale è di natura variabile. Più nello specifico è pari a: 200mila euro per le imprese in generale, 100mila euro per le imprese di trasporti, 30mila euro per le imprese del settore della pesca, 20mila euro per le imprese del settore della produzione primaria di prodotti agricoli,

500mila euro per le imprese che forniscono servizi di interesse economico generale.

Il calcolo da effettuare

Nella sostanza, per capire se le è concesso o meno presentare (e in che misura) la domanda di concessione del contributo, la Pmi dovrà sommare tutti gli aiuti pubblici ottenuti negli ultimi tre esercizi da parte di Autorità nazionali, regionali o locali, a prescindere dalla forma dell'aiuto, e a qualsiasi titolo acquisiti dall'impresa e rientranti nel regime de minimis. Nel modulo sarà necessario esplicitare la tipologia di aiuto e la data di assegnazione.

Il calcolo potrebbe sembrare semplice, se non fosse che l'attuale modulazione del regolamento europeo ha imposto di tenere conto del concetto di «impresa unica». Nel calcolo del massimale di aiuti de minimis bisognerà considerare non solo l'impresa che richiede l'agevolazione, ma anche le altre imprese ad essa collegate.

L'impresa unica

Si tratta di un concetto familiare a quanti debbano verificare la dimensione della propria impresa. Anche in questo caso, i parametri comunitari impongono un esame allargato. In pratica, si definisce impresa unica l'insieme di quelle imprese fra le quali esiste almeno una di queste relazioni:

- un'impresa detiene la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di un'altra impresa;
- un'impresa ha il diritto di nominare o revocare la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione, direzione o sorveglianza di un'altra impresa;
- un'impresa ha il diritto di esercitare un'influenza dominante su un'altra impresa in virtù di un contratto concluso con quest'ultima o in virtù di una clausola dello statuto di quest'ultima;
- un'impresa azionista o socia di un'altra impresa controlla da sola, in virtù di un accordo stipulato con altri azionisti o soci dell'altra impresa,

la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di quest'ultima.

Gli esercizi da considerare

In relazione, poi, agli esercizi finanziari da tenere in considerazione per il calcolo dei contributi ottenuti, è molto importante quanto precisato dal Documento di ricerca reso disponibile dalla Fondazione nazionale dei commercialisti. Secondo questo documento, il rimando al corrente esercizio finanziario e ai due precedenti, come base temporale per eseguire il calcolo, non deve intendersi come un riferimento ai trentasei mesi solari antecedenti alla presentazione della domanda. Piuttosto, esso fa riferimento all'attuale periodo d'imposta e ai due precedenti. Altro particolare interessante è che, ai fini del calcolo, non vale il momento di fruizione dei benefici de minimis accordati, ma quello di loro effettiva concessione.

Le altre questioni

Le FAQ messe a disposizione dal Mise consentono, poi, di chiarire altri aspetti. Il primo riguarda l'accesso dei professionisti alle agevolazioni: per il ministero, gli studi professionali e, più in generale, i liberi professionisti possono accedere alle agevolazioni solo qualora svolgano la propria attività in forma di impresa e siano iscritti al relativo registro.

Il secondo riguarda la possibilità di cumulo con norme che prevedano benefici di carattere fiscale applicabili alla generalità delle imprese, co-



me ad esempio il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo. Secondo il Mise, esiste un divieto di cumulo che «agisce solo qualora le misure di aiuto siano inquadrabili come aiuti di Stato». Quindi, il voucher risulta fruibile insieme a tutte le misure di carattere generale, come proprio il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo.

Infine, c'è il tema dell'imposta di bollo. Il ministero ricorda che i sog-

getti che presentano domanda devono assolvere «l'obbligo relativo all'imposta di bollo provvedendo ad annullare una marca da bollo di importo pari a 16 euro e riportando il numero identificativo della stessa nell'apposita sezione del modulo di domanda». La marca da bollo dovrà essere conservata in originale presso la propria sede per eventuali successivi controlli.

Le imprese che accedono all'incentivo

I tetti di dipendenti e fatturato da considerare

CATEGORIA DI IMPRESA	EFFETTIVE UNITÀ LAVORATIVE ANNO (ULA)	E	FATTURATO ANNUO (IN MLN DI EURO)	OPPURE	TOTALE DI BILANCIO (ANNUO)
Micro	meno di 10	e	≤ 2	oppure	≤ 2
Piccola	meno di 50	e	≤ 10	oppure	≤ 10
Media	meno di 250	e	≤ 50	oppure	≤ 43

Fonte: ministero dello Sviluppo economico



Peso: 23%

HO CAPITO COS'È L'HEDGING ANDANDO IN UN BORDELLO

COSA C'ENTRANO LE ESCORT DEL NEVADA (MA ANCHE I PAPARAZZI E I PRODUTTORI CINEMATOGRAFICI) CON IL RISCHIO D'IMPRESA? LO SPIEGA, QUI E IN UN SAGGIO, L'ECONOMISTA **ALLISON SCHRAGER**

di **Giuliano Aluffi**

L'economista suona sempre due volte: «Mi hanno spiegato che, per farmi riconoscere, dovevo dare due colpi di campanello. Perché tutte le ragazze del Bunny Ranch hanno un altoparlante nella loro stanza, in modo che possano accorrere nella hall semi svestite quando un cliente è alla porta. Se avessi suonato solo una volta sarebbe scoppiato un bel trambusto» spiega Allison Schrager, economista, docente di Rischio strategico alla New York University e autrice di *An Economist Walks Into A Brothel*, letteralmente "un'economista entra in un bordello".

1.400 DOLLARI ALL'ORA

Il saggio racconta le singolari esperienze della studiosa alle prese con escort – come le ragazze del Bunny Ranch in Nevada, unico Stato americano dove il sesso a pagamento è legale – ma anche paparazzi, surfisti, militari, produttori cinematografici, allevatori di cavalli, gente che nel suo lavoro deve affrontare imprevedibili superiori alla media. Le tecniche usate da tutti questi professionisti, spiega Schrager, possono darci qualche indicazione sul modo di affrontare il rischio quando decidiamo investimenti in Borsa, o pianifichiamo la nostra pensione. «Prendiamo il caso delle escort: in altri Stati possono andare incontro – come i loro clienti – all'arresto, o imbattersi in clienti violenti. In America per le ragazze che lavorano in strada la probabilità di essere uccise è tredici volte superiore a quella del cittadino medio» dice la studiosa. «La strategia scelta dalle ragazze del Bunny Ranch somiglia a ciò che in finanza si chiama *hedging*, ovvero copertura del rischio. Nell'*hedging* si cerca di controbilanciare i propri investimenti. Ad esempio, se si è investito in un

certo tipo d'azioni e si teme che il loro valore scenda, si può optare per uno strumento finanziario che si comporti in maniera inversa, ovvero acquisti valore quando quelle azioni lo perdono». Il concetto chiave è rinunciare a una parte dei guadagni potenziali per ridurre le perdite potenziali. «Le ragazze del Bunny Ranch hanno una tariffa oraria media di 1.400 dollari, circa 3 volte più alta rispetto alle escort di alta fascia che esercitano illegalmente negli Usa. E il loro *hedging* consiste nel cedere il 50 per cento dei ricavi al proprietario del ranch in cambio di qualcosa che non potrebbero garantirsi da sole: la sicurezza» spiega Schrager. «Il Bunny Ranch è legale e in regola con il fisco, quindi non c'è il rischio che un cliente si riveli essere un poliziotto sotto copertura, e ha guardie private che riducono a zero la presenza di clienti violenti e di *stalker*».

Meno immediato è proteggersi dagli imprevedibili per un'altra categoria di *freelance*: i paparazzi. «È un mestiere imprevedibile. Una foto della modella Gigi Hadid per loro può valere 10 dollari – se mostra semplicemente Gigi che esce di casa – oppure 100 mila, come quando è stata abbracciata e sollevata di peso da un fan dopo una sfilata. I paparazzi devono poi tutelarsi dall'eventualità che i divi li semininino o non facciano niente di appetibile per un giornale scandalistico – e questo è l'equivalente di ciò che in Borsa si chiama "rischio idiosincratico", cioè il rischio specifico di un certo

titolo azionario che può dipendere da un cambio di management di un'azienda; inoltre devono proteggersi dai cambiamenti del mercato, ad esempio un calo strutturale, in tempi di recessione, nelle vendite dei tabloid di gossip. «In finanza si chiama "rischio sistematico"» sottolinea Schrager. «Ho accompagnato il paparazzo Santiago Baez nei suoi giri per New York, appostandomi con lui sotto casa dell'attore Alec Baldwin, e ho capito in che modo cercano di tutelarsi. Per minimizzare il rischio formano alleanze: si scambiano informazioni sui movimenti delle star – dividendosi gli introiti se la soffiata si rivela fruttuosa – e aumentano la probabilità di essere nel posto giusto al momento giusto. E riducono il rischio sistematico diversificando il loro impegno, ad esempio lavorando part time come fotografi per matrimoni».

Ma se al paparazzo può toccare di dover tirare la cinghia, ben più rovinosi possono rivelarsi, invece, gli investimenti dei produttori di Hollywood. «Ancora oggi è impossibile prevedere se un film farà faville al botteghino: l'unico modo per gestire il rischio è produrre molti film. La maggior parte sarà un flop, ma i pochi che avranno successo ripagheranno anche dei soldi investiti negli altri» osserva ancora Schrager.

GLI ACTION MOVIES COSTANO

È lo stesso paradigma di chi investe nelle start up tecnologiche; in entrambi i mondi non ci si può basare troppo, nel tentativo di prevedere il



futuro, sui dati raccolti in passato. «Il passato dice che gli *action movie* sono più costosi da produrre dei film horror – 104 milioni di dollari, in media, contro 19 – e si ripagano al botteghino americano solo nel 34 per cento dei casi, contro il 67 dei film horror. Però i film d'azione vanno meglio a livello internazionale e ottengono più ricavi nella *merchandising*. Inoltre, in media, hanno più probabilità di finire in cima alle classifiche» sottolinea Schrager. «Il risultato è che i film d'azione pro-

dotti oggi sono il doppio rispetto agli horror. Ma anche così rimane un mercato molto aleatorio, così nei patti con gli investitori si includono "pacchetti" di una dozzina di film per volta».

Sta emergendo però una nuova strategia per ridurre il rischio, grazie alle nuove tecnologie di distribuzione. «Fino a ieri, quasi la metà del budget di un film veniva spesa nel marketing, perché la pubblicità era rivolta a un pubblico indiscriminato, sperando che raggiungesse l'audience giusta» conclude Schrager. «Oggi, con i dati che si raccolgono su servizi di streaming come Netflix o Amazon Prime Video, si sa esattamente chi guarda i

film, fino a che punto li guarda, e così via. E quindi per promuoverli si potranno adottare strategie più mirate ed efficaci, rendendo programmabile il business». □

**«COPERTURA
DEL RISCHIO
QUI VUOL DIRE
CEDERE IL 50%
DELL'INCASSO
IN CAMBIO
DI TRANQUILLITÀ»**

An
Economist
Walks Into
A Brothel
Allison
Schrager



In alto, il libro di Allison Schrager (Portfolio editions) e, qui sopra, l'economista con i due **paparazzi** che ha seguito durante l'appostamento dell'attore Alec Baldwin a New York. Nella pagina accanto, quattro **escort** del Bunny Ranch, in Nevada



STEPHAN GLADUE/GETTY IMAGES



Peso:56-85%,57-97%

Plastic e sugar tax, come farne buon uso

Lo Stato dovrebbe trasformare le imposte sulla plastica e sullo zucchero in tasse di scopo, rinunciando alla tentazione di usare il gettito per soddisfare le necessità varie ed eventuali del bilancio pubblico. Per migliorare la qualità della vita delle persone

di G. Massimo Paradiso

Di certo c'è solo che a pagare largamente la plastic e la sugar tax introdotte con la legge di bilancio saranno i consumatori finali. Il resto è per le imprese. E fa tanto strepitare gli industriali della plastica. E qualche politico sempre pronto a prestargli soccorso. A ciascuno il suo dunque. E allo Stato il gettito. Che, è purtroppo altamente probabile, non sarà opportunamente impiegato, come invece si dovrebbe, per finanziare interventi necessari a ridurre i costi sociali di plastiche inquinanti e bevande dannose per la salute. Perché imposte buone come plastic tax e sugar tax da sole non bastano. A meno che non sia fatto buon uso del loro gettito.

In Italia si vuol sempre primeggiare. Anche in materia fiscale. Così per la plastic tax abbiamo ottenuto un primato, anticipando la proposta della Commissione europea di introdurla nel bilancio 2021-2027. E il primato potrebbe non dispiacere. Ma la fretta fa correre rischi. Ed infatti già si discute di modifiche al disegno dell'imposta. Che così com'è prevede il pagamento di un euro per chilogrammo di materia plastica non compostabile contenuta in involucri monouso. La relazione tecnica calcola un gettito di 1,7 miliardi nel 2021, di 1,5 miliardi nel 2022 e ancora 1,7 miliardi nel 2023. Ciò al netto di imposte dirette e Irap, il cui gettito dovrebbe diminuire per effetto della riduzione degli utili per le imprese. Che fanno per questo sentire le loro lamentezioni, eco di quelle che l'associazione europea degli industriali della plastica aveva già levato contro la proposta della Commissione. Naturalmente gli argomenti sono che i materiali plastici concorrono a ridurre i costi di trasporto delle merci con beneficio delle emissioni di CO₂, che occorre semmai intervenire su raccolta e riciclo, che occorre favorire gli investimenti nella filiera di produzione, e, va da sé, che gli impatti sull'occupazione sarebbero elevati. Il tutto, dicono, con un aggravio medio per i consumatori finali di oltre cento euro l'anno. Dimenticando però il fatto rilevante che le imprese avevano da tempo la consapevolezza ignorata di dover investire parte degli utili in ricerca e sviluppo di prodotti plastici a minor impatto. Ma si sa che gli imprenditori innovatori in Italia latitano: a meno che non siano multinazionali estere. E

questo emerge, anche per il settore industriale della plastica, dai dati della relazione del Cnr su ricerca e innovazione.

Intanto è evidente che l'imposta sarà largamente tralata sul consumatore. Il che andrebbe benissimo per raggiungere il fine dichiarato di stimolare, attraverso l'aumento dei prezzi, consumi più responsabili: per dirne uno e non da poco, quello di acqua in bottiglie di plastica (a proposito, tra le lamentezioni ci sono state anche quelle degli imprenditori delle acque minerali). Comunque si tratta di cambiamenti nei comportamenti che richiedono tempo, informazione e alternative. Per questo correttamente le stime di gettito rimangono stabili, ipotizzando nessuna variazione significativa sul livello dei consumi nel triennio. Perché non basta solo aumentare i prezzi, occorre visione. Del sistema di produzione, impiego, smaltimento e riuso dei materiali plastici. Una catena con anelli deboli, fino all'ultimo, in cui la redditività delle imprese attive nel riciclaggio è ancora molto bassa e non solo in Italia. La plastic tax avrebbe dovuto essere disegnata avendo contezza di tutto questo. E dialogando, ma senza debolezze e compromissioni, con gli imprenditori: così come si sta facendo in Inghilterra. E soprattutto la plastic tax dovrebbe anche essere una imposta di scopo. Contribuendo al finanziamento dell'innovazione nella produzione di materiali plastici

sostenibili (poca cosa il previsto credito di imposta per gli adeguamenti tecnologici, nella misura massima di 20.000 euro entro una capienza complessiva di 30 milioni di euro stanziati) e alla riduzione dei prezzi finali di prodotti a minor impatto ambientale già disponibili. Farne dunque una imposta anche destinata col suo gettito a ridurre i costi sociali delle materie plastiche in un futuro molto prossimo, rinunciando alla tentazione di usare oggi quel gettito per le necessità varie ed eventuali del bilancio pubblico.



Ma questa tentazione si sa è forte. Vale anche da sempre per la tassazione del consumo di tabacco, il cui gettito dovrebbe essere destinato alla spesa sanitaria sulla quale incide con i danni che procura alla salute. Ma così non è. E neanche sarà per il gettito della sugar tax, che il disegno di legge di bilancio prevede per le bevande analcoliche ottenute con l'aggiunta di sostanze dolcificanti. La stima di gettito è di 233 milioni nel 2020, 261 milioni nel 2021, 256 milioni nel 2022 e poi a regime 275 milioni dal 2023. Come per la plastic tax, la stabilità del gettito implica la previsione della stabilità dei consumi. Per quanto sia un'imposta largamente traslata sui consumatori, non sembrerebbe dunque destinata a modificare i comportamenti. Il che è ragionevole che accada certamente nel breve periodo, come d'altra parte è generalmente accaduto nei Paesi nei quali la sugar tax è da tempo applicata. Il fatto è che l'evidenza scientifica indica effetti molto variabili per classi di età dei consumatori e per livello di dipendenza dalle bevande zuccherate, con i consumatori obesi e nelle classi di reddito più basse che si mostrano più refrattari

al cambiamento. D'altra parte appartengono alle classi più povere e meno istruite i maggiori consumatori di queste bevande. Ed infatti la sugar tax è considerata un'imposta regressiva negli effetti. E così sarà anche nel caso dell'Italia, dove il rischio di obesità cresce tra i bambini e cresce in genere specialmente nelle regioni meridionali, in cima la Campania, che con circa il 50 per cento della popolazione in sovrappeso è oltre il 10 per cento sopra la media nazionale. Perciò bene tassare le bevande zuccherate. Ma sapendo che per ottenere risultati apprezzabili serve finanziare campagne di informazione alimentare, servizi che migliorino la prevenzione sanitaria e gli stili di vita dei soggetti a rischio di obesità. Insomma, occorre consapevolezza del funzionamento e degli effetti dell'imposta, che per potersi produrre a vantaggio della salute e non solo dell'erario richiedono che una parte non marginale del gettito sia impiegata per il finanziamento di spese specifiche. Per correggere i comportamenti di consumo occorre una strategia adeguata che certamente passa per plastic e sugar tax, ma non basta. Occorre correggere le cattive e inveterate abitudini della politica nell'impiego purché sia delle **risorse finanziarie**.

Il ricavo dalle imposte sul tabacco dovrebbe essere destinato alla spesa sanitaria. Ma così non è



Peso:74%

Bonafede: «Si allenterà la stretta sugli omessi versamenti fiscali»

INTERVISTA
ALFONSO BONAFEDE

E sulla prescrizione il ministro della Giustizia conferma: «Nessun rinvio»
Dimezzamento dei tempi di durata dei processi. E alleggerimento della stretta sugli omessi versamenti di Iva e ritenute. Sulla prescrizione poi nessun rinvio, la data di entrata in vigore esiste e sarà rispettata. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede an-

tipica i contenuti della riforma del processo civile e fa il punto sulle questioni aperte sul versante penale.

Giovanni Negri a pag. 11



INTERVISTA

Alfonso Bonafede. Il ministro della Giustizia replica al Pd: «Proroga per l'entrata in vigore della prescrizione? Basta rinvii»

«Nuovo rito civile per dimezzare i tempi Versamenti omessi, si attenua la stretta»

di **Giovanni Negri**

Un nuovo rito processuale per arrivare al dimezzamento dei tempi di durata delle cause. Il potenziamento del processo digitale e delle soluzioni alternative delle controversie. Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, anticipa al Sole 24 Ore i contenuti del disegno di legge delega che già la prossima settimana approderà in Consiglio dei ministri. E sul versante penale chiude a possibili rinvii dell'entrata in vigore della nuova prescrizione, ma annuncia modifiche alle misure sul penale tributario.

Signor ministro, lei sa, da avvocato, che gli operatori del diritto considerano gli interventi sul Codice di procedura una facile scoria per mascherare l'impossibilità di fare quegli investimenti che, quelli sì, determinerebbero effettivi miglioramenti della lunghezza delle controversie.

È vero. Tuttavia questo disegno di legge, che interviene sui temi più importanti per cittadini e imprenditori, è stato preceduto da una lunga fase di ascolto proprio degli avvocati, ma anche dei magistrati. La riforma però non vuole stravolgere nulla, da avvocato avevo sempre timore della riforma che si qualificavano

come grandi e poi ottenevano risultati insufficienti. Nello stesso tempo non siamo certo rimasti inerti sul fronte degli investimenti. Provo a dare qualche numero. Abbiamo appena pubblicato le graduatorie per



Peso: 1-3%, 11-38%

l'ammissione agli scritti per 2.329 posti di funzionario, dagli anni '90 non c'erano concorsi; sono stati poi assunte 1.125 persone nel settore amministrativo. Nel piano che abbiamo messo a punto sono previste 9.000 assunzioni. Infine è stata ampliata la pianta organica dei magistrati di 600 unità, un fatto senza precedenti.

Quali sono le caratteristiche principali del nuovo rito?

Ogni udienza dovrà avere un'efficacia sostanziale. Oggi la prima udienza neppure serve a individuare il perimetro della causa. Con la disciplina che abbiamo messo a punto questo non sarà più possibile; nella seconda udienza si svolgerà l'attività istruttoria, quella di precisazione delle conclusioni è cancellata. Puntiamo a sopprimere i tempi morti senza comprimere i diritti dei cittadini. Oggi tra un'udienza e l'altra può passare anche un anno. Tutto l'intervento si muove nel segno della semplificazione: unico atto introduttivo; regole di procedura da applicare, con alcuni aggiustamenti, sia davanti al giudice sia davanti al giudice unico sia davanti al collegio.

Ma è realistico pensare a un dimezzamento?

Una semplificazione di questo tipo, accompagnata dal rafforzamento del processo telematico e dagli investimenti sulle assunzioni può avere un impatto assai importante sulla durata. L'obiettivo è il dimezzamento. È chiaro che nella durata media rientrano poi processi molto

differenti tra loro come quelli sui diritti reali e i decreti ingiuntivi. Ma, per fare un esempio, una causa non particolarmente complessa come quella su un sinistro stradale adesso può facilmente durare più di 3 anni, con il nuovo processo potrebbe durare anche un solo anno.

Uno dei meriti riconosciuto anche in sede internazionale del sistema giudiziario italiano è la sua accentuata digitalizzazione. Quali sono le prossime tappe?

Puntiamo innanzitutto a rafforzarla nel penale, in Cassazione e davanti ai giudici di pace. Ma anche nel processo: le notifiche quando il destinatario ha un indirizzo Pec dovranno essere effettuate in via digitale.

Nel tempo ha preso corpo un sistema alternativo all'esercizio della giurisdizione classica: conciliazione e negoziazione assistita come escono dalla riforma?

Abbiamo studiato con attenzione gli effetti dell'una e dell'altra. Per la conciliazione abbiamo scelto di riservarla a quelle materie dove effettivamente ha dato buona prova, cancellandola dalle altre per evitare appesantimenti per i cittadini. La negoziazione esce rafforzata, ma vorrei anche sottolineare che stiamo lavorando per dare un maggiore impulso agli arbitrati. Dobbiamo valorizzare il ruolo dell'avvocato che è fondamentale nella tutela dei diritti, anche per questo ho sostenuto la proposta di inserirlo in Costituzione.

Veniamo al penale. Dal partito

democratico arrivano sollecitazioni per un rinvio dell'entrata in vigore della nuova prescrizione, dando più tempo alle forze di maggioranza per trovare un accordo.

Nel merito, io credo che cittadini e imprenditori ci chiedono di lavorare per tagliare i tempi di durata dei processi. È quello che stiamo facendo. Ora non è più il tempo dei rinvii e delle incertezze. La mia opinione è che esiste una data, fissata da tempo, per l'entrata in vigore e verrà rispettata. Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto ho avanzato delle proposte di mediazione, ora attendo le risposte.

Sul penale tributario, inserito nel decreto fiscale, con misure assai pesanti anche nei confronti delle imprese, sono possibili interventi correttivi.

Quelle misure sono soprattutto a tutela delle aziende che agiscono in maniera corretta. Sui contenuti, c'è un confronto in atto nella maggioranza e il voto sugli emendamenti è in corso. Posso però anticipare che interverremo per alleggerire l'intervento sulle misure sanzionatorie per il reato di omesso versamento dell'Iva e delle ritenute. Perché in questi casi non si tratta di soggetti che nascondono il loro patrimonio al Fisco.



INVESTIMENTI

Non siamo rimasti inerti. Stiamo assumendo funzionari e abbiamo ampliato l'organico dei magistrati



IL NUOVO RITO

Ogni udienza dovrà avere un'efficacia sostanziale. Puntiamo a sopprimere i tempi morti

600

UNITÀ

È l'ampliamento della pianta organica per i magistrati. Assunte poi 1125 persone nel settore amministrativo, 2.329 gli ammessi agli scritti per posti da funzionario



Sulla prescrizione, la mia opinione è che esiste una data e verrà rispettata



La conciliazione sarà riservata a quelle materie dove effettivamente ha dato buona prova. La negoziazione esce rafforzata

I PUNTI CHIAVE

Rito accelerato

Introdotta un nuovo rito processuale da applicare alla generalità delle controversie, ibrido tra quello di lavoro e quello sommario di cognizione, per cancellare i tempi morti, ridurre le udienze, accelerare le sentenze

Negoziazione assistita

Potenziata la negoziazione assistita che interesserà un maggior numero di controversie, valorizzando il ruolo dell'avvocato anche nella fase istruttoria

Processo digitale

La digitalizzazione di atti e passaggi giudiziari sarà estesa sul fronte della Cassazione e dei giudici di pace. Di norma le notifiche dovranno essere effettuate in via telematica quando il destinatario è titolare di un indirizzo Pec



Peso: 1-3%, 11-38%

Segre: pronta a guidare la commissione anti-odio

di **Alessia Rastelli**

«**S**e a quasi 90 anni finisci bersagliata da insulti, sotto scorta, senza più la vita semplice e riservata di prima, credo sia normale chiedersi "ma chi me l'ha fatto fare?"»: Liliana Segre in un'intervista al *Corriere* chiede: «Chi odia va fermato. Non mi arrendo». alle pagine **12 e 13**

**Stanca
ma non mi
arrendo
Gli insulti,
la scorta:
la mia vita
è cambiata
a questa età**



La senatrice Liliana Segre, 89 anni

L'INTERVISTA **LILIANA SEGRE**

«Sono pronta a guidare la commissione»

La senatrice: io stanca, ma non mi arrendo a chi odia

di **Alessia Rastelli**

«**L**a tentazione di abbandonare il campo ogni tanto si affaccia. Se a quasi 90 anni finisci bersagliata da insulti, sotto scorta, senza più la vita semplice e riservata di prima, credo sia normale chiedersi "ma chi me l'ha fatto fare?". Però dura poco, non sono una che si arrende facilmente».

Quindi, senatrice Segre, sarà presidente della Commissione contro l'odio, nata su sua iniziativa?

«Se me la propongono, sono dell'idea di dire sì. Sono stata in dubbio e certo il calendario degli anni non va indietro. Ma io credo in questa Commissione, dunque spero di reggere».

L'astensione del centrodestra proprio sulla «sua» Commissione lo scorso 30 ottobre. E poi



Peso: 1-9%, 12-61%

lo striscione di Forza Nuova apparso a Milano vicino al teatro in cui stava parlando, l'assegnazione della scorta, i messaggi d'odio e le polemiche di chi li mette in dubbio, l'incontro con Matteo Salvini trapelato anche se sarebbe dovuto restare riservato. Sono state settimane faticose per Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz-Birkenau, dove fu deportata a 13 anni, senatrice a vita nominata da Mattarella il 19 gennaio 2018. Al *Corriere* rilascia la prima intervista dopo quasi un mese di silenzio.

Come si sente dopo quello che è successo?

«Sono esausta. Troppa esposizione, troppo odio, troppe polemiche, troppa popolarità, troppo tutto. Alla mia età mi trovo a condurre un'esistenza che non avrei mai immaginato».

La sua vita è cambiata con la scorta?

«Né io né i miei familiari abbiamo chiesto nulla. Il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico della Prefettura di Milano ha ritenuto di garantirmi una tutela, che è una forma di protezione più blanda della scorta. Naturalmente sono rimasta di stucco: a quasi 90 anni e per la sola colpa di essere una sopravvissuta alla Shoah e di esporre pacatamente i miei convincenti, c'è bisogno che sia tutelata la mia sicurezza. È certo un condizionamento nella vita privata e mi disturba l'idea di essere un peso per lo Stato, però i carabinieri che mi accompagnano sono ragazzi meravigliosi che mi hanno adottata come una nonna, non solo con professionalità, ma anche con affetto».

Lei ha raccontato più volte nelle sue testimonianze la forza di continuare a vivere, ridotti a scheletri, nel gelido inverno del lager. Nasce da lì la forza di oggi?

«Ho passato quarantacinque anni, dopo la guerra, a macerarmi nel rimorso di non riuscire a parlare. Poi a 60 anni ho trovato le parole per fare il mio dovere. Per decenni ho rivissuto gli incubi del passato pur di testimoniare nelle scuole, nella speranza che anche un solo studente accogliesse il mio doloroso dono. Oggi, grazie alla scelta stupefacente del presidente Mattarella di nominarmi senatrice a vita, posso raggiungere milioni di persone. Se smettessi avrei una vita più serena, ma non sarei in pace. E poi la darei vinta proprio agli odiatori».

Cosa risponde a chi critica la «Commissione Segre»? C'è chi parla di «bavaglio».

«Mi sembra una barzelletta: "Qual è il colmo per un'ebrea sefardita? Diventare il capo dell'Inquisizione spagnola". Ma figuriamoci! Sono arrivati al paradosso di ribattezzarla con tono demonizzante "Commissione Segre-Boldrini" gli stessi partiti che nella passata legislatura, alla Camera, avevano approvato all'unanimità le conclusioni della Commissione Jo Cox, cioè la vera "Commissione Boldrini". Siamo seri. La Commissione che ho proposto non può giudicare né censurare nessuno e non può cambiare le leggi. Si tratta di studiare un fenomeno, di avanzare proposte su un problema per cui tutti, anche gli esponenti dell'opposizione quando parlano a telecamere spente, si dichiarano allarmati. L'odio in rete dilaga. La convinzione di agire in una zona franca e nell'anonimato sta producendo un imbarbarimento, una sorta di bullismo su larga scala, che le leggi esistenti non riescono a contenere».

Anche Matteo Salvini e Giorgia Meloni dicono di essere bersagliati.

«Colgo l'occasione per esprimere loro solidarietà. Sarò un'illusoria, ma continuo ad auspicare che tutti si uniscano in un impegno bipartisan per prevenire le epidemie dell'odio. Io ho sperimentato i danni che possono produrre».

Da più parti, dopo l'astensione sulla Commissione contro l'odio, il razzismo, l'antisemitismo che lei ha proposto, il centrodestra ha ribadito l'«amicizia per Israele». I due aspetti sono collegabili?

«Sono argomenti separati. Mi ha fatto piacere ricevere il messaggio affettuoso del presidente Reuven Rivlin, anche se non potrò andare in Israele perché i viaggi lunghi mi affaticano. Succede spesso che mi chiedano di prendere posizione sul conflitto israelo-palestinese, ma non lo accetto. Non voglio mischiare temi diversi. Non sono un'esperta ed escludo di dover rispondere, in quanto ebrea, di quello che fa Israele. Il mio disagio fu espresso magistralmente da Clara Sereni in un articolo su *l'Unità*, *La colpa di essere ebrea*, del 16 gennaio 2006. Raccontava di essere stata costretta a esprimersi sulla questione medio-orientale e di avere dovuto quasi giustificarsi di essere ebrea. "Non dovrei più farlo", sottolineava. Fatta questa premessa, anche io ho le mie idee: ho un grande rimpianto per Yitzhak Rabin e ho molto sperato di vedere la pace basata sul principio "due popoli, due Stati". Ormai posso solo sperare che la vedano i miei figli».

Anche sui messaggi di odio contro di lei sono stati avanzati dubbi.

«Sapevo poco di questi messaggi perché non sono iscritta ai social network e i miei figli avevano deciso di risparmiarmi tali miserie. Dopo il rapporto dell'Osservatorio antisemitismo del Centro di documentazione ebraica contemporanea, ho dovuto occuparmene ed è stato molto sgradevole. Per le oscenità che ho dovuto vedere. Ma anche perché, facendo leva sul numero dei messaggi, "200 al giorno", scaturito da un'inesattezza giornalistica, si è scatenata una campagna negazionista in cui non solo veniva contestato quel numero, ma l'esistenza stessa delle espressioni di odio. Scopo: far passare tutti per visionari o speculatori».

Come stanno davvero le cose?

«I messaggi non solo esistono, ma sono una valanga. Nessuno può dare numeri attendibili perché occorrerebbe monitorare milioni di pagine Facebook, Twitter, Instagram, siti, blog. Quello che emerge è un campione, la punta dell'iceberg. Sono stati registrati picchi in corrispondenza di una mia maggiore esposizione. Il meccanismo è questo: qualcuno inizia postando un attacco contro di me spesso veemente, non necessariamente di cattivo gusto, ma da lì parte la ridda dei commenti che si trasforma in una gara di esternazioni triviali,



Peso: 1-9%, 12-61%

truci, immonde: decine, a volte centinaia, sotto ogni singolo post. Abbondano gli auguri di morte, gli insulti, il rammarico perché "i nazisti non hanno finito il lavoro", l'accusa di essere una vecchia rimbambita e manovrata "dai comunisti". Poi ci sono quelli più specifici».

Di cosa si tratta?

«Ho ricordato di essere stata clandestina e mi hanno scritto: "Parli così fino a quando non trovi un immigrato che ti stupra vecchietta". Ho ricordato lo sterminio dei rom e mi hanno augurato di avere la casa svaligiata dagli zingari. Poi ci sono i qualunque indignati per "un'altra da mantenere", gli antisionisti fanatici che mi ritengono complice della "Shoah dei palestinesi", perfino frange animaliste che postano la mia foto di vent'anni fa in pelliccia e dicono che sono come i nazisti perché approverei le torture sui visoni».

Si moltiplicano i Comuni che vogliono darle la cittadinanza onoraria. Ma ci sono anche amministrazioni che si rifiutano.

«Tra le innumerevoli manifestazioni di affetto, ci sono le decine e decine di Comuni, retti da maggioranze di diverso orientamento, che mi vogliono conferire la cittadinanza. Mi dicono che alcune iniziative hanno risvolti strumentali. Io non me ne curo, presumo la buona fede. Così fin qui le ho accolte onorata, preoccupandomi solo — per non apparire maleducata — di avvisare che, alla mia età, non posso andare a ricevere gli attestati. Però anche questo sta diventando un nuovo terreno di battaglia di cui farei a meno».

A Sesto San Giovanni il sindaco ha detto che lei «non ha a che fare con la storia della città». A Biella Ezio Greggio ha rinunciato alla cittadinanza onoraria dopo che era stata negata a lei.

«Avere creato imbarazzo a quelle giunte mi dispiace. Il caso di Biella è stato però l'occasione di ricevere un fiore raro come il gesto di Greggio, che è molto più di una cittadinanza».

A Napoli lei stessa ha fatto un passo indietro...

«In quel caso non c'è stata una proposta dell'amministrazione comunale, ma la strumentalizzazione di un'assessora. Per rispondere alle critiche sulle sue dichiarazioni di odio verso Israele, ha detto: "Allora facciamo la Segre cittadina onoraria". Io amo moltissimo Napoli, la prima città italiana insorta contro i nazisti, ma non mi presto come scudo umano per levare dall'imbarazzo l'assessora».

Ieri ha accolto Giuseppe Conte al Memoria-

le della Shoah di Milano. Cosa vi siete detti?

«Il premier ha voluto vedere tutto e ha sfiorato di almeno mezz'ora sui suoi programmi perché si è fatto spiegare ogni dettaglio».

L'aver votato la fiducia al governo giallo-rosso può aver pesato sulle critiche delle settimane scorse?

«Non faccio parte della maggioranza, sono indipendente e decido volta per volta. Avrei preferito confermare l'astensione come per il primo governo Conte, ma ho sentito dentro di me un campanello d'allarme e ho deciso in coscienza per l'interesse del Paese».

Qual era l'allarme?

«Si era creato un clima parossistico di continue forzature, con le emergenze artefatte a ogni arrivo di poche decine di disgraziati — questioni che oggi la ministra Lamorgese risolve con una telefonata —, con l'invocazione dei pieni poteri, con la preparazione di una specie di crociata. Credo che anche chi ha creato quel clima si sia poi reso conto di avere esagerato. Nella nuova ondata di odio che si è abbattuta su di me, mi hanno anche scritto: "Rispetta la nostra religione!", quando sono l'*Osservatore Romano* e l'*Avvenire* a denunciare che è proprio l'abuso politico dei simboli religiosi a costituire una mancanza di rispetto».

Salvini è venuto a casa sua. Come è andato l'incontro?

«Non voglio dire nulla perché ci siamo impegnati entrambi alla riservatezza per evitare strumentalizzazioni politiche. In ogni caso incontrarsi e parlarsi, a maggior ragione tra due colleghi senatori e concittadini milanesi, più che un gesto di civiltà dovrebbe essere considerato un fatto normale».

È stata proposta la sua candidatura a presidente della Repubblica. Lei ha declinato.

«Ho grande stima per Lucia Annunziata e sono certa che abbia fatto quella proposta per manifestarmi apprezzamento e solidarietà. Tuttavia mi sono trovata, mio malgrado, ad essere già una figura sulla quale si concentrano fin troppi significati simbolici. Non è il caso di aggiungerne altri e di coinvolgermi in ambiti impropri. Alla presidenza della Repubblica deve stare un arbitro che abbia le energie per correre in mezzo al campo e che soprattutto abbia una sopraffina sapienza politica ed istituzionale, come il presidente Mattarella. Non una novantenne arrivata come una marziana sulla scena politica».



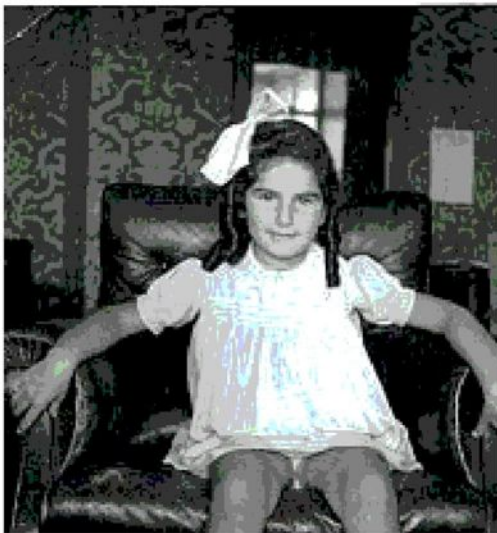
Ieri al Binario 21**CON IL PREMIER**

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ieri ha visitato insieme alla senatrice Liliana Segre il Memoriale della Shoah di Milano, dove si trova il Binario 21 da cui partivano i deportati e da dove è partita la stessa Segre

**Il mio incontro con Salvini?
Abbiamo scelto la riservatezza:
parlarsi non è una questione
di civiltà ma una cosa normale**

**Mi dispiace di aver creato imbarazzo alla
giunta di Biella. Ho comunque ricevuto
un fiore raro come il gesto di Greggio,
che è molto di più di una cittadinanza**

Apprezzo la solidarietà verso di me, però non mi faccio strumentalizzare

**L'album**

Liliana Segre, 89 anni, senatrice, è sopravvissuta ad Auschwitz. In alto, Liliana bambina; a destra, con il papà e il marito Alfredo; sotto, un sit in di solidarietà per lei



Peso: 1-9%, 12-61%

La manovra Sigarette e auto ecco la stangata Multe via email

ROMA C'è all'orizzonte una nuova stangata sulle sigarette elettroniche e un ulteriore balzello sulle auto aziendali. Si cercano coperture per la manovra. E spuntano anche le multe via mail.

Pacifico a pag. 8

Fisco, lite sulle coperture stangata su sigarette e auto e spunta la multa via mail

►Gli emendamenti: entro settembre la consegna del 730, i rimborsi arriveranno dopo un mese
►Verso una piattaforma online per pagare e ricevere atti e sanzioni amministrative

IL PROVVEDIMENTO

ROMA C'è all'orizzonte una nuova stangata sulle sigarette elettroniche e un ulteriore balzello sulle auto aziendali. Tutto per trovare le coperture che mancano, come quelle per la detassazione del 10 per cento dei premi ai dipendenti pubblici (annunciato ieri) o, soprattutto, i 300 milioni di euro che servono per abbassare l'Iva per assorbenti, pannolini per bambini o pannolini per anziani. E tanto è bastato per rallentare il via libera del decreto finale, la cui approvazione alla Camera è slittata al 2 dicembre.

Così, e sempre tra stop & go, arrivano i primi emendamenti dei relatori. E ci sono cambiamenti molto profondi per i contribuenti. Rivolgendosi a un Caf, potranno presentare il modello 730 non soltanto i dipendenti e i pensionati, ma anche i titolari di

redditi autonomi non occasionali e quelli assimilati a quelli da lavoro dipendente. Su questo fronte cambia anche la tempistica di adempimenti e presentazione: il termine massimo slitta dal 23 luglio al 30 settembre, con i rimborsi a conguaglio che rispetto al passato arrivano non più con la busta paga di luglio, ma con la prima retribuzione utile. Idem per i conguagli. Fissato per il 16 marzo il termine della consegna delle certificazioni uniche da parte del sostituto d'imposta ai contribuenti ed è spostato dal 15 aprile al 30 aprile quello per la messa a disposizione della dichiarazione precompilata.

Per facilitare la diffusione della moneta elettronica, gli esercenti - dopo il pagamento del Pos - non dovranno battere più un doppio scontrino (uno fiscale e

quello per la banca), dando agli istituti l'onere di comunicare i dati all'Agenzia delle Entrate. Per quanto riguarda l'ecobonus per le ristrutturazioni energetiche, la detrazione viene riconosciuta ed erogata (ma in dieci tranche) direttamente sul conto corrente di chi commissiona i lavori. Il quale, a sua volta, può scontarla in banca anche come garanzia per un ulteriore finan-



Peso: 1-2%, 8-48%

ziamento bancario. Facilitazioni ai piccoli comuni per l'affidamento diretto dei servizi di tesoreria e di cassa a Poste Italiane e tax credit del 30 per cento delle aziende alberghiere che investono in riqualificazione. Su questo fronte maggiori sanzioni per gli albergatori che non incassano la tassa di soggiorno. Da segnalare 80 milioni di euro in più per la costruzione di nuove ferrovie e la gestione di quelle esistenti nel contratto di servizio di Rfi. Le banche potranno dedurre dalla base imponibile Ires e Irap i fondi versanti nel Fondo di Garanzia Istituzionale. Rivoluzione nelle popolari: modificato, nelle deliberazioni su nuove emissioni di azioni, il peso del voto capitarario.

Il governo ridimensiona il perimetro dei nuovi strumenti di pignoramento delle tasse e delle tariffe locali, mentre il Pd (primo firmatario Claudio Mancini) ha presentato un emendamento per dare la possibilità a chi ha perso la prima casa a causa della crisi di rinegoziare il mutuo e recuperare l'abitazione. Intanto il ministro per l'Innovazione, Paola Pi-

sano, in prospettiva del "domicilio digitale", ha annunciato la nascita di una piattaforma sulla quale ricevere atti amministrativi come le multe e le comunicazioni dell'Agenzia delle Entrate (saranno esclusi in una prima fase gli atti giudiziari), mandando in pensione le vecchi notifiche via posta.

Nell'ottica di fare cassa, si sta studiando - ci sarebbe un emendamento della presidente della commissione Finanze, Carla Ruocco - di raddoppiare il prelievo sulle sigarette elettroniche e sul tabacco riscaldato con l'obiettivo ambizioso di recuperare almeno 70 milioni e un altro che dà alle Province la possibilità anche di incassare tassa di circolazione anche delle vetture a noleggio, molte delle quali sono anche vetture aziendali.

I NODI APERTI

Guardando al lavoro in aula, restano aperti ancora tanti nodi. Si attende per la prossima settimana dal ministero della Giustizia il pacchetto sui reati tributari, mentre il Mef sta studiando co-

me estendere l'area di investimento dei Pir (i piano individuali di risparmio) oltre i venture capital e i nuovi prelievi per i giochi. Ancora in alto mare la definizione delle nuove tariffe Tari. Invece si è trovato l'accordo, con soglie più basse sugli appalti, per ridimensionare l'obbligo per le imprese di versare le ritenute fiscali anche dei dipendenti delle ditte fornitrici. Sempre sul fronte del contrasto all'evasione sono calate a un massimo di 250 euro le sanzioni per i professionisti nel caso di indebite compensazioni di crediti fiscali.

**Francesco Pacifico
Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

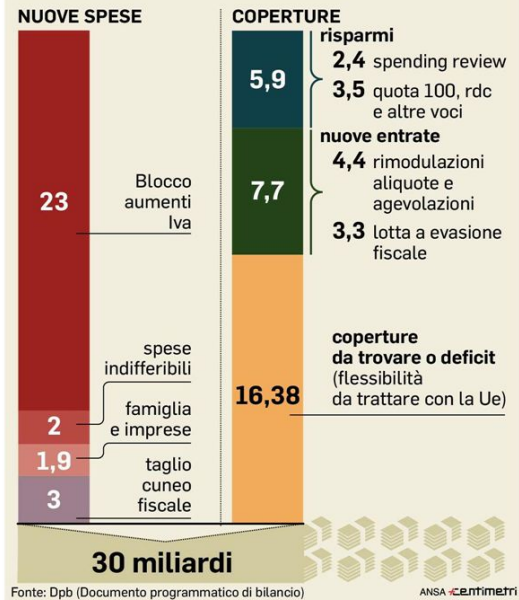
L'ECOBONUS SARÀ EROGATO DIRETTAMENTE IN BANCA ABOLITO IL DOPPIO SCONTRINO COL POS



Roberto Gualtieri ministro dell'Economia

La manovra programmata

Cifre in miliardi di euro



Peso: 1-2%, 8-48%

I GRILLINI VOTANO SU ROUSSEAU: SÌ ALLA CANDIDATURA IN EMILIA ROMAGNA E CALABRIA



DI MAIO BOCCIATO M5S IN CAMPO

Del Prete e Polidori alle pagine 2 e 3

M5s in Emilia, il web dice sì

Il voto online sconfessa il leader: alle Regionali con liste autonome

Oltre il 70% della base su Rousseau bocchia la linea dei vertici: è la prima volta Pd danneggiato, Bonaccini: «Un errore». E la Lega lancia l'amo: «Venite da noi»

di **Federico Del Prete**
BOLOGNA

I Cinque Stelle finiscono sotto-sopra. Il Movimento correrà alle Regionali in Emilia-Romagna. Lo farà da solo, creando un grosso problema in più al Pd e a Stefa-

no Bonaccini. La votazione degli iscritti su Rousseau ha, infatti, sconfessato la linea di Luigi Di Maio e Massimo Bugani, che avevano caldeggiato una pausa elettorale di tre mesi per una

non chiara riorganizzazione interna. E invece gli attivisti hanno ribaltato il tavolo, dando una dimostrazione plastica dell'evidente spaccatura tra base e ver-



Peso: 1-30%, 2-76%

tice, la cui linea è stata sconfessata per la prima volta dal voto online.

Inequivocabile il risultato (hanno votato in 27mila e passa su 125mila aventi diritto): 70,6% a favore della presentazione delle liste, contario appena il 29,4%. Un esito che allontana, almeno per ora, anche l'ipotesi del ritorno in campo di Giovanni Favia, l'ex consigliere regionale bolognese espulso nel 2012, pronto a correre nuovamente nella sua Regione, ma ora non più solo come terzo incomodo contro Bonaccini e la leghista Lucia Borgonzoni. Il M5s, infatti, ci sarà e in maniera autonoma. Esclusa ogni ipotesi di alleanza con il Pd, tant'è che Bonaccini si è detto «convinto dell'errore di sottrarsi a un confronto su programmi e idee per l'Emilia-Romagna». Una scelta che sulla carta danneggia non poco il centrosinistra, oltre ad aprire un nuovo fronte di scontro all'interno del governo.

Il voto in Emilia-Romagna, infatti, è considerato decisivo per la tenuta dell'esecutivo e Salvini non ha perso tempo per infilarsi in questa frattura: «I militanti hanno sfiduciato Di Maio e Grillo, le porte della Lega sono aperte a chi vuole davvero il cambiamento». Come candidati presidente restano in pole position i

consiglieri uscenti Silvia Piccinini, bolognese e considerata fedelissima di Bugani fino alla rottura delle ultime settimane, e il romagnolo Andrea Bertani, capogruppo uscente. Più staccata l'ex assessore all'Ambiente di Roma, Pinuccia Montanari, reggiana di nascita. In attesa di sciogliere questo nodo, i Cinque Stelle emiliano-romagnoli possono godersi una vittoria inaspettata fino a qualche giorno fa. «Anche se in ritardo, adesso si può realmente partire, innanzitutto aprendo i meccanismi di selezione dei nostri candidati per le elezioni», le parole ufficiali affidate a Facebook, ma in privato si è festeggiato molto meno diplomaticamente.

Il braccio di ferro con Di Maio e i vertici romani andava avanti da settimane ed è culminato nell'incontro di lunedì, quando sul tavolo del leader è stato recapitato il plico di oltre 500 firme raccolte negli incontri sul territorio. E tutte chiedevano di correre.

La giornata è stata tesa fin dall'inizio. Ad accenderla il surreale quesito costruito in modo che a un voto per il 'Sì' corrispondesse il no alla lista e viceversa, ma le chat tra parlamenta-

ri e consiglieri sono rimaste roventi fino a sera. Caporivolta la deputata reggiana Maria Elena Spadoni, durissima contro Di Maio: «La gente non prenderà una 'pausa' per un momento di riorganizzazione, bisogna combattere e non dimostrare debolezza». I grillini erano anche preoccupati dalle voci di un ritorno in campo di Favia, pronto a impegnarsi in prima persona con la sua rete di 'Liberi cittadini', che riunisce associazioni, realtà civiche e movimenti del territorio. Era tutto fatto, ma il voto di ieri potrebbe aver tolto all'ex *enfant prodige* del Movimento lo spazio politico necessario dove pescare consenso.

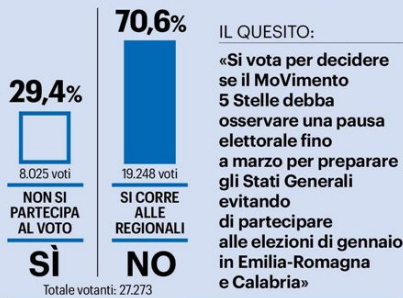
Di certo, il meno contento è Stefano Bonaccini, che fino a ieri aveva mantenuto aperte le porte al M5s sia per un'alleanza, sia per altri tipi di collaborazione. Si dice che fosse pronto ad accogliere gli orfani Cinque Stelle nella sua lista o in quella di altri alleati, invece ora dovrà giocarsi la partita della vita tutta da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

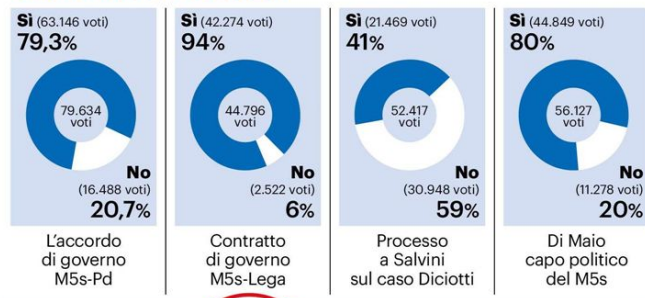
IL TOTO NOMI

In pole position i consiglieri uscenti Silvia Piccinini e Andrea Bertani

Il risultato del voto in Rete



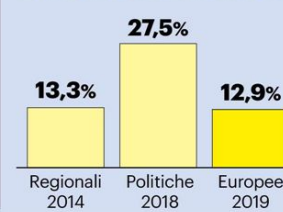
Gli altri voti su Rousseau



LA FEBBRE DEL MOVIMENTO



IL M5S IN EMILIA-ROMAGNA



Maturità, via le tre buste

Annuncio del ministro Fioramonti: torna il tema di storia e non ci sarà più l'estrazione degli argomenti per l'orale

di **Orsola Riva**

Ministro che vai, maturità che trovi. Nonostante avesse promesso di non rimetterci mano per l'ennesima volta («La maturità — aveva detto — non può diventare un elemento di narcisismo dell'ultimo ministro»), anche Lorenzo Fioramonti ha voluto lasciare la sua impronta sull'esame di Stato. Reintroducendo la traccia di storia nel tema e eliminando la lotteria delle buste dall'orale.

Per annunciare l'ennesimo *restyling*, il ministro ha scelto una modalità un po' irrituale: una diretta tv sulla piattaforma Skuola.net. «Abbiamo voluto mantenere l'impianto generale dell'esame di Stato — ha spiegato più tardi in un altro video, questa volta *made in Miur* —, però due cose le abbiamo modificate su richiesta della società civile e del mondo degli studenti e degli insegnanti. Abbiamo deciso di reintrodurre la traccia di storia nello scritto e di eliminare le buste dall'orale».

Il tema di storia era stato cancellato dalla Maturità con l'ultima riforma andata in vigore l'anno scorso. Una scelta

che aveva sollevato un'ondata di sdegno fra gli storici con successiva raccolta di firme sottoscritta, fra gli altri, da Lilliana Segre. Vero è che Bussetti per rimediare all'autogol mediatico aveva disseminato la storia in quasi tutte le tracce dello scorso giugno (dalla mafia di Sciascia al Novecento di Stajano fino al Bartali «giusto delle nazioni»). Ma la triste vicenda dei messaggi d'odio piovuti sulla senatrice a vita che l'hanno costretta, a 89 anni, a girare con la scorta, dimostra quanto poco opportuna, anche simbolicamente, fosse stata l'idea di eliminare la storia dall'esame.

Un taglio che in verità non era stato deciso dal ministro leghista ma dalla commissione incaricata dal precedente governo di centro-sinistra di rivedere la prima prova, presidente il linguista Luca Serianni. Fioramonti aveva già annunciato alcune settimane fa di voler ripristinare il tema di storia. Ma per farlo era necessario un atto legislativo. E così oggi ha firmato un decreto ministeriale in cui è scritto che la storia dovrà essere presente obbligatoriamente in una delle tre tracce del tema argomentativo.

L'altra novità annunciata oggi, invece, l'addio all'orale con le tre buste stile quiz tv, è stata pensata per andare in-

contro alle ansie dei ragazzi. «Non vogliamo che l'esame di Stato sia un elemento di stress — ha spiegato Fioramonti —. Gli studenti devono presentarsi fieri e sicuri della propria preparazione. Non devono esistere trabocchetti. La maturità non può essere una roulette, non siamo al casinò». Addio quindi alle lotterie delle buste — idea, quest'ultima, partorita e rivendicata personalmente da Bussetti —, ma chi si illudeva, ed erano in molti, che tornasse la tesina, è destinato a restare deluso. Il colloquio continuerà a prendere avvio dagli stessi materiali (poesie, ritagli di giornali, grafici o foto di opere d'arte) che tanto hanno terrorizzato gli ultimi maturandi. Materiali che verranno predisposti dalla commissione d'esame (tre membri interni, tre esterni più il presidente, anche lui esterno) sulla base del programma svolto in classe durante l'anno. Proprio come è già successo l'anno scorso. Solo che sparirà la messinscena delle tre buste sigillate fra cui il candidato era chiamato a scegliere. Sarà la commissione a sottoporgli lo spunto da cui partire.

E anche se per qualche ora, dopo la diretta, si era diffuso in Rete l'equivoco che i ragazzi potessero essere informati prima sui contenuti dell'orale,

l'ufficio del ministro fa sapere al *Corriere* che no, i materiali non verranno resi noti prima.

Da qui a gennaio, quando usciranno le materie della seconda prova, cambierà ancora qualcosa nell'esame? «No, non ci saranno altri cambiamenti alla maturità», ha assicurato Fioramonti.

L'unico dubbio è se per allora il ministro sarà ancora al suo posto visto che, come ha confermato ancora alcuni giorni fa, se non verranno messi tre miliardi per la scuola in legge di Bilancio, è pronto a dimettersi. E per ora, nella finanziaria, di quei soldi non c'è traccia.

La prova

La commissione darà allo studente lo spunto da cui partire sulla base del programma svolto

Contro l'ansia

«Non vogliamo che l'esame sia uno stress, non è una roulette, non siamo al casinò»

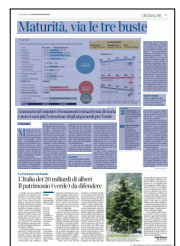
Le novità



Il tema di storia torna a essere obbligatorio: sarà una delle possibili tracce della cosiddetta tipologia B, il tema di carattere argomentativo



Addio alle tre buste: il colloquio partirà dai materiali predisposti dalla commissione d'esame (poesia, grafici, foto di opere d'arte, ritagli di giornale) ma non ci sarà più la lotteria delle tre buste. Sarà la commissione a scegliere lo spunto da cui far partire il colloquio



Peso: 59%

I numeri

Gli alunni iscritti alle scuole secondarie di II grado statali (anno scolastico 2019/2020)

LICEI	Al 5° anno	Il totale degli iscritti
● Classico	26.122	152.778
● Linguistico	40.299	224.370
● Scientifico	65.703	366.280
● Scientifico Opzione Scienze Applicate	30.479	188.467
● Scientifico Sezione Sportiva	3.867	27.509
● Scienze Umane	23.675	138.298
● Scienze Umane Opzione Economico Sociale	10.765	64.001
● Musicale e Coreutico	3.496	20.157
● Artistico	20.396	116.143
● Europei/Internazionali	2.107	10.994
● Totale Licei	226.909	
ISTITUTI TECNICI		
● Settore Economico	61.136	328.210
● Settore Tecnologico	82.951	498.027
● Totale Istituti Tecnici	144.087	
ISTITUTI PROFESSIONALI		
● Professionali	92.137	474.814
● Professionali - leFP	-	11.322
TOTALE	463.133	2.626.226

Totale Licei
1.308.997

Totale Tecnici
826.237

Totale Professionali
490.992

La maturità 2020

Prima prova:

17 giugno, ore 8:30

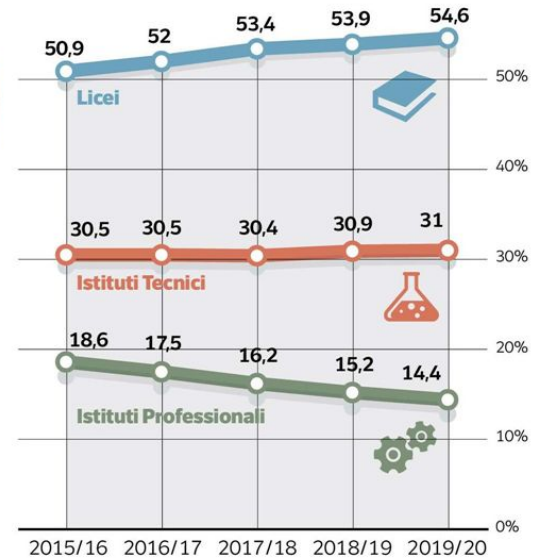
Seconda prova:

18 giugno, ore 8:30

Orali:

da lunedì 22 giugno

Gli iscritti (in %)



Peso: 59%

**INTERVISTA****CHIARA GHISLIERI**
DOCENTE DI PSICOLOGIA**“Il problema è il lavoro, non permette disconnessioni”****NICOLA PINNA**
TORINO

Alla fine non è tutta colpa dei ragazzi: non dipende solo dai messaggini a notte fonda, dai like su Instagram, dai video che partono a raffica su YouTube o dai balletti di Tik Tok. La disgregazione tecnologica delle famiglie è anche causata dal lavoro: quello dei genitori, ovviamente. La nuova battaglia da affrontare ai sindacalisti la suggeriscono ora gli psicologi: il diritto alla disconnessione, un tema sul quale sembrano essere d'accordo anche quelli che studiano i comportamenti e la quotidianità dei giovanissimi. Chiara Ghislieri è docente di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni all'Università di Torino e segnala i perico-

li di un allargamento dello spazio professionale nella vita privata attraverso l'arma silenziosa della tecnologia. Tema che affronterà oggi anche in un convegno organizzato dal Comitato unico di garanzia della Città della Salute e della Scienza torinese.

Mail, telefonate e messaggini ci stanno dunque rovinando la vita familiare?

«Non è la tecnologia a causare questa situazione. Il problema è chi sta dietro la tecnologia, chi utilizza gli strumenti tecnologici per costringerci a lavorare anche oltre l'orario d'ufficio. Qual è la causa vera? Tutto è legato a un'organizzazione lavorativa che non funziona: capi che non rispettano l'esigenza fisiologica dei dipendenti di stacca-

re, i troppi incarichi e il poco personale, tutte situazioni che fanno ricadere le necessità aziendali sulle stesse persone».

E a pagarne le conseguenze sono i figli?

«Certamente il tempo che siamo costretti a dedicare al lavoro fuori orario, quello che si svolge attraverso chiamate, messaggi e mail, lo sottraiamo ai rapporti familiari. Ai figli, ma anche alla cura personale».

Ma la connessione continua è solo legata al lavoro oppure anche i grandi sono un po' trascinati nell'ossessione delle nuove tecnologie?

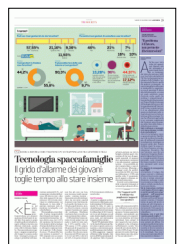
«Viviamo nell'era dell'intossicazione ermetica e l'inseguimento da parte del lavoro si somma ad altri fenomeni, a

cominciare da quello dei social network. Tutto questo riduce la partecipazione alla vita familiare».

Insomma, non si può dire «smetto quando voglio»?

«No, se non cambiano alcune dinamiche lavorative che ora sono sempre più diffuse. Un esempio è quello del precariato: chi non ha una garanzia lavorativa si ritrova costretto a farsi rubare il tempo attraverso le tecnologie. Una cosa è certa, non è mai colpa del telefono ma di chi ci chiama». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Tutte le discriminazioni hanno la stessa origine

«Non è possibile separare la questione razziale da quelle di classe e di genere» dice **Angela Davis** il simbolo vivente del movimento antirazzista e femminista internazionale. E sulle grandi mobilitazioni di oggi: «I cambiamenti radicali sono sempre venuti dai giovani»

di Yuri Colombo

Angela Davis, nata a Birmingham in Alabama nel 1944, è il simbolo vivente della lotta contro il razzismo, l'oppressione della donna e il capitalismo. Accusata nel 1970 di omicidio e sequestro di persona in seguito a un'azione militare delle Pantere Nere in un tribunale della California, venne assolta dopo una lunga battaglia processuale. Da allora la sua lotta non si è mai interrotta. Docente universitaria, militante prima del Partito comunista e poi dei movimenti antirazzisti e femministi, è stata prima firmataria dello sciopero delle donne dell'8 marzo 2017. Tra le sue opere pubblicate in Italia, *Autobiografia di una rivoluzionaria* (Garzanti, 1975), *La libertà è una lotta costante* (Ponte alle Grazie, 2018), *Donna, razza e classe* (Alegre, 2018). John Lennon e Yoko Ono le hanno dedicato "Angela" e i Rolling Stones "Sweet black Angel".

In Europa e in Occidente stanno emergendo significativi movimenti femministi e in difesa dei migranti. Secondo lei è possibile unificare questi movimenti in una prospettiva di sinistra?

Negli Usa il femminismo nero è sempre stato impegnato a dimostrare che razza, genere e classe sono inseparabili nella realtà sociale in cui viviamo. Le femministe nere hanno respinto per prime l'approccio "o movimento femminista o movimento antirazzista". Dobbiamo porci quindi il problema di come trovare le interrelazioni tra i due movimenti. Come s'intrecciano razza, classe, genere, sessualità, nazione e abilità? Si tratta di una questione chiave. Riflettere sulle relazioni tra le lotte contro il razzismo negli Stati Uniti e lotta per la difesa dei migranti messicani vuole dire per esempio adottare un approccio femminista moderno e rivoluzionario.

Lei è stata anche un'anticipatrice nell'elaborazione del concetto di intersezionalità. Come si è sviluppata la sua riflessione?

Naturalmente l'intersezionalità - cioè le correlazioni tra razza, classe, genere, sessualità - si è evoluta molto con il tempo. Mi sembra che il mio lavoro rispecchi non tanto un'analisi di ordine individuale quanto l'impressione, diffusa all'interno dei movimenti sociali, che non sia possibile separare la questione razziale da quelle di classe e di genere.

Uno dei valori fondanti della nostra società è l'individualismo. Come pensa si possa combattere efficacemente?

Con l'affermarsi del capitalismo globale e delle relative ideologie inerenti al neoliberismo, l'individuazione dei pericoli legati all'individualismo ha assunto un'importanza decisiva. Le lotte progressiste che mirano a combattere il razzismo, la repressione, la povertà o altri problemi, sono destinate a fallire se al contempo non si propongono di renderci consapevoli delle insidie annidate nella promozione dell'individualismo capitalista. Opporsi alla rappresentazione della storia come opera solo di eroi e leader è importante affinché la gente possa oggi riconoscere la propria capacità di agire come parte di una comunità in lotta che si espande illimitatamente.

Nei movimenti, negli Usa come in altre parti del mondo, sta entrando in campo una nuova generazione di attivisti. Cosa ci può dire al riguardo?

Il cambiamento radicale è sempre venuto dai giovani. Le scuole e le università sono luoghi in cui - con tutti i loro difetti e tutti i loro problemi - i giovani hanno la concreta possibilità di sviluppare le proprie idee e la propria immaginazione. Quindi è abbastanza naturale per gli studenti voler trasformare il mondo: la conoscenza per me è significativa solo nella misura in cui fa la differenza nel mondo. Per questo gli studenti sono spesso in prima linea nelle lotte radicali. Gli studenti hanno sempre svolto ruoli importanti nella rivoluzione. Quelli tra noi che sono di generazioni precedenti devono riconoscere che è il momento per le giovani generazioni di prendere l'iniziativa e mostrarci la strada.

Lei da sempre si è battuta per l'abolizione del carcere. Ma i governi di destra in tutto il mondo chiedono sempre di più solo il carcere per affrontare i problemi sociali.

Io credo che nel futuro possa veramente esistere una società senza carceri. Ma dovremo cambiare la società:



abbiamo bisogno di una nuova società in cui le esigenze delle persone, e non il profitto, costituiscano l'elemento fondante. L'abolizione del carcere appare un'idea utopica appunto perché il sistema penitenziario e le ideologie che lo sostengono sono profondamente radicati nel mondo contemporaneo. Gli Stati Uniti sono pieni di gente in prigione (oltre due milioni) e la detenzione viene usata sempre di più in maniera strategica per aggirare i problemi sociali di fondo - razzismo, povertà, disoccupazione e così via. È solo una questione di tempo, prima o poi la gente comincerà a rendersi conto che la detenzione non è una soluzione. La proposta abolizionista può e dovrebbe arrivare in concomitanza con altre richieste - istruzione di qualità, strategie antirazziste per l'occupazione, assistenza sanitaria pubblica - e nell'ambito di altri movimenti progressisti. Può cambiare il mondo contemporaneo. L'elevato numero di detenuti in tutto il mondo e la redditività crescente dei mezzi per tenerli dietro le sbarre rappresentano uno degli esempi più drammatici delle tendenze distruttive del capitalismo mondiale. I profitti ottenuti con le detenzioni non sono isolati dal capitalismo nel suo complesso: sono collegati ai profitti che derivano dall'industria sanitaria, dai servizi sociali mercificati.

La storia dell'istituzione penitenziaria è una storia di riforme. Allo stesso tempo un numero crescente di persone è stato posto sotto la sorveglianza del sistema correzionale e repressivo. Il carcere non è solo uno spazio materiale e oggettivo, ma anche ideologico e mentale.

C'è stata una campagna in Italia volta a far credere all'opinione pubblica che lo stupratore sia l'immigrato e il povero. Come possiamo rispondere a queste mistificazioni?

Si tratta di qualcosa che è sempre esistito. Da noi negli Stati Uniti c'è la leggenda dello stupratore nero, per esempio. Un "mito" che continua ad alimentare ideologie razziste e classiste. Ciò, deve essere detto, è anche il prodotto del fallimento della maggior parte degli studi sugli stupri: c'è l'incapacità o la scarsa volontà da

parte di molti ricercatori di far emergere l'identità dei tanti stupratori anonimi che non vengono denunciati, processati, condannati. Fino a quando queste analisi si limiteranno a conteggiare gli stupratori denunciati e arrestati, e quindi a una ridotta porzione degli abusi effettivamente commessi, i neri e le altre minoranze saranno inevitabilmente visti come i soli responsabili dell'attuale epidemia di violenze sessuali. L'anonimato che circonda la stragrande maggioranza degli stupri è trattato come un dettaglio statistico o come un mistero dal significato inaccessibile.

Il concetto e lo stesso paradigma di "lotta per la libertà" si evolve nel tempo. A che punto siamo oggi?

Non so se si possano definire i parametri e i limiti della libertà. La libertà potrebbe sembrare un particolare insieme di condizioni in un dato momento storico, ma forse la cosa oggi è diventata più complessa. Parlo spesso del fatto che quando sono diventata un'attivista, stavamo lottando per la libertà dei neri. Ma anche se molti di coloro che erano coinvolti nella lotta erano donne, non ci rendevamo nemmeno conto che stavamo allargando quella narrazione di libertà. Poi abbiamo inserito la questione di genere e ciò ha prodotto una nuova serie di problematiche. Ora riconosciamo come importanti la sessualità e la struttura non binaria di genere: ma tutto ciò è ancora relativamente nuovo. Penso che alla fine, dovremo guardare anche alla produzione industriale capitalista del cibo e al suo impatto sugli animali, e anche la difesa dell'ambiente sta entrando a far parte del nostro concetto di libertà. Credo sia entusiasmante impegnarsi nella lotta per la libertà: attraverso essa si impara molto e si allarga sempre di più **la nostra conoscenza del mondo che ci circonda.**

«Con la lotta per la libertà si allarga la nostra conoscenza del mondo»



In alto, l'Unione delle donne del Terzo mondo marcia in sostegno di Angela Davis, accusata di aver cospirato per liberare un militante delle Pantere Nere; l'Fbi credeva avesse fornito delle armi. 26 settembre 1970

Nella pagina a destra, Davis alza i pugni mentre saluta la folla del Madison Square Garden. Lei e Henry Wings sono all'interno di una cabina costruita con uno speciale materiale antiproiettili posizionata lì per la sua incolumità. New York, 29 giugno 1972.

Più a destra, Angela Davis in un'illustrazione di Vittorio Giacopini



Trasporto gas Snam traccia la road map: investimenti green e digitali

Snam vara un nuovo piano strategico da 6,5 miliardi di euro da qui al 2023 (il 14% in più del precedente): farò sugli investimenti verdi e digitali

— Servizio a pagina 20

Snam traccia la road map: investimenti green e digitali

TRASPORTO GAS

Piano da 6,5 miliardi al 2023 il 14% in più del precedente con un focus forte sulla rete

Impegno da 1,4 miliardi su transizione energetica e innovazione (SnamTec)

Celestina Dominelli

MILANO

Il novero delle partecipazioni oltreconfine è già ricco e spazia dall'Austria alla Francia fino alla Grecia, dove il gruppo ha perfezionato a fine 2018 l'acquisizione di Desfa, l'operatore ellenico della rete del gas, garantendosi uno sbocco in un paese che è un crocevia cruciale per la diversificazione degli approvvigionamenti e l'apertura di nuove rotte energetiche in Europa. Ma Snam, forte di un nuovo piano strategico da 6,5 miliardi di euro da qui al 2023 (il 14% in più del precedente), non ha smesso di guardarsi attorno anche se ulteriori opportunità di crescita organica o inorganica saranno valutate alla luce di «criteri molto rigidi», di modo da conservare «l'attuale rating», da assicurarsi «un rendimento su base risk adjusted superiore alle nostre attività regolate in Italia» e da avere «un valore aggiunto dal punto di vista industriale». Con un occhio anche al Nordamerica, un

mercato «che offre significative opportunità a molti».

A tracciare la rotta è stato ieri l'ad della spa dei gasdotti, Marco Alverà, nel presentare alla comunità finanziaria il nuovo piano 2019-2023 che tiene insieme l'attenzione costante al core business (la rete di trasporto che assorbirà 5,3 miliardi di investimenti) e la scommessa sul domani in cui il gas è destinato ad avere un ruolo strategico nel percorso di decarbonizzazione. Alverà c'ha creduto fin dall'inizio e, già nel vecchio piano, ha voluto l'istituzione di un programma ad hoc, SnamTec (Tomorrow's energy company) in cui concentrare gli sforzi su innovazione e transizione energetica. Sforzi che, nell'aggiornamento comunicato ieri, salgono a oltre 1,4 miliardi (+65%, di cui un miliardo in Rab, cioè nel capitale investito netto ai fini regolatori), distribuiti lungo tre assi: sostenibilità ambientale dell'asset core (700 milioni), in cui è inclusa anche la conversione di sei centrali di spinta e stoccaggio per farne impianti ibridi elettrico-gas; digitalizzazione e innovazione tecnologica (350 milioni, in cui spicca il progetto "smart gas" che mette le nuove tecnologie al servizio della manutenzione della rete); e, infine, nuove linee di business "green" (400 milioni, il doppio del budget previsto nel vecchio piano). Che rinviano a quattro capitoli tutti cruciali per «la

Snam del futuro» (copyright del ceo), a cominciare dal biometano dove si registra l'incremento più significativo in termini di investimenti e dove Snam punta a sostenere il mercato italiano anche mandando in campo le sue controllate (come Ies Biogas, leader nella realizzazione degli impianti, rilevata nel 2018 dal gruppo che ieri ha annunciato anche altre due operazioni). Poi c'è il fronte, altrettanto allettante, della mobilità sostenibile con Snam che punta a rafforzare la rete italiana di distributori di gas naturale compresso (Cng e bio-Cng) e di quello liquefatto (Lng), sfruttando il vantaggio della penisola (prima in Europa con oltre 1350 distributori). Sempre alla voce mobilità, ma sotto "trasporto pesante", il gruppo ha poi messo nero su bianco ulteriori investimenti per 50 milioni per spingere l'uso del gas liquefatto per il trasporto pesante, l'industria e il residenziale. Mentre sul



Peso: 1-1%, 20-24%

fronte dell'idrogeno - un mercato che vale, ha detto ieri l'ad, «100 miliardi di dollari in tutto il mondo» -, l'azienda conferma di voler raddoppiare al 10%, entro fine anno, la quantità di idrogeno immessa in rete dopo l'esperimento di Contursi Terme (Salerno) e lancia una unità di business ad hoc.

Fin qui lo sforzo profuso per affrontare le prossime sfide energetiche che il gruppo conta di traguardare assicurando altresì un taglio ancor più deciso delle emissioni di metano e di anidride carbonica (è di ieri, tra l'altro, l'annuncio del supporto al Comune di Milano nel nuovo progetto di riforestazione urbana). Il core business resta, però, centrale nelle scelte di Snam

che ha messo a piano anche un focus sulle sostituzioni dei tratti più vetusti della rete: mille chilometri quelli che saranno ammodernati con investimenti aggiuntivi di 400 milioni rispetto al piano precedente, ha spiegato ieri l'ad non prima di aver sottolineato come, per effetto dell'incremento dei volumi di gas immessi da Snam nel 2019, l'incidenza del costo di trasporto per metro cubo trasferito è scesa del 10% rispetto al 2015.

La strategia annunciata ieri da Snam è quindi un mix di efficienza operativa, spinta ulteriore su nuovi business e transizione energetica, nonché disciplina finanziaria che, in conference call, è spettato alla cfo

Alessandra Pasini, rimarcare assicurando il prosieguo dell'impegno del gruppo che negli ultimi tre anni «ha già ridotto il costo medio del debito dal 2,4% del 2016 a circa 1,1% nei primi nove mesi del 2019». Quanto ai target futuri, Snam - che ieri ha annunciato anche la ripresa del buyback con una prima tranche da 150 milioni - conferma la crescita dell'utile netto (oltre il 4% medio annuo) e della politica dei dividendi (il 5% annuo al 2022), come pure l'incremento medio annuo della Rab per i ricavi (a circa 2,5%), mentre promette di accelerare sull'utile netto di fine anno con la guidance migliorata a 1,08 miliardi.

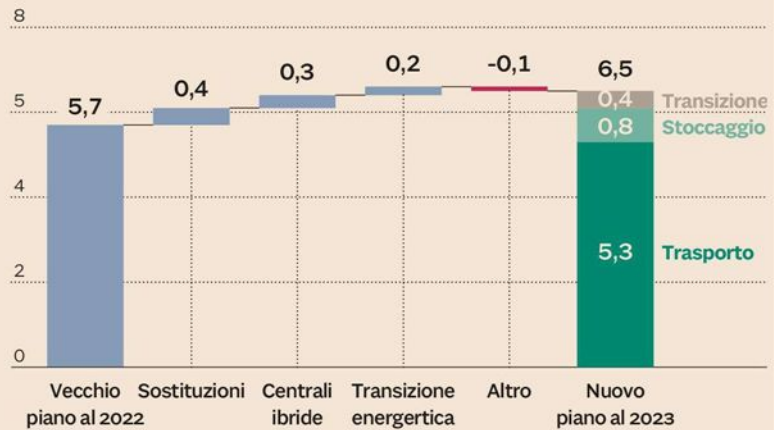


IL NUMERO UNO

La road map è stata tracciata da Marco Alverà, Chief Executive Officer di Snam dall'aprile 2016

Il piano di investimenti

Dati in miliardi di euro



Fonte: dati societari



Peso: 1-1%, 20-24%

PARLA GABRIELE BUIA

Ance: è ora di fermare scatole vuote e corsa ai ricavi senza solidità

«Regolamento entro metà dicembre. Prima risolvere subappalto e decreto fiscale»

Giorgio Santilli

ROMA

«Semplificazione delle procedure ovunque possibile, più attenzione ai lavori pubblici con regole ad hoc per il settore e soprattutto un sistema di qualificazione delle imprese che combatta le scatole vuote e premi le aziende più strutturate, interrompendo la rincorsa al fatturato fine a se stessa e senza solidità. Ci vanno bene requisiti patrimoniali aggiuntivi per opere sopra i 20 milioni».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, ricorda le priorità per i costruttori che dal regolamento degli appalti si attendono soprattutto «un sistema di regole certe e stabili che crei finalmente un rapporto equilibrato fra pubblica amministrazione e settore privato, chiarisca bene diritti e doveri, a partire dai tempi di pagamento, superando gli squilibri che in questi anni hanno penalizzato proprio le aziende sane». L'Ance ha chiesto al governo di fare rapidamente il regolamento, entro la scadenza prevista per metà dicembre, «per evitare un vuoto normativo che ci preoccupa molto». Auspica «determinazione e volontà della com-

missione insediata al ministero per rispettare questi tempi». Su questo aspetto, per altro, una rassicurazione è arrivata dal ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli.

Non mancano per l'Ance questioni specifiche, come quella delle piattaforme telematiche per le gare delle centrali di committenza che «stanno venendo avanti in questo periodo e vanno risolte rapidamente e con chiarezza». Qui Buia è tranchant: «Non è ipotizzabile che i costi di queste piattaforme siano riversati sulle imprese che partecipano alle gare, come accade in molti casi che vediamo. Abbiamo anche vinto un ricorso al Tar su questo punto».

Ma insieme al regolamento, o forse addirittura prima, ci sono altre questioni urgentissime da affrontare. Due, in particolare: l'articolo 4 del decreto fiscale che impone il pagamento dei subappaltatori da parte delle amministrazioni committenti e la riforma del subappalto dopo la sentenza della Corte di giustizia Ue che dichiara illegittima la disciplina italiana con il tetto del 30%. Sul primo fronte «la limitazione alla somministrazione di manodopera non basta, il pagamento dei subappaltatori affidato alla Pa è un assurdo che ingolferà il settore». L'Ance chiede «una marcia indietro totale sulla misura» e offre però «tutta la disponibilità a un sistema di tra-

sparenza che imponga di trasmettere i dati all'Agenzia delle entrate e faciliti i controlli».

Quanto al subappalto, «chiediamo che sia avviato subito un tavolo con il governo per riformare un istituto che abbiamo denunciato per primi anche davanti alla corte Ue».

C'è, in realtà, anche una terza emergenza: gli effetti prodotti dalla riforma della legge fallimentare contenuta nel decreto sulle crisi aziendali. «I parametri che generano l'alert sulla situazione finanziaria di una impresa, contenuti nelle norme - dice Buia - rischiano di mettere fuori mercato, in base alle nostre simulazioni, il 50 per cento delle imprese di costruzioni. Inutile dire che il primo effetto di quell'alert, che non è ancora una crisi vera e propria, è il blocco di ogni linea di credito da parte delle banche. Anche per questo abbiamo chiesto al ministro Patuanelli l'immediata attivazione di un tavolo di crisi».

«Bisogna rafforzare i requisiti patrimoniali delle aziende anziché quelli di fatturato»



Gabriele Buia.
Il Presidente dell'Ance torna a chiedere «un regolamento unico per il solo settore dei lavori pubblici» distinto dalle norme per le forniture e per i servizi. «Fare in fretta, rispettare le scadenze».



Peso: 13%



LiFe, l'industria dei servizi punta a 25 miliardi di ricavi

CONFINDUSTRIA **HYGIENE**

Dal 1995 al 2016 fatturato e occupazione triplicati

In futuro potenziale enorme

Barbara Ganz

VENEZIA

Un settore con un fatturato di 2,7 miliardi (ma il potenziale è di oltre 25 miliardi), con migliaia di addetti - alta componente femminile e di part time - che lavorano per il benessere delle persone e la cura delle città, dalle scuole ai luoghi di lavoro fino agli ospedali. A Venezia si è tenuta la quarta edizione di LiFe (acronimo che sta per Labour intensive facility event), che ha visto per la prima volta la nuova Confindustria servizi Hygiene, cleaning & facility services, Labour safety solutions nata dalla scommessa di quattro associazioni affini e presieduta da Lorenzo Mattioli.

Per un settore ad alta intensità di lavoro diventa cruciale riflettere su come stia cambiando il mondo; in apertura del convegno, la presentazione di Davide Casaleggio (Casaleggio e associati) sulla "Fine del lavoro", inteso come «quello che abbiamo sempre conosciuto - chiarisce -. Nei secoli la quantità di tempo dedicato al lavoro si è ridotta, sono stati introdotti i sabati liberi, si è alzata la soglia di età per lo

studio obbligatorio. All'aumentare della produttività, si riducono le ore lavorate; e oggi non si può ignorare la velocità di impatto delle nuove tecnologie esponenziali». Se robot e macchinari entrano nelle fabbriche e ne migliorano le performance, e se l'intelligenza artificiale arriva a formulare diagnosi più accurate del medico, in prospettiva resistono gli impieghi più legati al fattore umano e alla cura, come artigiani e infermieri professionali. Come attrezzarsi? Casaleggio indica tre vie: investimenti in ricerca e sviluppo, reshoring delle attività produttive e formazione, quest'ultima come fattore principale.

Per Jean Paul Fitoussi (professore di Economia all'Istituto di studi politici di Parigi) l'evidenza è invece un calo della produttività: «Più che la fine del lavoro, potrebbe indicare la fine dell'aumento del tenore di vita», osserva. Le differenze esistono fra i settori e le diverse aree del mondo, ma nei servizi i numeri sono chiari: il fatturato del comparto è triplicato fra il 1995 e il 2016, così come l'occupazione; e nello scenario europeo l'Italia ha un ruolo di primo piano.

Servono però una maggiore consapevolezza delle aziende e una maggiore attenzione: «È difficile tutelare un settore senza una norma di riferimento, eppure una legge quadro ancora non c'è», ricorda Mattioli, mentre gli altri

relatori sottolineano il cambiamento in atto in un ambito tradizionalmente considerato a bassa intensità di tecnologia: i robot potranno affiancare gli operatori, mentre la raccolta e analisi dei dati consentirà di strutturare servizi mirati e *on demand*. Ancora, c'è il ruolo di un settore che chiede più rispetto, perché «le economie avanzate non possono svilupparsi senza un settore dei servizi sofisticato all'oro fianco». Alle sfide per il futuro si affiancano quelle presenti, con 5 mila lavoratori in appalto addetti alle pulizie e all'accudienza nelle scuole a rischio dopo che una parte del lavoro sarà internalizzata. La convention si conclude oggi al Molino Stucky, con tavoli di lavoro su singole tematiche e l'avviata una campagna di solidarietà per Venezia dopo le acque alte eccezionali.



Peso: 11%

Un alleato digitale per i tecnici di Autostrade

L'intelligenza artificiale e una nuova tecnologia Ibm consentiranno un monitoraggio più efficiente delle infrastrutture

di **Giulia Prosperetti**

ROMA

«Dare vita a uno dei sistemi di monitoraggio e manutenzione delle infrastrutture più evoluti a livello nazionale ed europeo, attuando concretamente il principio di smart road stabilito dal Mit». Con questo obiettivo, annunciato dall'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia Roberto Tomasi, Aspi ha presentato ieri all'Università La Sapienza di Roma, - in un convegno di sistema organizzato dall'Ateneo, Aiscat e con la collaborazione del Mit - una soluzione innovativa che, integrando l'intelligenza artificiale e la nuova tecnologia di Ibm, consentirà il monitoraggio e una più efficiente gestione del patrimonio infrastrutturale.

Mai realizzata prima d'ora in Italia nel campo delle infrastrutture viarie la nuova piattaforma digitale centralizzata integrerà le attività di ispezione, monitoraggio strutturale e manutenzione per consentire la gestione continua di ponti, gallerie e strade. «Sfruttando le tecnologie più avanzate disponibili sul mercato e investendo in ricerca tramite la nostra controllata Autostrade Tech vogliamo realizzare una piattaforma che faccia

dell'efficienza e della trasparenza i cardini su cui basare la sicurezza delle infrastrutture che gestiamo» ha affermato Tomasi.

Attraverso dispositivi mobili collegati al sistema, il software metterà a disposizione dei tecnici informazioni specifiche relative all'infrastruttura su cui stanno operando. Per classificare quali sezioni potrebbero richiedere manutenzione e suggerire le attività da svolgere con ulteriori controlli e verifiche da parte dell'operatore, il sistema permetterà di ispezionare l'opera anche da remoto attraverso modelli 3D delle infrastrutture monitorate e immagini scattate dai tecnici ed elaborate dall'intelligenza artificiale. Le attività ispettive non potranno essere concluse se non verranno eseguite tutte le azioni previste dalla check-list impostata nel software. «Vogliamo supportare Autostrade per l'Italia nel migliorare i processi di manutenzione e gestione delle infrastrutture per aumentare la sicurezza e il senso di fiducia dei cittadini - ha spiegato il presidente e ad di Ibm Italia Enrico Cereda - e per migliorare il modo in cui queste strutture vengono gestite Ibm ha deciso di mettere a disposizione Ricerca, Capitale umano, Intelligenza Artificiale e Internet

of Things».

La piattaforma di monitoraggio dialogherà in tempo reale con i sensori installati sulle infrastrutture, il cui numero crescerà progressivamente. Questa tecnologia IoT (Internet of Things) consentirà di creare una banca dati digitale centralizzata contenente informazioni costantemente aggiornate su tutte le 4.300 opere facenti parte della rete gestita da Aspi. Il sistema è stato progettato per dialogare fin da subito con la banca dati 'Ainop', l'interfaccia promossa dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti per il monitoraggio dello stato di sicurezza di tutte le infrastrutture italiane. Avviato in Italia in via sperimentale entro la fine dell'anno, il nuovo sistema sarà inizialmente testato su tre viadotti: il Bisagno, sull'autostrada A12 in Liguria, il Romano e il Corvi, entrambi sull'autostrada A16 in Puglia. L'obiettivo è implementare tale tecnologia su tutte le 1.943 grandi strutture di rete entro la fine del 2020. A metà del 2020 partirà, invece, la seconda fase del progetto, volta a supportare le attività di manutenzione delle infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN RETE

Attraverso dispositivi mobili il software fornirà informazioni utili ai tecnici

L'AD TOMASI

«Vogliamo realizzare una piattaforma che abbia alla base efficacia e trasparenza»

Due tecnici svolgono ispezioni su un viadotto della rete autostradale



Peso: 54%

Convegno all'Università La Sapienza di Roma

Ponti e viadotti, controlli in tempo reale

ROMA

Dalle verifiche di transitabilità alla valutazione della sicurezza strutturale di ponti e viadotti. Dallo studio delle normative europee di settore alle linee guida sugli interventi manutentivi recentemente emanate dal Mit. Questi i temi al centro del convegno 'Gestione ed evoluzione delle infrastrutture stradali esistenti - Monitoraggio e Manutenzione' in occasione del quale i principali protagonisti del settore si sono dati appuntamento ieri all'Università La Sapienza di Roma.

Sotto la regia del Dipartimento

di Ingegneria dell'Ateneo, di Aiscat e con la collaborazione del Mit, concessionari autostradali, esperti di diritto, docenti e tecnici riconosciuti del mondo delle infrastrutture si sono confrontati sulla qualità dei sistemi di controllo attualmente in vigore nel nostro sistema viario e sull'evoluzione tecnologica, normativa e di processo a cui tendere. Partendo dalla considerazione che la manutenzione delle infrastrutture stradali e autostradali si presenta oggi come un problema assolutamente attuale coinvolgendo vari aspetti, primo fra tutti quello strutturale, con ricadute economiche e gestionali non indifferenti, scopo del confronto è stato quello di mostrare gli importanti passi

avanti conseguiti in questi mesi dalla parti coinvolte per dare vita a un sistema di valutazioni, monitoraggi e manutenzione condiviso dal punto di vista tecnico e istituzionale, oltre che più trasparente ed efficiente. Con l'obiettivo di evidenziare lo sforzo di collaborazione messo in atto nel 2019 con le istituzioni per trovare modalità condivise di intervento e di gestione del patrimonio infrastrutturale, in quest'occasione Autostrade per l'Italia ha illustrato per la prima volta le caratteristiche dell'innovativo progetto di monitoraggio in tempo reale di ponti e viadotti, sviluppato insieme al colosso informatico Ibm.

g. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tavolo i temi strategici: dalle verifiche di transitabilità alla valutazione delle strutture. Il ruolo di Autostrade per l'Italia



Un tratto in cui si incrociano l'A1 Panoramica e la Direttissima (detta anche Variante di valico) tra Bologna-Firenze, realizzata fra il 2004 e il 2015



Peso: 27%



La Plastic Tax? «Non farà il mondo più pulito»

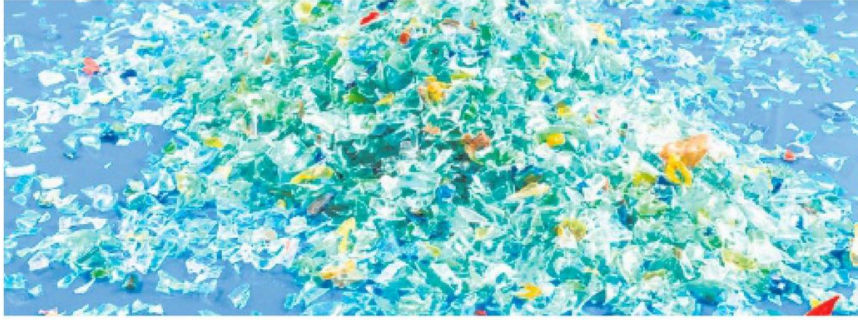
L'imposta graverà sui manufatti di un solo uso e si aggiungerà al contributo «per l'ambiente»

Un euro per ogni chilo di plastica prodotta. È la «plastic tax», in sostanza un balzello in più che non porterà migliorie in campo ambientale e non incentiverà le imprese a fare innovazione. Così la pensano i responsabili di Corepla, Union Plast e Mineracqua. Abbiamo intervistato Alessandro Ciotti, presidente Corepla, Angelo Bonsignori, diretto-

re generale Unionplast Federazione gomma plastica e Ettore Fortuna, vicepresidente Mineracqua. Secondo **Confindustria**, le famiglie italiane spenderanno 110 euro l'anno in più perché, inevitabilmente, aumenterebbero i prezzi di moltissimi prodotti di largo consumo. Gli esperti concordano invece che la strada da percorrere è quella dell'innovazione e del riciclo.



Peso:88%



INTERVISTA Alessandro Ciotti

«Non porterà le imprese a fare innovazione»

Laura Verlicchi

■ Un euro per ogni chilo: così funzionerà la plastic tax.

Un'imposta che serve davvero all'ambiente, presidente Ciotti?

«In realtà è una sorta di Iva mascherata: facile fare cassa sulla plastica che si trova dappertutto. Vogliamo davvero l'economia circolare? Allora si sappia che richiede due cose: al cittadino la raccolta differenziata e all'impresa l'innovazione. Questa tassa, al contrario, non spinge né i cittadini alla raccolta corretta né le imprese a investimenti innovativi, in mancanza di un quadro normativo certo».

Che cosa invece occorre fare ?

«Serve la collaborazione fra cittadini, imprese e istituzioni. È quello che fa il nostro consorzio, il Corepla, che collega appunto i produttori di imballaggi, i Comuni, i selezionatori e i riciclatori di rifiuti plastici: una filiera virtuosa che mette l'Italia ai primi posti in Europa».

Come funziona il riciclo in pratica?

«I rifiuti plastici, il sacco giallo per capirci, differenziati dai cittadini e raccolti dai Comuni vanno ai centri di selezione, 33 in tutta Italia, che pesano e valutano la qualità del prodotto. Ad esempio la bottiglia viene separata dal tappo, si dividono i tre colori principali destinati ad usi diversi: possono diventare altri contenitori o anche indumenti. Quaranta bottiglie riciclate si trasformano in un pile, per dare un'idea. Per ogni tonnellata di rifiuti conferiti il Corepla versa ai Comuni il contributo ambientale di 300 euro: nel 2018 sono stati 350 milioni di euro in tutta Italia».

Il sistema attuale funziona, quindi?

«Certo: siamo operativi dalla Val d'Aosta alla Sicilia, con un servizio di raccolta capillare. In alcune città, Milano ad esempio, i tassi di riciclo sono già ai massimi livelli. In altre parole, non ci serve una plastic tax: chi produce imballaggi già paga i contributi ambientali. Anzi, l'Italia è l'unico Paese che fa pagare di più quelli meno riciclabili: così si spingono le aziende all'innovazione sostenibile».

Che cosa proponete al governo al posto della tassa?

«Diamo più forza e più fondi ai consorzi, per fare sempre meglio il nostro lavoro e aumentare la raccolta, il riciclaggio e il recupero della plastica in tutto il Paese. Così si risparmiano materia prima ed energia: si fa bene all'ambiente e anche all'economia».

INTERVISTA Angelo Bonsignori

«I prodotti più usati aumenteranno il prezzo»

■ Impossibile farne a meno: gli imballaggi in plastica che usiamo ogni giorno rappresentano un'eccellenza dell'industria italiana.

Quanto costerà la plastic tax a queste aziende, dottor Bonsignori?

«Bastano pochi numeri per capire l'entità del problema. La tassa grava sui cosiddetti manufatti di un solo uso, come appunto gli imballaggi. Oggi la materia prima che si utilizza per la loro produzione costa 900 euro alla tonnellata, la plastic tax vale mille euro a tonnellata. Quindi il costo sarebbe più che raddoppiato: 1.900 euro alla tonnellata, più Iva. Senza dimenticare il contributo ambientale che già paghiamo: oltre 300 euro a tonnellata versato al consorzio Corepla proprio per sostenere i Comuni nella raccolta differenziata».

In altre parole, pagate già una tassa, giusto?

«Sì, però paghiamo un contributo che ha una destinazione certa, cioè la salvaguardia dell'ambiente: non finisce genericamente nelle casse dello Stato come accadrebbe per la nuova tassa. La plastic tax danneggia un settore chiave dell'economia italiana: gli imballaggi prodotti dalle imprese associate in Unionplast sono utilizzati a 360 gradi, dalle grandi marche dell'industria alimentare al produttore ortofrutticolo. Stiamo parlando di quasi tremila imprese con 50mila dipendenti, senza contare la distribuzione e l'indotto».



«Anche i consumatori pagheranno? «Ogni famiglia spenderà 110 euro in più all'anno, secondo i calcoli del Centro studi di Confindustria. Inevitabilmente, infatti, aumenteranno i prezzi di moltissimi prodotti di largo consumo. Una scure che cade sulle nostre abitudini di spesa: senza gli imballaggi di plastica, tra l'altro, non esisterebbero i supermercati, con tutti i vantaggi del prezzo e del libero servizio. Oggi la parola plastica sembra quasi diventata una parolaccia, peggio ancora se monouso. Ma non è così che si difende l'ambiente».

Qual è allora la strada da percorrere?

«L'abbiamo già tracciata: quella dell'innovazione e del riciclo. Il contributo ambientale è un buon punto di partenza: si può vedere come migliorarlo. Possiamo pensare a nuovi investimenti per migliorare la riciclabilità dei nostri prodotti: se si hanno le idee chiare, si può sedersi intorno a un tavolo e trovare la soluzione migliore per l'ambiente, le aziende e i consumatori».

LaVe

INTERVISTA Ettore Fortuna

«La tassa ci penalizza: colpisce il lavoro»

Camilla Golzi Saporiti

■ Mentre la plastic tax procede l'iter di conversione, continuano ad alzarsi dubbi e critiche sul suo contenuto. È in particolare il Titolo II del Ddl, relativo alle «misure fiscali a tutela di ambiente e salute», ad animare il dibattito e a preoccupare il mondo produttivo, convinto che si tratti di una misura orientata non tanto a tutelare l'ambiente quanto a rimpinguare le casse statali. Di quest' avviso è Mineracqua, la Federazione italiana delle industrie delle acque minerali naturali, come ci spiega il Vice Presidente Ettore Fortuna.

Qual è la posizione di Mineracqua rispetto alla plastic tax?

«Mineracqua è contraria al testo attuale del Ddl perché questa tassa andrebbe a colpire duramente e ingiustamente le nostre acque minerali, che sono leader in Europa e nel mondo (ne esportiamo più di un miliardo e mezzo di litri all'anno), senza portare alcun beneficio all'ambiente, che non si tutela con un'imposta, ma con strategie e gestioni efficienti e sostenibili».

Duramente quanto?

«L'imposta inciderebbe per il 110% sul costo della materia plastica PET, che attualmente è di 850/900 euro a tonnellata».

Ingiustamente perché?

«Il PET non è da combattere perché è riciclabile al cento per cento e perché dà vita, una volta raccolto e riciclato, a nuove bottiglie per l'acqua minerale, realizzando la cosiddetta economia circolare».

Allora perché è entrato nell'occhio del ciclone?

«Cattiva informazione e bassa conoscenza anche delle direttive europee».

Ad esempio?

«Due fatti su tutti. Il primo: l'Unione Europea ha fissato per il 2030 l'anno in cui la raccolta di PET dovrà arrivare al 90% e il PET riciclato in nuove bottiglie dovrà raggiungere il 30%. Come a dire che il PET non deve essere penalizzato per le sue caratteristiche di riciclabilità, come potrebbe succedere nei prossimi mesi. Il secondo: negli ultimi dieci anni in Italia sono stati venduti tre miliardi di litri in più di acqua minerale a fronte della stessa quantità di PET immessa sul mercato, grazie a impegno e investimenti che si sono concretizzati nella riduzione di circa il 40% del peso della bottiglia. Anche qui, invece di essere valorizzata, la filiera rischia di essere penalizzata».

Qual è la richiesta di Mineracqua?

«Non tassare le plastiche riciclabili al 100% come il PET (ancor più che pesano tra acqua minerale e bibite circa 420mila tonnellate all'anno su 2 milioni e 300mila immesse sul mercato)».



Peso:88%



Made in Italy, le nuove prospettive del mercato indiano

Il secondo gigante asiatico per popolazione sarà il tema dell'edizione 2019 di FIMI, il Forum Internazionalizzazione del Made in Italy, in programma il 10 dicembre a Milano. Organizzato dalla filiale italiana di Messe Frankfurt

Un miliardo e 350 mila abitanti, che parlano oltre 20 lingue riconosciute dalla costituzione e circa duemila dialetti, per oltre il 50% minori di 25 anni.

Questa è l'India, un paese-continente esploso letteralmente negli ultimi 20 anni sia demograficamente che economicamente, ma non semplice da decifrare proprio a causa della sua complessità etnologica e culturale. L'India è un Paese giovane, in forte crescita, che vale la pena conoscere più a fondo perché per il Made in Italy può rappresentare un'opzione di business molto importante nei prossimi decenni. Ecco perché, dopo due edizioni dedicate al pianeta Cina, l'edizione 2019 di FIMI, il Forum Internazionalizzazione del Made in Italy organizzato dalla filiale italiana di Messe Frankfurt, sposta leggermente il proprio focus geografico andando a esplorare le peculiarità e opportunità del secondo gigante asiatico per le imprese italiane del Made in Italy. L'appuntamento è per martedì 10 dicembre a Milano, quest'anno realizzato in collaborazione con DDN. L'evento si terrà alla Fondazione Catella, in via Gaetano de Castillia e offrirà un focus territoriale sull'India con approfondimenti sul profilo e i bisogni del consumatore indiano, i trend di acquisto, il mercato retail, i settori contract e hospitality del Paese. «FIMI quest'anno ha una nuova destinazione, l'India, dove Messe Frankfurt è presente da oltre vent'anni con una filiale a Mumbai e una a New Delhi per un totale di 120 dipendenti, 20 fiere e 30 congressi», ricorda **Detlef Braun, Member of the Executive Board di Messe Frankfurt**. «Il forum intende offrire contenuti



Peso: 76%

concreti alle aziende italiane per accedere e operare in un'area del mondo che richiede la comprensione di un mindset caratteristico del territorio e l'adozione di un approccio strutturato e al tempo stesso flessibile». L'Asia è una regione chiave per il business internazionale di Messe Frankfurt. Con filiali in Cina, India, Giappone e Corea, il gruppo è uno dei più grandi organizzatori di fiere nel continente, con circa 70 eventi e manifestazioni anche a Taiwan, in Malesia, Vietnam, Thailandia e Myanmar.

«L'India è un Paese contenente al suo interno una tale varietà di culture, lingue, tradizioni da rendere particolarmente ingenuo ogni tentativo di tracciarne un profilo generale», afferma **Alessandro Biamonti, Professore Associato del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano, Delegato del Rettore per Relazioni Internazionali con l'India**, «È un Paese dove la domanda di formazione ha numeri e dinamiche importanti su scala mondiale e spazia dal punto di vista disciplinare dalla dimensione più umanistica e culturale, fino a quelle aree delle tecnologie più avanzate. Ma è anche un Paese che merita diversi approfondimenti, anche per andare oltre i luoghi comuni e gli stereotipi che, seppure contengano qualcosa di vero come sempre avviene, rischiano di far percepire una realtà distorta e di far perdere le punte più interessanti di un importante fenomeno, peraltro in continuo divenire». E se la familiarità con i costumi locali e il galateo d'affari è essenziale per le buone relazioni commerciali in tutto il mondo, a maggior ragione ciò vale in un territorio caleidoscopico come l'India.

A tracciare i principali trend che attraversano questo Paese alla prossima edizione di FIMI – la cui partecipazione è gratuita – saranno enti, associazioni e player del sistema di distribuzione del Paese quali Invest India, ICCI – Camera di Commercio Indiana per l'Italia, Retail Association India, Hospitality Purchase Managers Forum of India, Vivono Designs. A seguire, il confronto tra Aamir Sharma, Director di Aamir | Hameeda Design Studio, e l'Architetto Matteo Nunziati offrirà importanti approfondimenti sulla cultura dell'abitare e la progettazione in ambito contract. In chiusura, le case history di FIMA Carlo Frattini, SEI Laser e Wittur, aziende all'avanguardia sui mercati internazionali rispettivamente nel campo delle rubinetterie, delle macchine da taglio e marcatura basate sulla tecnologia laser e della componentistica per ascensori, porteranno l'esperienza diretta delle imprese italiane sul mercato indiano. «Il valore del Made in Italy è ormai noto e rappresenta un elemento strategico per la diffusione di un brand italiano all'estero, ancor più se si tratta di mercati asiatici», dichiara **Mattia Fiorindo, Responsabile Comunicazione e Marketing di FIMA Carlo Frattini**. «In India tuttavia, la forza del concetto di Made in Italy unita alla reale superiorità in termini qualitativi di design del prodotto diventa un fattore chiave determinante per il successo su tale mercato».

Messe Frankfurt, 30 sedi nel mondo e 150 fiere organizzate

Dal 2012 Messe Frankfurt Italia organizza FIMI, Forum Internazionalizzazione del Made in Italy, che raggruppa le testimonianze dei principali protagonisti del sistema fieristico, imprese e associazioni su tematiche attuali riferite a settori di particolare interesse. Messe Frankfurt è il più grande operatore al mondo specializzato nell'organizzazione di fiere, congressi ed eventi dotato di un proprio polo fieristico a Francoforte sul Meno, dove vi è anche la sede principale della società. Gli azionisti sono la Città di Francoforte, che detiene il 60 per cento, e il Land Assia con il 40 per cento. Con oltre 2.500 collaboratori dislocati in 30 sedi, Messe Frankfurt ha realizzato un fatturato annuo di circa 718 milioni di euro nel 2018. Uno dei principali punti di forza del gruppo è la rete di distribuzione globale che copre in maniera capillare tutte le regioni del mondo. Da oltre vent'anni Messe Frankfurt Italia si pone al fianco delle aziende italiane nel processo di internazionalizzazione con oltre duemila espositori italiani alle 148 fiere del gruppo. Organizza inoltre a Parma SPS Italia, fiera di riferimento a livello nazionale per l'automazione e il digitale, oltre a numerosi appuntamenti connessi all'industria 4.0 e alla fabbrica intelligente.



Peso: 76%



Peso:76%

Il presidente di Formatemp

«Da fine anno sarà finalmente operativo il libretto delle esperienze accumulate»

Verbaro: «Uno strumento molto utile per tracciare anche la formazione di ogni singola persona»

BEATRICE CORRADI

■ Da fine anno sarà pronto per ogni lavoratore in somministrazione un libretto esperienziale per tracciare la sua formazione. Lo annuncia Francesco Verbaro, presidente di Formatemp. È una delle novità del nuovo contratto collettivo nazionale delle agenzie per il lavoro. «Introdurremo Open badge, uno standard internazionale aperto, creato proprio per descrivere le competenze e i successi ottenuti, accompagnati da rappresentazioni visive», spiega. «Questo strumento cattura tutto il percorso formativo di una persona, dando ampio spazio alle esperienze formali e informali. Mette in relazione le capacità e il vissuto del lavoratore con le opportunità, aumenta e reinventa qualifiche già acquisite, certificandole con prove concrete. È una strada per offrire nuove opportunità di lavoro e di istruzione».

Uno strumento, anche, di tutela. È corretto?

«Sì, soprattutto nelle fasi di transizione dei lavoratori in somministrazione riveste carattere di straordinaria rilevanza. Stiamo dialogando con gli attori del settore per individuare le piattaforme da utilizzare, la platea dei destinatari e gli ambiti formativi. E prevediamo di organizzare seminari per promuovere al meglio la portata innovativa della previsione contrattuale. Sottolineo sempre che la formazione attivata dalle agenzie si rivela da tempo più utile e rispondente alle esigenze di mercato: deve favorire l'immediato inserimento del lavoratore nell'azienda utilizzatrice. Sempre più le imprese cercano personale qualificato, che il mondo della formazione iniziale non fornisce. Il nostro lavoro è quindi cruciale. La sfi-

da di Formatemp è ridurre quello che chiamiamo spreco di capitale umano accompagnando il singolo, il più possibile, nel lungo percorso

lavorativo caratterizzato da continui cambiamenti e transizioni».

Come giudica il nuovo accordo?

«Rappresenta un passo fondamentale nel lungo percorso intrapreso per rafforzare il ruolo delle parti sociali, attraverso la ricerca di soluzioni efficaci che coniughino al meglio le esigenze di flessibilità delle agenzie con quelle di sostegno al reddito, continuità di lavoro e di prospettiva dei lavoratori. Ha previsto nel complesso più misure di welfare, più formazione e incentivi per assunzioni stabili. Tra le novità più rilevanti emerge l'istituto del diritto mirato a percorsi di qualificazione e riqualificazione professionale per alcune tipologie di lavoratori. Un intervento finanziato da Formatemp. Il contratto prevede, inoltre, incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato e un rafforzamento del welfare interno con più risorse per tutela sanitaria, maternità e asilo nido. Ci sono poi contributi per studenti lavoratori, misure per rafforzare l'apprendistato e il monte ore garantito. Sono state introdotte, inoltre, le ferie solidali: il lavoratore in somministrazione può chiedere all'agenzia di cedere volontariamente e a titolo gratuito permessi e ferie maturati a un altro lavoratore dipendente della stessa agenzia e in missione presso il medesimo utilizzatore».

Il forte sistema di bilateralità di settore garantisce politiche attive e misure di sostegno al reddito passive?

«Esatto. Il sistema della bilateralità con i due enti del settore Formatemp ed Ebitemp rappresenta una esperienza cruciale di sussidiarietà orizzontale. Oltre a finanziare attività formative e interventi di politiche attive e passive per i lavoratori a tempo determinato e indeterminato in somministrazione, Formatemp finanzia, diversamente dagli altri fondi, anche interventi di poli-

tiche attive per i candidati a missione di lavoro. Garantiamo inoltre prestazioni sociali a supporto delle transizioni occupazionali e professionali. Da tre anni è stato costituito il Fondo di solidarietà per i lavoratori in somministrazione, che eroga il Trattamento di integrazione salariale e il Sostegno al reddito.

L'altro ente bilaterale del settore, Ebitemp, garantisce prestazioni relative a tutela sanitaria, indennità per infortunio, rimborsi per ricoveri e per grandi interventi a pagamento. Oltre ad agevolazioni per prestiti personali e per mobilità territoriale; un contributo per l'asilo nido per padri e madri; sostegno alla maternità; contributo per adozione o affidamento; sostegno all'istruzione e alla non autosufficienza».

In cosa differiscono i due contratti di settore, uno firmato con Assolavoro e uno con Assosomm, ma con le stesse organizzazioni sindacali?

«Sono due differenti associazioni di categoria nel sistema della somministrazione. Sottoscrivono contratti distinti ma identici nei contenuti».

Formatemp ha poi deciso di applicare i costi standard. Come mai?

«Abbiamo definito gli standard qualitativi minimi di erogazione distinti per contenuto, attività, strumenti e attrezzature, docenza ed erogazione. Siamo il primo fondo che finanzia corsi di formazione ad





applicare i costi standard come unica modalità di rendicontazione della formazione. Una scelta innovativa, con un elevato grado di semplificazione. Abbiamo anche avviato un forte processo di innovazione tecnologica che consentirà di gestire al meglio i processi ed effettuare analisi dei dati sempre più puntuali sul mercato del lavoro. L'applicazione dei costi standard consente una notevole diminuzione degli

oneri amministrativi, riduce il margine di errore nel calcolo delle spese sostenute e consente di concentrarci sugli obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRANSIZIONI DIFFICILI

«Sono sempre di più le imprese che cercano personale qualificato che il mondo della formazione iniziale non fornisce. La sfida è accompagnare le singole persone nelle transizioni da un posto all'altro»



Francesco Verbaro (us)



Peso: 42%